GUIDA MEDICA

Ad uso de' capi di famiglia e de' pratici in medicina e chirurgia, la quale contiene un trattato su i sintomi, le cagioni, e la cura delle malattie che accadono al corpo umano secondo le più recenti scoperte in medicina.

CON L' AGGIUNTA

DI UNA FARMACOPEA PRATICA

DI

RICCARDO REECE, D. IN M.

MEMBRO DEL REAL COLLEGIO DI CHIRURGIA IN LONDRA, etc., etc.

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

Su la undecima edizione Inglese molto migliorata ed accresciuta, con varie note ed aggiunte

DI

CARLO ORMEA, D. IN M.

VOL. II.

NAPOLI

DALLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' TIPOGRAFICA

1819.

MEDICINA PRATICA

MALATTIE DISTRIBUITE PER ORDINE ALFABETICO

DELL' IDROCEFALO

L'IDROCEFALO ha specialmente luogo ne' fanciulli; e fra questi è per lo più comune a' rachitici, o a coloro i quali hanno un abito scrofoloso: appena però che son essi giunti all' età di quattordici anni, difficilmente ne sono più molestati.

Incomincia l' idrocefalo per un leggiero dolore al capo, che si sente generalmente a traverso la fronte; e quando cresce l' effusione morbosa di acqua, soffrono i fanciulli nausea, scuotimenti improvisi, digrignano i denti durante il sonno, ed in fine sono sorpresi da convulsioni e da altri sconcerti nelle funzioni animali. La compressione quindi del cervello per tal effusione di acqua produce poi dilatazione nelle pupille, irregolarità ne' polsi, manifesta stupidità e determina sovente la morte.

L' effusione di siero ne' ventricoli del cervello si considera generalmente come effetto d' infiammazione; però io giudico che sia essa più tosto conseguenza di sotto-irritazione del cervello. Potreb-

be eziandìo una sproporzionata grandezza del cranio dar luogo all' indicato sconcerto, come avviene ne' soggetti rachitici; ed una tal malattia dicesi allora propriamente *idrocefalo*. L' effusione di siero nella *tunica vaginale* la quale produce l' *idrocele*, o quella che succede nella cavità dell' addome che cagiona l' *ascite*, potrebbe non senza molta ragione attribuirsi a precedente infiammazione, come quella che ha luogo ne' ventricoli del cervello.

Questa malattia è così lenta nel suo corso, che riesce difficilissimo il distinguerla sino a che l' effusione di siero non sia giunta quasi al segno di non esser poi più capace di guarigione. Sarà perciò di mestieri il tentarne la cura con attivissimi mezzi, come con stimolare i vasi assorbenti del cervello onde promuovere l' assorbimento del siero effuso. A tale oggetto converrà applicare sul pericranio un gran vescicante, ed oltre a ciò far passare delle scintille elettriche a traverso la testa. Il mercurio è stato anche adoperato nella circostanza con grandissimo vantaggio: di tutte le sue preparazioni si è sempre usato a preferenza il calomelano alla dose di un acino preso internamente con qualche sostanza mucilaginosa, o l' unguento forte di mercurio alle dose di uno scrupolo strofinato al modo ordinario sotto la pianta de' piedi o nell' interno delle cosce e delle braccia.

Benchè potesse la esistenza de' vasi linfatici dimostrarsi in ogni altra parte del corpo, meno che nel cervello anche impiegando il più minuto esame;

ciò non ostante pare che non possa dubitarsi esister essi certamente in questo organo, dacchè ci sono frequenti esempii di assorbimento di sangue effuso nella cavità della calvaria operatosi prodigiosamente. Sarà forse da attribuirsi l' esito generalmente fatale della malattia in quistione, al perchè abbondan essi meno in quest' organo, che in ogni altra parte del corpo nostro? (*)

Dell' Idropisia

Consiste l' idropisia in un' effusione della parte sierosa del sangue, che si raccoglie in varii siti del corpo in virtù di qualche cagione maccanica, o di debolezza generale o locale. Questi spandimenti di siero molte fiate riconoscono per loro cagione motrice una soverchia attività de' vasi esalanti, ed una diminuita attività ne' vasi assorbenti. Quindi l' idropisia locale sovente è cagionata da alcuni dilatamenti o da indurimenti che hanno luogo nella macchina, per cui viene impedito meccanicamente il libero

---

(*) Pare che non possa rivocarsi in dubbio la esistenza de' vasi linfatici nel cervello, ove voglia essersi vago di consultare al proposito le tavole notomiche del nostro celebre dott. Mascagni, non che i suoi esimii lavori su i vasi linfatici. Con ciò sarà di mestieri confessare che fu sempremai provvida natura e feconda di mezzi, poichè volle con moltiplici processi liberarci da mali. (Il Tradutt.)

ritorno del sangue al cuore: così l' utero pregno pel proprio peso comprimendo i grandi tronchi venosi che trasportano il sangue dalle estremità inferiori, dà luogo alla gonfiezza delle gambe: non altrimenti gl' indurimenti ed ingorgamenti del fegato (1) producono l' idropisia del ventre; e la presenza di qualche polipo nel ventricolo destro del cuore, ovvero l' ossificazione delle valvole di quest' organo, possono determinare l' idropisia di petto.

Varie spezie d' idropisie secondo la situazione del corpo nel quale la effusione sierosa succede, si annoverano da quei medici che fanno consistere la scienza nel moltiplicar termini tecnici. Per esempio quando una raccolta di acque si forma entro la sostanza cellulare, la chiamano *anasarca*; quando occupa la cavità del ventre, *ascite*; quando il petto, *idrotorace*; e finalmente *idropisia generale*, se occupa tutte le parti del corpo. Intanto tutti questi ingorgamenti richiedono il medesimo metodo di cura, se provengono da debolezza. I sintomi dell' anasarca si manifestano con una uniforme pallidezza, e con un liscio gonfiamento della pelle, e particolarmente alle gambe ove al primo toccamento ricevono l' impressione delle dita. Il gonfiamento diminuisce tenendo una positura orizzontale; ma la fac-

---

(1) Generalmente questo stato morboso del fegato vien prodotto da abuso di liquori spiritosi e del vino. Quindi ne nasce l' idropisia, che ha per lo più un esito fatale. (L' Aut.)

cia al contrario si tumefa ed il gonfiamento progredisce estendendosi alle parti superiori del tronco, ed alcune volte al capo. A questa infermità si unisce la scarsezza dell' orina che sempre è sommamente colorata. Quando poi lo spandimento occupa il ventre, incomincia dalle parti inferiori, e si estende gradatamente alle parti superiori, e ci si accompagna un senso di peso ed una sensibile fluttuazione ad ogni improviso movimento del corpo. Se poi lo spandimento si aumenta, il respiro si fa più difficile, e la pelle delle gambe resta maggiormente distesa. Quando in ultimo l' effusione occupa la cavità del petto, allora manifestasi vieppiù la difficoltà di respiro con ansietà al cuore, la quale diventa più forte qualora l' infermo ritenga una positura erta. In tal caso si manifestano le palpitazioni di cuore, la pallidezza della faccia, una tosse secca; e se la malattia progredisce, gonfiansi le gambe, ed il malato prova un senso di fluttuazione ad ogni improvisa scossa della macchina.

Il metodo di cura debbe consistere nel dissipare le acque raccolte nelle varie cavità del corpo e nel rinvigorire il sistema quando la causa dipenda da debolezza. Alla prima indicazione sono necessarii i rimedii interni, prima di venire ad operazioni chirurgiche, o a' vescicanti. Per ciò fare le intestina debbono esser evacuate colla polvere basilica n. 36, poscia si amministreranno le pillole diuretiche n. 80, unitamente ad un bicchiere della mistura tonica n. 71: la polvere basilica vuol esser

ripetuta due volte la settimana, se lo stato delle intestina il richiede; finalmente si prenderà un cucchiajo di vino ferrato due o tre volte al giorno.

La polvere emetica n. 88 debbe essere altresì amministrata due o tre volte la settimana; imperciocchè l' emetico non solo servirà ad accrescere l' attività de' vasi assorbenti, ma sarà possente soccorso per dissipare le ostruzioni de' visceri addominali. Accade talvolta che un vomito spontaneo eccita un pronto riassorbimento delle acque travasate nelle varie parti del corpo.

Quando le gambe gonfiansi, saranno strofinate con una spazzola flessibile e con olio canforato: le scintille elettriche sono molto giovevoli a stimolare i vasi assorbenti; ma quando vi si aggiugne il gonfiamento delle cosce, delle ginocchia, del malleolo e del ventre, nessun vantaggio si dee sperare dall' applicazione delle scintille elettriche. Il cibo sarà di sostanze animali, e la bevanda ordinaria dee consistere nello spirito di ginepro di Batavia, e nell' acquavite, il tutto stemperato in acqua o nel vino di Porto.

Se con questi soccorsi l' ingorgamento acqueo non viene dissipato, specialmente se trovasi raccolto nella cavità del ventre, giova allora ricorrere ad operazione chirurgica per estrarre l' acqua; e se il gonfiamento sia nelle estremità, saranno applicati i vescicanti e le sanguisughe, persistendo sempre nell' uso della mistura tonica.

Giusta la supposizione fatta sopra lo stato as-

sorbente della pelle vennero da alcuni proposte le fregagioni superficiali con olio comune. Veramente se si esamina la grande raccolta d' acqua che ha luogo negli interstizii cellulari della pelle, risulta che eccede essa la quantità di cibo e di bevanda che si prende dall' ammalato; ma ciò si può ripetere anche dall' effetto dell' unione dell' aria infiammabile coll' aria vitale, da cui gli infermi vengono principalmente alterati, e quest' aria entra ne' vasi sanguigni e sorte in gran quantità da' polmoni. (vegg. l' articolo *flatulenza*)

Inoltre sarà bene il ricordare che le cagioni dell' idropisia sorpassano in quantità ed in numero quelle delle altre malattie primarie, per cui spessissimo può essa riguardarsi come affezione secondaria. L' idropisia è anche provocata da una moltiplicità di cagioni quasi incognite; così che riesce impossibile il dare un metodo generale per la sua cura. Talvolta l' idropisia è accompagnata con malattie di fegato: in questo caso è opportuno il mercurio unitamente all' amministrazione de' rimedii tonici (vegg. *calomelano*). Se poi la cagione fosse dubbia, e l' ammalato di età avanzata, l' oggetto principale per la sua guarigione sarà di migliorare la costituzione, e le forze di esso (vegg. *indigestione*), non che di promuovere il flusso di orina colle pillole di scilla, eccitare le parti più affette con le fregagioni, e sostenerle con leggiera pressione per mezzo di una fasciatura.

Il cibo principalmente consisterà in sostanze

animali fatte in lesso o in arrosto ben cotte, o in suppe preparate con brodo consumato. La bevanda sarà di ottimo vino di Porto, e di spirito di ginepro di Olanda; e questi misti insieme con la bevanda imperiale, ajuteranno l'azione de' rimedii, e promuoveranno mirabilmente le orine. Sogliono generalmente i medici limitare la bevanda a' loro ammalati; ma questo metodo non riuscì mai felicemente. Il celebre Cullen al contrario vide alcuni idropici guarire con l'ajuto delle bevande prese in gran copia; ed il dotto ed ingegnoso dott. Millman raccomanda l' uso abbondante delle bevande nella cura dell' idropisia: alcuni celebri medici di Europa decantano i buoni effetti delle bevande nella cura dell' idropisia, e perciò non si deve mettere in dubbio, che servono esse a promovere l'azione de' rimedii.

L' esercizio del corpo è sommamente utile nell' idropisia; ma intorno a questo fa uopo adattarsi al comodo dell' infermo. Alcuni amano con piacere di montar a cavallo; altri di farsi trasportare in cocchio; altri il dondolarsi. Con il moto, e con l'esercizio adoperati per tempo io sono persuaso, che possono esser curate l' anasarca, e l' idropisia delle estremità inferiori.

L' edema che compare alle gambe nel tempo della gravidanza, può esser alleviato colle fasciature di flanella e colle leggiere fregagioni, o col sostenere le gambe orizzontalmente sopra un banco o sofà, e finalmente col mantenere sciolte le inte-

stina con qualche leggiera dose di rabarbaro e di elettuario lenitivo.

L'idropisia del ventre si distinguerà facilmente dalla gravidanza, per essere in quella uniformemente dilatato l'addome, mentre nella gravidanza la dilatazione si protende ad un lato: sensibile si rende il movimento del fanciullo dopo i cinque mesi con applicare la mano sopra il ventre dell'incinta, ed il seno femminile si gonfia alcune volte con dolore. Al contrario le donne idropiche ben di rado soffrono un'interruzione nell'evacuazione menstrua, a meno che le forze vitali sieno molto spossate. L'idropisia dell'ovaja non si distingue così facilmente dalla gravidanza; ma da'suoi progressi e dallo stato della menstruazione, non che da altre particolarità, un buon medico pratico non sarà indotto in errore.

Dell' Incontinenza di orina

Consiste questa malattia nell'incapacità di ritenere l'orina in vescica.

Proviene in generale l'incontinenza di orina da una debolezza particolare, o anche da paralisi de' muscoli della vescica; alcune volte dalla presenza di calcoli che irritano il collo della vescica stessa; altra fiata da alcune lesioni procurate nello estrarre i calcoli, e finalmente può dipendere siffatto incomodo dalla pressione che l'utero fa sopra la vescica allor quando il feto è maturo: può an-

cora provenire nelle donne da una comunicazione che abbia luogo tra la vescica, e la vagina.

Quando l' incontinenza di orina nasce da debolezza e da mancanza di forza delle fibre muscolari della vescica, si applicherà un vescicante sopra l' osso coccige o alla regione del perineo, e si prenderà la mistura tonica n. 77, alla quale si aggiugneranno alternativamente dieci gocce della tintura di cantaridi. L' uso de' bagni freddi, e delle scintille elettriche, insieme ad un cibo piuttosto ristorante, facilmente potranno restituire la forza alla vescica. Se il male fosse cagionato dalla presenza de' calcoli o dalla renella, si avrà ricorso alla cura che raccomanderemo per siffatto incomodo. Quando l' incontinenza dipenda da alcune lesioni che sonosi fatte durante l' operazione per l' estrazione della pietra, sarà nei maschi di grande sollievo la pressione che si può praticare con un istrumento che chiamasi *jugum*, e nelle donne sarà loro giovevole la pressione col pessario rotondo. Inoltre se proviene siffatto vizio dalla pressione del feto, si farà ogni sforzo per dare alla donna una positura orizzontale: e non ammette mai cura di sorta l' incontinenza, la quale dipenda da qualche comunicazione fattasi tra la vescica e la vagina.

Molti credono che la maggior parte delle volte questa malattia sia prodotta da infiammazione e dalle consecutive lesioni che hanno luogo ne' parti difficili. Sovente l' incomodo è attribuito alla paralisi, o alla perdita della forza muscolare della ve-

scica, e come tale viene considerato e trattato dalla maggior parte dei medici per altro valenti, però con grave danno dell' infermo. Perciò prima di prescrivere qualche rimedio attivo, converrà essere informato della cagione reale di siffatto disordine.

Dell' incubo o della oppressione notturna

Questo incomodo ha luogo nella notte durante il sonno, ed incomincia con un senso di peso al petto, con orrore e violenta agitazione di spirito, immaginando sovente la persona che n' è affetta, di osservar spettri e fantasmi, i quali pare che la opprimano e minaccino di soffogarla: spessissimo ella si sforza di gridare, ma invano: alcune volte continua ancora l' alterazione, anche quando l' individuo è desto, e finchè non giunga esso a muoversi nel letto in vario modo. Gli uomini di lettere, e coloro che hanno un abito nervoso, sono più facilmente sorpresi da siffatto incomodo.

Questa malattia è probabilmente prodotta da compressione su i polmoni, per cui si frappone un ostacolo al libero passaggio del sangue al capo. Ciò pare che dipenda poi sempre da soverchio distendimento dello stomaco; onde avviene che l' incubo sorprende spessissimo dopo lauta cena, specialmente quando il capo sia appoggiato più basso del petto.

Ove l' infermo sia pletorico, gli si caverà sangue, e si prescriverà la mistura aperitiva (n. 62),

una dieta severa e l' esercizio del corpo, procurando però sempre di mantenergli libero il ventre con l' estratto catartico (n. 46), e raccomandandogli in fine di coprirsi con flanella. — Ove l' individuo poi fosse nervoso, sarà trattato con la tintura volatile di valeriana sciolta nell' acqua di camamilla.

Se l' incubo dipendesse da indigestione, gioverà moltissimo ad impedirne la ricidiva l' uso del zenzero della giammaica sciolto in acqua (n. 49) da prendersi nella notte a cucchiai (vegg. *Indigestione*).

Dell' Indigestione

Abbiamo parlato particolarmente nella nostra introduzione a quest' opera, della funzione importantissima del canale alimentare. Questa funzione viene paragonata a quella de' vegetabili, i quali per mezzo di finissime radici assorbono dalla terra il loro nutrimento, che per mezzo di vasellini il trasportano a tutte le parti, per cui dalla fertilità del terreno ripetono le piante il loro vigore e la loro ridente vegetazione. A simile uso servono le intestina negli animali. Dalla bocca l' animale riceve il suo cibo, che dopo essere stato masticato passa nello stomaco per essere in seguito assimilato e convertito in sugo animale. Dopo aver subìto questo processo entra quindi nelle intestina, ove il chilo già preparato nello stomaco, viene succhia-

to da' vasi assorbenti e tramandato alla massa generale del sangue, d' onde viene distribuito il nutrimento convenevole a tutte le parti del corpo. Nelle malattie quindi di specie cronica abbiasi sommamente riguardo allo stato dello stomaco, ed alla qualità degli alimenti, da cui dipende in gran parte la salute del corpo. Sarà pure cosa necessaria di esaminare la natura delle materie fecali che si evacuano dalle intestina: se esse rimangono più di 24 ore dentro le medesime, non ci è dubbio alcuno che si opera una decomposizione chimica, il prodotto della quale è lo svolgimento di un gas particolare che dilatando le intestina è cagione sovente di grande irritazione, la quale arreca molto danno ed incomodo alla macchina animale. E poichè esiste grande simpatìa tra il cervello ed il canale alimentare, quindi avviene che un indigestione o un irritazione destatasi nello stomaco alterando il cervello, dà origine sovente ad alcune malattie o indisposizioni corporali, di cui è cosa difficile scoprire la cagione primitiva. Quando lo stomaco cessa di esercitare debitamente la sua mirabile funzione, si genera spesso un acido forte, per cui restano privi di azione i rimedii più possenti, come la soda o l' alcali, quando sieno amministrati agli infermi afflitti da' calcoli o da renella. In altri casi quest' acido manifesta un grado di attività maggiore, sicchè produce perniciosi effetti sopra lo stomaco e le intestina, massimamente se in tale epoca venisse amministrato il mercurio o l' antimonio:

sarà quindi cosa prudente di preparare lo stomaco prima di prescrivere siffatti rimedii.

Generalmente l' indigestione si manifesta colla perdita d' appetito, e con lo svolgimento di aria che produce un senso di ripienezza allo stomaco ed alle intestina, il quale sovente è accompagnato da rutti, dalla pirosi, da nausee e da vòmito di materie acide; per cui il corpo non potendo essere sufficientemente nutrito, l' infermo diviene magro, e tanto spossato di forze che ben sovente ne siegue un irritabilità nervosa, e negli attempati un ingorgamento di muco nello stomaco, nel palato ed anche alla gola.

La principale cagione dell' indigestione è una morbosa irritazione dello stomaco, che può esser conseguenza di abuso de' liquori spiritosi (1) o di cibo malsano, dell' uso de' liquori troppo caldi rilascianti, comè il the, il caffè, ec. Può essa derivare anche talvolta dal mangiare frutti soverchiamente acidi o immaturi, da applicazioni di animo troppo prolungate, da ansietà di spirito, da vita se-

---

(1) Il vino, ed i liquori spiritosi alterano lo stomaco in forza di una qualche azione chimica che esercitano sopra la tonaca interna di quest' organo: e tale alterazione propagasi poi facilmente al cervello. Così all' abuso del vino si attribuiscono la mancanza di appetito, la difficoltà del digerire, e molte altre doglie di stomaco e di capo, poichè siffatto abuso produce una viziata secrezione de' sughi gastrici. (L' Aut.)

dentaria, e finalmente da tutte quelle cagioni che valgono ad indebolire lo stomaco. La mancanza nella secrezione del sugo gastrico, o anche la morbosa qualità del medesimo può essere cagione dell' indigestione. Proviene anche talvolta questo incomodo da diminuita irritazione generale, come succede ne' casi di paralisia.

Presso di noi si suole generalmente eccedere nella quantità de' cibi, nell' uso de' liquori spiritosi e nell' indolenza di una vita sedentaria. Da ciò si ripete quindi più frequente per noi l' indigestione. Il cibo dunque vuol esser regolato secondo le forze dello stomaco e deve consistere in una mescolanza di alimenti vegetabili ed animali (2). L' esercizio è quello poi che eccita l' appetito meglio di qualunque intingolo, degli amari, e de' liquori spiritosi: rivolgasi l' occhio a tutti coloro, i quali sono forzati dalla necessità di procacciarsi il pane co' loro sudori, e si osserverà ch' essi hanno grande appetito, perchè digeriscono ottimamente con quel loro genere di vita (3).

---

(2) Non si può veramente fissare la quantità dell' alimento vegetabile che si dee prendere per vivere in buona salute; ma generalmente si crede che due terzi debbono essere di cibo animale, ed un terzo di alimento vegetabile. (L' Aut.)

(3) Dalle sezioni notomiche risulta che la tonaca interna del ventricolo di un contadino sia molto più spessa e più forte di quella delle persone, le quali menano una vita agiata, e sedentaria. (L' Aut.)

Il troppo bere durante il pasto ed anche dopo, soprattutto di certi vini bianchi e rossi che pur troppo sono alterati col mezzo delle acquavite, l' abuso del vino di Porto e di altri simili vini, in vece di corroborare lo stomaco, servono anzi a rovinare la costituzione del corpo la più robusta. Si ripetono da ciò certe alterazioni organiche dello stomaco, dalle quali si sviluppano a poco poco alcune spaventose malattie che pur troppo troncano la vita all' uomo nella più florida età (4). Alcuni quin-

---

(4) I liquori spiritosi inspessiscono, ed induriscono la fibra animale. Da ciò avviene che a poco a poco si distrugge la forza degli organi e de' vasi che sono destinati a trasportare i liquidi, e scemando di diametro si otturano. Così dall' abuso del vino si altera la struttura del piloro e del fegato: parimente le intestina, la milza ed il pancreas vengono affetti dallo stesso malanno, il quale perciò in breve tempo diventa incurabile, e mena ad immatura morte. Coloro i quali bevono molta cervogia fatta con assenzio, sentono più presto i cattivi effetti di questa bevanda, di coloro i quali si ubbriacano col vino; ed è certo, che nelle case de' distillatori, e de' fabbricanti di birra, i porci ed i polli, i quali sono ivi nudriti con i sedimenti della birra, vengono tosto assaliti da malattie di fegato al pari degli stessi uomini, ed i loro visceri sono parimenti attaccati dalle medesime infermità: quindi se non si uccidono ad un dato tempo, le loro carni si corrompono, nè sono più di buon nutrimento.

Nelle *Transazioni Filosofiche* si trovano citati molti

di muojono di apoplessia (5); altri per lesioni di ventricolo. Parecchi altri incomodi di simil natura provengono pure dall' abuso di questi liquori spiritosi, perchè dall' assuefarsi ad essi nasce poi nell' uomo un' assoluta necessità di beverne senza moderazione affine di mantenere quel grado di sotto-irritazione in tutto il sistema che per siffatto abuso si genera, senza di che non potrebbe egli conservare le sue forze.

Tre specie di appetito si osservano ordinariamente; l' *appetito naturale*, ed è quello che viene soddisfatto con qualunque siasi vivanda anche la più semplice; l' appetito *artifiziale*, il quale destasi con l' uso degli elixir stomachici spiritosi, di droghe e de' sali, e si conserva sintanto che si insiste nell' uso di tali sostanze; l' appetito *abituale* finalmente, il quale si sostiene per lo costume che si ha di prender cibo a certe determinate ore,

---

casi di spontanea combustione del corpo umano prodotta dall' abuso de' liquori spiritosi; ed un recente avvenimento di combustione spontanea succeduto nella parrochia di S. Clemente viene confermato da molti testimonii oculari, facendone pur menzione il dottor. Trotter nel suo opuscolo sopra l' ubbriachezza. (L' Aut.)

(5) L' abuso de' liquori spiritosi stimolando soverchiamente il cervello, e determinando in quest' organo un afflusso di sangue, è pur troppo cagione delle frequenti apoplessie, che hanno disgraziatamente luogo in questa nostra città. (L' Aut.)

*

e questo generalmente si soddisfa senza avere un reale bisogno di mangiare. Il vero e salutare appetito è quello che ci assicura della conveniente quantità di cibo che si dee prendere pel nostro sostentamento. Se il cibo che si prende, ci arreca nausea, sarà ciò un vero segnale di non essere esso confacevole al nostro stomaco. Se dopo aver pranzato ci sentiamo soddisfatti ed allegri, possiamo allora essere quasi certi, che quella vivanda sia stata convenevole ed adattata al nostro stomaco. Se poi si eccedesse nel mangiare, si diminuiranno pur troppo le forze dello stomaco; si farà quindi malamente la digestione e ne nasceranno gradatamente il torpore, il rilasciamento, ed altri simili incomodi.

In ogni sorta d' indigestione conviene sapere, se lo stomaco sia stato affetto primitivamente, o per simpatia; se il capo sia medesimamente alterato; e se dipenda da eccesso ovvero da diminuzione di vitalità. Alcune volte la morbosa irritazione del cervello e dello stomaco è sostenuta da un' afflusso di sangue al capo, e da ripienezza generale del sistema sanguigno: in tale circostanza il polso è pieno ed oppresso, il volto divien turgido, e l' animo resta confuso per l' uso del vino, donde l' infermo diventa vertiginoso, e sovente è disposto ad addormentarsi dopo pranzo. Questo stato si presenta pure talvolta con sintomi di debolezza e di emaciazione. Se l' indigestione dipendesse da ripienezza di sangue, sarà prudenza il cavar sangue colle

coppette, e converrà purgare il corpo col sale d' epsom; al contrario quando l' indigestione non dipende da ripienezza di sangue, s' incomincierà la cura coll' amministrare all' ammalato un emetico, dopo del quale si prenderà la mistura tonica (n. 77): in prosieguo due dramme di sal d' epsom gioveranno moltissimo ad accrescere il moto peristaltico delle intestina, e serviranno inoltre per evacuare il muco soprabbondante, che si forma nelle medesime. Quando poi si sviluppano gli acidi allo stomaco, si prenderà la soda cogli altri rimedii già prima raccomandati. Ne' gottosi e ne' deboli servirà loro di eccellente corroborante la tintura di cascarilla col zenzero della giammaica.

Da alcuni si usa la radice di quassia nelle indigestioni. Io non la considero come un rimedio sicuro, essendo essa dotata di virtù velenosa; e veramente gli insetti ed i piccoli animali, che succhiano di questa radice, ne sono uccisi quasi sul momento. L' estratto di camamilla (6) dato nella se-

---

(6) E' mestieri di osservar bene, che pel lungo uso delle sostanze amare si diminuiscono le forze del ventricolo; e che que' gottosi, i quali abusano de' cordiali amari, per lo più muojono improvvisamente.

E' cosa certa eziandio che la grande quantità di quassia, e di altre sostanze amare che s' impiegano nel fabbricare il *porter* e la birra, è cagione delle infermità di stomaco e delle intestina; maggiormente poi arrecano danno l' oppio, ed il *coculus indicus*, che si

guente forma viene dal dott. Cam raccomandato come rimedio efficacissimo per l' indigestione.

℞. Extracti chamaemeli et
Sodae depuratae ana ʒ j
Tincturae zingiberis ʒ jj
Aquae menthae aquaticae ℥ vj

Misce et capiat aeger coclearia duo pro tertia vice in diem.

Se l' ammalato rifiutasse di prender il rimedio in bevanda, si darà in pillole nel modo seguente.

℞. Extracti chamaemeli ʒ j
Sodae pulveratae ʒ ss.
Pulveris rhabarbari optimi ℈ j
Olei seminum cardamomi gutt. x
Syrupi zingiberis quantum satis, ut

Fiant boli n.° xx, de quibus capiat aeger duo pro secunda vel tertia vice in diem.

Ogni volta che l' infermo sia pallido di aspetto, ed abbia gonfie le gambe colle estremità fredde, si aggiugnerà alle dette pillole uno scrupolo di precipitato di ferro.

Giova assaissimo nell' indigestione, qualora accoppiasi con grande flatulenza, la tintura di zenzero e di camamilla (n. 7); e se havvi una mancanza nella secrezione della bile, ciò che si può riconoscere dal colore pallido ed oscuro delle materie fecali, sarà conveniente allora di prendere per die-

---

adoperano oggigiorno nel fabbricare il *porter* e la birra. (L' Aut.)

ci giorni continui un grano di calomelano, e per avvalorarne l'efficacia si può amministrare la decozione di salsapariglia, ovvero la tintura di zenzero e camamilla.

Insisterassi nell'uso de' prescritti rimedii per qualche tempo, e si terrà una regola nell'alimento in modo che sia confacevole alle forze dell'ammalato: si eviteranno i vegetabili immaturi, i liquori fermentati spiritosi e vinosi, la birra; ed il cibo consisterà specialmente in vivande animali (7). A' deboli ed a' gottosi concederassi poca acquavite di Francia, o la tintura di zenzero sciolta in acqua, la quale servirà loro di bevanda ordinaria. Per colazione l'infermo prenderà qualche sostanza aromatica nutritiva, come sarebbero le cocche di sassafrasso. Alcuni usano il the ed il caffè; ma generalmente queste bevande rilasciano lo stomaco, e generano flatulenza ed acidità. L' esercizio è poi uno dei più possenti soccorsi per impedire l'indigestione.

Il bagnarsi il capo con acqua fredda varrà mol-

---

(7) Le carni de' giovani animali sono più facili a digerirsi; ma fa d' uopo badare che sieno accuratamente cotte: così nell' arrosto le fibre della carne restano dure, e sono difficili a digerirsi; cotte a lesso perdono le carni il loro sugo nutritivo. Il miglior modo di prepararle sarà quello di farle cuocere a vapore secondo l' apparato inventato dal signor Bill. A questo modo le parti nutritive non isvaporano, divengono tenere, e riescono di buona e facile digestione. (L' Aut.)

tissimo a calmare la morbosa irritabilità del cervello, e perciò sarà molto giovevole ne' casi d' indigestione accompagnata da male di capo (Vegg. l' articolo del *male di capo*). La mistura seguente converrà moltissimo nell' indigestione ostinata seguìta da crampo nello stomaco, da flatulenza, e da inclinazione alla sonnolenza, specialmente negl' individui di età avvanzata.

℞. Extracti rhataniae ʒ jj
Tincturae ejusdem ℥ j
Sodae praeparatae ʒ jj
Aquae purissimae ℥ x

Misce et capiat aeger cocleare unum pro re nata.

I pletorici, e coloro i quali sono soggetti ad afflusso di sangue al capo ed a sonnolenza, dovranno aver cura di mantenersi il ventre sciolto, osservare una dieta tenue, e richiamare il sangue alle estremità col calzare la flanella: trarranno costoro grande sollievo limitandosi a bere l' acqua pura; ed ove fossero molto tormentati da mal di capo, potranno all' uopo praticare un vescicante alla nuca.

Dalle fin quì esposte osservazioni su le cagioni di tal malattia risulta, che l' esercizio, il modico vitto (8), l' astinenza da' liquori spiritosi fer-

---

(8) Non è facile il fissare la quantità di alimento che si dee prendere in ogni giorno da una persona. Si dovrà dunque quello proporzionare alle forze dello stomaco di ciascuno. La cena sarà parca, perchè colui il quale mangia soverchiamente la sera, non può dormire

mentati sono mezzi che valgono di grande soccorso onde prevenire l' indigestione ; ed è un fatto incontrastabile che l' esercizio giova grandemente a produrre l' appetito ; e quando non si possa praticare, si adopereranno in sua vece quegli stimolanti che di loro natura sono innocenti, e non alterano il cervello, nè lo stomaco, come sarebbero il zenzero o il pepe della guajana, ed altri simili sostanze. Si accorderà l' uso del vino nella quantità di uno o di due bicchieri al più dopo il pasto. Finalmente è da notarsi che io vidi alcune lesioni del piloro in conseguenza dell' abuso del vino, le quali producevano indigestione, curarsi felicemente con l' uso continuato dell' acqua distillata (9), e col diminuire gradatamente la quantità di vino, alla quale erano avvezzi gl' infermi.

---

tranquillo sonno, e soffrirà molto danno nella salute. (L' Aut.)

(9) E' costume di bere vino durante il pranzo sulla falsa supposizione ch' esso ajuti la digestione dello stomaco; ma ognuno sa, che il vino indurisce il cibo e che l'acqua è il migliore dissolvente dell' alimento. Quindi il vino per lo stimolo che somministra allo stomaco, gioverà soltanto a coloro i quali abbiano esaurita l' eccitabilità di quell' organo conseguentemente al bere troppo vino, e liquori spiritosi. (L' Aut.)

Dell' infiammazione del cervello.

L' infiammazione del cervello può riguardarsi come febbre infiammatoria locale, prodotta da afflusso particolare di sangue e di sostanza elettrica al cervello, conseguentemente a locale irritazione. I giovani robusti, gli appassionati, gli studiosi, e tutti coloro che per loro costituzione particolare sono predisposti all' apoplessia, sono maggiormente soggetti all' infiammazione del cervello.

Comincia generalmente l' infiammazione del cervello da brividi, da tremori alle estremità, con istanchezza particolare e stupidità: le vene del capo diventano turgide di sangue, e le arterie spiegano la loro pulsazione con maggior forza; gli occhi sovente restano fissi e scintillanti; feroce è lo sguardo; la voce si fa stridula; incongruo è il discorso; facile è l' ira; e finalmente l' ammalato manifesta a certi intervalli una pronta risoluzione di fuggire di casa. Il polso in generale è languido, e le estremità sono fredde: durante il sonno l' infermo parla borbottando, stride i denti, tremano le sue mani, e con moto non interrotto sembra, che vogliano esse raccogliere qualche cosa; e di fatti alcune volte afferrano le estremità delle coperte del letto. Scorso il quarto giorno, il delirio è furibondo e continuo: frequenti sono i singhiozzi, lunghe le veglie e le convulsioni: le materie fecali sono pallide, e si evacuano involontariamente le orine;

le pupille sono dilatate, ed altri sintomi come sudori critici, dolori colici, l' emorragia dal naso, e la sordità, prenunziano il fatal termine del misero infermo.

Molte sono le cagioni che possono risvegliare l' infiammazione al cervello. Le più comuni sono l' eccessivo bere, le violenti passioni dell' animo, le lunghe veglie, le serie occupazioni, lo esporsi per lungo tempo a' cocenti raggi solari, la soppressione degli spurghi ordinarii, la commozione del cervello, ed in fine tutto ciò che può accrescere l' afflusso di sangue al capo.

La cura dell' infiammazione del cervello consiste nello scaricare prontamente il sangue dal capo coll' apertura delle arterie temporali, con le coppette scarificate all' occipite, col trar sangue dal braccio, o dalle vene giugolari per mezzo di larghe aperture, in modo che il malato cada in isvenimento. Il salasso così praticato arreca maggior vantaggio di quello che si possa ricavare anche cavando il doppio del sangue da' piccioli vasi, o colle sanguisughe.

Il capo vuol esser raso, e ricoperto con un gran vescicante. Fatto ciò per maggiormente agevolare la cura si prenderà la mistura aperitiva (n. 62), o il cristèo n. 97, e si applicheranno sinapismi a' piedi, e vescicanti alle cosce: si useranno eziandio le lavature fatte con acqua ed aceto sulla fronte e sul capo, ed applicherassi inoltre il ghiaccio o la neve su tutta l' estensione del cranio. La

camera sarà mantenuta oscura, e si conserverà il più profondo silenzio, ed il malato non prenderà altra bevanda, tranne quella di orzo inacidita un poco col sugo di limone. Se questi soccorsi venissero trascurati, e dalle apparenze di un polso debole il medico si lasciasse illudere per non cavare sangue, l' infermo infallibilmente morirà per l' infiammazione e per le consecutive lesioni del cervello.

Ad ogni modo si farà uso della mistura salina, la quale verrà presa da tre in tre ore, cui si aggiugneranno dodici gocce del vino di antimonio tartarizzato; e qualora la circolazione fosse soverchiamente accelerata, si ricorrerà alla tintura di digitale. Questa malattia dal primo suo apparire richiede la più pronta sollecitudine di abile medico (1).

Gli antichi ci lasciarono scritte alcune regole importantissime intorno alla cura di siffatta malattia. Aretèo raccomanda che si riponga il malato in

---

(1) Generalmente i medici pratici si lasciano guidare dallo stato del polso per caratterizzare alcuna malattia, o dagli effetti di essa, piuttosto che dalla cagione. Quindi avviene che spesse volte confondono l' infiammazione del cervello con la febbre putrida, e perciò in vece di raccomandare il piano di cura da noi suggerito, trattano i sintomi di frenesia come delirio, conseguenza di debolezza. Il polso, specialmente nella malattia in quistione, come osserva l' eruditissimo Celso, *res fallacissima est*. (L' Aut.)

una camera piuttosto oscura di alquanta grandezza, che si mantenga esso il più che sia possibile in istato di calma, e che si conservi nello stesso tempo dagli astanti il silenzio: che le pareti della stessa camera sieno spogliate di ornamenti, e che non sieno dipinte con varie fogge di colori, perchè questi oggetti facilmente alterano lo spirito dell' ammalato. Prescrive eziandio che le coperte del letto sieno uniformi e distese; che ne' suoi delirii o vaneggiamenti sia l' infermo assistito da uno de' suoi più intimi amici, il quale lo condiscenda ne' suoi desiderii, e procuri di raffrenare la sua collera, e la violenza del suo delirio. Celio Aureliano, medico celebre de' suoi tempi, va di accordo con Aretèo sopra varii articoli, ed aggiugne unicamente alcune sue insinuazioni. Egli ordina, p. e., che la luce della camera sia debole e che vi si faccia penetrare per un foro della finestra dirigendola specialmente sopra il volto dell' ammalato. Questa precauzione apportò il più segnalato vantaggio per raffrenare il delirio, perchè così destasi l' attenzione dell' infermo e se ne rimuovono le false impressioni; ma la luce in tal caso vuol esser molto debole, e regolata da persona prudente. Siano ammessi a visitar l' infermo coloro solamente che erano suoi confidenti. Queste regole saranno convenienti sia nel delirio seguìto da febbre irritativa, che nella vigente infiammazione del cervello. È da osservarsi però che nell' ultimo grado della malattia l' infermo il più delle volte trovasi in uno stato d' insensibilità.

Dell' infiammazione della gola

Questa malattia altrimenti detta *schinanzia*, manifestasi soprattutto nelle stagioni di primavera e di autunno, epoca nella quale hanno luogo frequentemente repentini cambiamenti dell' atmosfera. Sorprende massimamente i giovani, e coloro i quali sieno dotati di temperamento sanguigno, e lascia dopo di se una predisposizione a recidiva.

Incomincia questa specie d' infiammazione per un senso di solletico particolare alla gola, con dolore e difficoltà nel trangugiare. Osservando poi le fauci si scorge in esse un rossore con piccola tumefazione, la quale si comunica tosto alle tonsille, all' ugola ed al velo molle del palato, e successivamente si forma una viscosità molto incomoda nella bocca: a questi sintomi va congiunta la febbre, e talvolta il male di capo ed il delirio. In alcuni individui la lingua, e le tonsille diventano talmente gonfie, che impediscono il trangugiare ed il respiro, a segno che l' infermo per impedire d' esser soffocato, è costretto di starsene ritto. Generalmente siffatta infiammazione si manifesta sulle prime in una tonsilla, e scompare dentro alcuni giorni per passare nell' altra: talora lascia le tonsille per gettarsi a' polmoni.

Il male di gola è per lo più cagionato dall' impressione dell' aria fredda particolarmente intorno al collo, da' cibi acri, da veleno e da tutte quelle

sostanze, le quali irritano violentemente le fauci, specialmente ne' predisposti alla pletora.

Poichè questa infiammazione passa facilmente alla suppurazione, è quindi mestieri adoperare *prontamente* i mezzi i più *energici* per favorirne la risoluzione. Per ciò fare il malato dovrà quindi prendere una buona dose di sale di epsom, o del sale della Roccella, ovvero la mistura aperitiva, e dopo questi soccorsi prenderà la mistura salina (n. 78), alla quale si aggiugneranno venti gocce di vino di antimonio nel momento di coricarsi. Il gargarismo n. 92 ed il linimento volatile (n. 103) saranno pure usati con vantaggio: finalmente quando l' infiammazione sia giunta a segno di minacciare la suffocazione, si avrà ricorso sull' istante alla cavata di sangue, che si farà delle vene giugolari; come pure si applicheranno sanguisughe sulla parte, oltre di un vescicante che dovrebbe circondare tutta la gola.

Il cibo consisterà in gelatine vegetabili di orzo, di avena, o di galanga poco inacidite dal sugo di limone.

Malgrado l' uso di questi rimedii, se l' infiammazione passasse nello stato di suppurazione, tralasciar si dovrebbero i rimedii salini ed il gargarismo, ed in loro vece si surrogheranno i brodi di vitello con poco vino sin tanto che l' infermo sia capace di trangugiare qualche sostanza più nutritiva: ed allor quando siasi evacuata la materia purulenta dalle fauci, si prenderanno tre cucchiai della

seguente mistura, della quale se ne ripeterà la dose tre volte al giorno.

℞. Foliorum rosarum exsiccatorum ʒ jj
Infunde in ℔ j ss. aquae fontis ferventissimae; cola et adde

Acidi vitriolici diluti ʒ j
Tincturae rhataniae compositae, vel
——— china-chinae ℥ ss.

Misce, et capiat aeger cocleare pro re nata.

In ultimo se l' ammalato non potesse trangugiare ancora alcuna sorta di cibo, si dovrà per mezzo di cristèi introdurre nelle sue intestina del brodo o altra sostanza opportuna, almeno tre volte al giorno, ad oggetto di nutrire il suo corpo.

Della infiammazione delle intestina

Distinguesi questa malattia per un dolore fisso al ventre, che si aumenta con la pressione della mano, ed il quale è accompagnato da febbre, da stitichezza e da vomito: sovente il dolore estendesi per tutto l' addome e si fissa massimamente al bellico; altra fiata si accorge in diversi siti delle budella, ove ha più o meno sede l' infiammazione. Il polso è celere, duro e picciolo; l' orina è molto carica e spesse fiate sono contratti i muscoli dell' addome.

Può questa infiammazione derivare da esterne contusioni; dalla presenza nello stomaco di sostanze acri; da bevande fredde mentre che il corpo

era molto riscaldato ; dall' applicazione dell' acqua fredda alle estremità ed anche su lo stesso ventre. Altra volta siffatta malattia è prodotta da stitichezza, e spesso sopravviene nel progresso di colica: può finalmente derivare da strangolamento di qualche porzione d' intestino protrusa, come nel caso di ernia ventrale.

Nel primo grado d' infiammazione sono necessarii prontissimi ed efficaci soccorsi. Consisteranno questi in copiosi salassi, in clisteri emollienti di crusca spesso adoperati, in fomenta calde, in bagni caldi e talvolta anche nell' applicazione di un gran vescicante sopra il ventre: secondo le circostanze s' impiegheranno pure i clisteri anodini. Quando destasi il vomito, si addimanda somma cautela per non aumentarlo con bevande o con qualunque altra sostanza che siasi trangugiata.

Talvolta la capacità del tubo intestinale si restringe in tal guisa che non lascia passare alcuna sostanza e nemmeno le bevande le più tenui, le quali anzi servono ad accrescere l' irritazione della parte urtando contro le pareti delle intestina. È ancor dubbio, se si debbano amministrare i rimedii aperitivi, perchè questi aumentano l' infiammazione: in loro vece sarà di sommo vantaggio il frequente uso de' clisteri emollienti: l' olio di olivo preso a cucchiai è l' unico rimedio che si possa amministrare con sicurezza. Il laudano in alcuni casi fu impiegato con vantaggio, mentre in altri apportò gravissimo danno. È da osservarsi però,

che questo rimedio introdotto per mezzo de' clisteri è più efficace e più sicuro, che quando sia preso per bocca. Allora quando il dolore è diminuito, e la violenza degli altri sintomi è scemata, si concederanno i diluenti, il brodo di pollo, la decozione de' semi di lino, e sarà anche utile per agevolare i passaggi a simili liquidi per il tubo intestinale qualche cucchiaio di olio di ricino preso da tre in tre ore.

Proviene qualche volta l' infiammazione delle intestina da una porzione d' intestino entrata in un altro, ovvero da raddoppiato contorcimento del medesimo, come a spira: questa specie di malattia chiamasi *volvolo*. Per curarla si somministrerà all' ammalato un' oncia di mercurio metallico; e come che l' azione di un tal rimedio è totalmente meccanica, converrà perciò metter subito l' ammalato in una positura ritta, conservandola costantemente sin tanto che il mercurio sia passato per lo stringimento, lo che succederà dentro pochi minuti. Dopo ciò si metterà l' infermo a letto, affine di agevolare il passaggio del mercurio lungo il tubo intestinale.

Il dottor Peart prescrive l' oppio ed il calomelano tanto nel primo, quanto in ogni altro periodo dell' infiammazione. L' ultimo di questi rimedii vuol esser ripetuto da tempo in tempo; mentre che si amministrerà l' oppio, quando farà uopo, fin tanto che la malattia sia cessata. Io fui testimonio de' salutari effetti di questa pratica in due casi, i qua-

li erano riputati fuori di ogni speranza di guarigione. È da notarsi che si richiede talvolta, durante il corso di siffatto incomodo, una dose di 40 insino a 50 grani di oppio, e più di cento grani di calomelano.

Lo spirito di sal volatile venne da noi adoperato esternamente con ottimo successo in questa ed in altre infiammazioni interne: si applica esso in tali casi al pericranio, alle tempia e sulla fronte, e serve per diminuire l' irritazione del cervello. Se l' infiammazione delle intestina fosse sintomatica, e dipendente dalla presenza di qualche veleno acre trangugiato, si avrà ricorso al metodo di cura che raccomanderemo trattando de' veleni (Vol. III).

Talvolta la tonaca interna delle intestina e del ventricolo va soggetta ad un' infiammazione resipelatosa, ed allora giova assaissimo il calomelano raccomandato dal dott. Peart. Gli stimolanti, come sarebbe una leggiera infusione di zenzero, apportano molto sollievo producendo una separazione di muco, la quale vale a guarire l' infiammazione. I fanciulli sono particolarmente sorpresi da siffatta infiammazione, che sovente termina colla morte. La cura per questi consiste ne' bagni caldi, e nel fare loro prendere il calomelano unitamente alla mistura cretacea (n. 65). Il cibo vuol essere di gelatine vegetabili ed animali, come quelle di corno di cervo, di colla di pesce ed altre simili.

Si distinguerà questa malattia dalla colica pel grado maggiore di febbre, per la celerità del pol-

so, per il dolore continuo, pel grande calore, e pel vomito che nelle coliche non è così forte: potrà medesimamente distinguersi per un senso di freddo che si soffre alle estremità.

Dell' infiammazione degli occhi

Si manifesta l' infiammazione degli occhi con un senso di dolore, con rossore, calore, e distensione di tutto il globo dell' occhio, o delle sue membrane, per cui la luce stessa addiviene intollerabile, e cadono copiose lagrime di una materia acre ed ardente.

Molte sono le cause che possono produrre l' infiammazione degli occhi. Tra queste si contano i colpi alla parte, una luce troppo ardente, l' abuso del vino, il calore dell' atmosfera troppo vivo e forte, la lunga fissazione nello esaminare corpi minutissimi, e finalmente la traspirazione soppressa ed altre simili cagioni.

Per curare siffatta malattia sono stati progettati molti rimedii. Fra questi si avrà sulle prime ricorso all' applicazione delle sanguisughe alle tempia, o alle palpebre: poscia si adopererà il vescicante al collo, ed il collirio per gli occhi n. 100, e si amministrerà eziandio la mistura aperitiva n. 62. La camera ove dimora l' infermo, vuol esser tenuta oscura: il cibo sarà parco; e se continua l' infiammazione, si trarrà sangue dal braccio. Quando evvi afflusso di sangue al capo con dolore pulsativo

e capogiri, sarà convenevole il cavar sangue dalle giugolari; e lo spurgo del vescicante sarà mantenuto libero mediante l' applicazione dell' unguento di sabina. Qualora il dolore degli occhi sia intenso, sarà inoltre utile instillare dentro le palpebre alcune gocce di laudano, le quali sovente giovarono prontamente per guarire questa malattia, massimamente se esse vennero adoperate dopo l' uso de' rimedii aperitivi. Il dottor Samuel Cam raccomanda l' aura elettrica comunicata agli occhi, la quale fu da lui adoperata con notabile giovamento nell' ospedale di Hereford. Tutti questi soccorsi vogliono però esser usati prima che siasi prodotta opacità alla cornea. Finalmente si avrà ricorso al mercurio, quando la malattia dipenda da lue venerea.

Il male degli occhi allora quando si manifesta in persone delicate e di abito scrofoloso, sarà curato co' rimedii già indicati di sopra, ma vi sarà uopo eziandio di tutti que' soccorsi che noi raccomanderemo al capitolo delle scrofole, come l' uso della soda, le pillole alteranti, la decozione di salsa-parilla, etc.

La infiammazione *cronica* degli occhi richiede una cura costituzionale unitamente all' applicazione del seguente unguento, che s' introdurrà entro gli angoli degli occhi per mezzo di un piccolo pennello di pelo finissimo:

℞. Unguenti mercurii nitrati ʒ ij
Olei olivarum ʒ iv.

Misce.

Sarà promosso quindi uno spurgo continuo dal collo, o dal braccio per mezzo di un vescicante; e si farà uso della mistura per le scrofole n. 75.

I fanciulli nati in inverno vanno facilmente soggetti al male di occhi, e ciò per l' aria fredda che in quella stagione si sperimenta. Per curarlo non si esige altra cautela tranne quella di tener loro il capo caldo, e bagnar gli occhi con acqua fresca di rose. Allora quando poi l' infiammazione aumenta, si aggiugneranno due grani di vitriolo bianco sulla dose di quattro once di acqua di rose; e questo collirio sarà gocciolato entro gli occhi, ovvero si applicherà col mezzo di una pezza di tela finissima. Le intestina debbono esser evacuate colla magnesia e col rabarbaro, il tutto sciolto in acqua di menta; se l'infiammazione si accrescesse sempre più, si applicheranno allora le sanguisughe intorno alle palpebre, ed il vescicante alla nuca.

Talvolta i fanciulli appena nati sono tormentati dal male di occhi con uno spurgo di muco tenace, il quale sovente termina colla cecità, se non vi si rimedia innanzi tempo. In questo caso saranno purgate le intestina con una dose di rabarbaro e con due grani di calomelano, e si ripeterà il purgante due volte la settimana, se lo stato delle intestina lo richiedesse. Inoltre si farà uso del collirio seguente:

℞. Acetati zinci et
——— cerussae ana gr. jv.
Dissolve in aquae stillatitiae ℥ vj.

Tutti coloro che vanno soggetti all' infiammazione degli occhi, o delle palpebre, debbono badare moltissimo allo stato degli organi digestivi. A tal oggetto adopereranno essi le pillole catartiche (n. 84) o il sal d' epsom, principalmente nell' autunno e nella primavera : si laveranno poscia gli occhi al mattino con acqua fresca, alla quale aggiugnerassi una piccola quantità di acquavite di francia al primo apparire dell' infiammazione.

Dell' infiammazione de' polmoni

Suole generalmente manifestarsi l' infiammazione de' polmoni con lunghi sbadigliamenti, i quali tosto vengono accompagnati da difficoltà di respiro, con tosse, dolore e punture al petto, le quali aumentano col trarre fuori il respiro. Oltre a ciò evvi un senso di ripienezza, e stiracchiamenti con grande ansietà a' precordii, inquietudine, e perdita dell' appetito. Il polso è anche celere, talvolta duro; ma raramente forte, o regolarmente pieno : l' alito è ardente, la lingua ricoperta di viscosità di color giallognolo, l' orina è torbida. Si aumenta la difficoltà del respiro che si fa più sensibile allor quando si vuole mantenere una positura orizzontale ; laonde per respirare più comodamente l' ammalato è forzato di tenere il capo e le spalle alquanto elevate: le vene del collo si gonfiano, si tumefà la faccia, prendendo un colore rosso-scuro, specialmente intorno alle gote ed agli occhi : final-

mente il dolore talvolta aumenta giacendo sul lato affetto, altra fiata avviene il contrario; e sovente il malato ritrovasi meglio appoggiandosi sul dorso.

Il freddo, la traspirazione soppressa e tutto ciò che produce un afflusso di sangue a' polmoni esponendosi ad una corrente di aria fredda, la soppressione delle evacuazioni spontanee, il retrocedere di qualche espulsione cutanea, l'esercizio violento, i colpi esterni, e finalmente la troppa fatiga possono essere cagioni dell' infiammazione de' polmoni.

La principal nostra cura consiste nello scaricare i vasi sanguigni de' polmoni col salasso, e con tutti que' soccorsi che richiamano il sangue alla cute ed alle estremità; lo che si farà al più presto onde impedire la successiva lesione de' polmoni. Per adempiere a queste indicazioni si trarrà su le prime sangue nella quantità di 12 a 16 once con una grande incisione fatta nelle vene del braccio, e si ripeterà secondo la violenza del male e le forze dell' infermo (1). Però se il dolore alla parte o al capo fosse violento con pulsazione, e sonnolenza, si applicherà un vescicante al petto o alla nuca, e sinapismi a' piedi: nel medesimo tempo si adopererà la mistura aperitiva (n. 62) e poco do-

---

(1) Se la costituzione dell' infermo fosse naturalmente debole, sarà molto più vantaggioso il sottrarre sangue dal petto con *coppe scarificate*, che l' instituire salassi generali. (L' Aut.)

po la mistura per la tosse (n. 66), e la tintura di digitale alla dose di dieci o dodici gocce, sin che il polso diminuisca di celerità. Intanto l' infermo prenderà per bevanda ordinaria l' emulsione di mandorle o una infusione di semi di lino, e si concederà qualche gelatina vegetabile fatta con galanga o cassava.

Finalmente se la cute fosse tuttavia arida ed ardentemente calda, si riporrà il malato nel bagno tepido, affine di procurargli un' abbondante traspirazione; ed allor quando l' infiammazione sia dissipata, la decozione di lichene gli servirà di eccellente ristorativo. (Vegg. n. 117, vol. III.)

Giova in ultimo osservare che i polmoni essendo di loro natura facili ad infiammarsi, richiedono quindi il più pronto soccorso, onde impedire ulteriori mali che pur troppo derivano dalla timidezza de' medici nello insistere con fermezza ne' rimedii sopraccitati (*).

(*) Sebbene il nostro Autore non faccia menzione della *pneumonia nota* o biliosa così vagamente descritta dai celebri Wan-swieten, Bursieri, Franck; ciò non ostante pare che convenga con essi nel metodo di cura, facendo uso medesimamente delle preparazioni antimoniali, dei demulcenti e degl' incisivi, affine di spurgare i polmoni da quella soverchia viscosità che li opprime e si separa in questi organi, allor quando sono affetti da infiammazione. Comunque però non debbo passare sotto silenzio, che nella *pneumonia nota* o biliosa do-

Dell' Ipocondriasi

L' ipocondriasi è volgarmente riconosciuta sotto nome di *vapori*, o di abbattimento di spirito. Essa ha origine da uno stato di sotto-irritazione nel sistema cerebrale, per cui vengono alterate le funzioni intellettuali non meno che tutta la costituzione del corpo. L' ipocondriasi è distinta dalle altre malattie per i sintomi seguenti. Un certo languore, una negligenza ed irresoluzione in tutto ciò che s' intraprende, un' inclinazione alla serietà ed alla tristezza, un tale timore de' futuri avvenimenti, che ad ogni benchè menomo rischio si paventa gran male. Gli ipocondriaci badano scrupolosamente ad ogni più lieve alterazione, o cangia-

vrassi aver sommo riguardo per non abusare delle missioni di sangue, perchè se in qualche modo si oltrepassa i limiti, ne avverrà sicuramente che mancando l' infermo delle debite forze per espellere il muco viscoso che si separa nelle cellule polmonali, morirà d' ingorgamento; ed è per questo che il celebre Costa, già medico in capo del grande ospedale di S. Giovanni in Torino, usava discretamente de' salassi ed amministrava poi gli oleosi, gli antimoniali, e gli incisivi, per cui era felice nella guarigione de' suoi infermi. Praticava lo stesso come tuttora pratica col maggior successo il bravo dottor Ara nell' ospedale di S. Antonio in Torino. (Il Tradutt.)

mento che in loro succeda, e se ne presentano in mente gran pericolo, sino a prenunziarsi anche la morte; onde ne avviene che disgraziatamente a questi timori, ed a queste morbose sensazioni vi attaccano la più grande e la più pertinace persuasione. L'ipocondriasi ora è congiunta co' sintomi d' indigestione, ora colla tristezza d' animo, e talvolta anche con entrambe queste alterazioni. Siffatta malattia si desta egualmente ne' giovani, che ne' vecchi, e quando s' impadronisce della persona, essa di giorno in giorno va sempre crescendo.

Non ci è certamente altra malattia che richieda tanta circospezione nella sua cura, quanta ne addimanda l' ipocondriasi, perchè essa manifesta in un tempo i suoi effetti e sopra l' animo e sopra il corpo. Intanto ci è di mestieri di grande dilicatezza per parte de' medici, affine di cattivarsi la confidenza di cotesti infermi; imperocchè se l' ipocondriaco sospetta di esser trattato puramente come ammalato immaginario, facilmente cangia medico, e mal pago delle suggerite prescrizioni, si desta in lui la collera e s' imprime egli nel suo animo l' amara persuasione che per fino dagli amici e da' più stretti congiunti viene trascurato. D' altra parte l' accondiscendere pienamente agli ipocondriaci intorno allo stato della propria salute, loro deprime ed invilisce maggiormente lo spirito; ciò che tende sopra ogni cosa ad aggravarne il male. Il più prudente metodo sarà d' incoraggiarli per ogni modo, e di rassicurarli della guarigione, se pure saranno

essi docili non tanto nel serbare una grande serenità e tranquillità di animo, quanto nell' osservare esattamente il prescritto metodo di cura.

Siccome negli ipocondriaci prevale l' idea di essere riguardati come ammalati immaginarii, così essi pensano che i loro timori vengano giudicati chimerici; epperciò non vanno trattati nè colle baje, nè con discorsi troppo sublimi. La migliore strada a tenere con questi infelici è di tacersi piuttosto sul conto del loro male, ovvero impegnarli in qualche lusinghiero e piacevole ragionamento. Noi trarremo quindi più segnalati vantaggi, se impegnaremo loro ad esercizii corporali, e ad una geniale applicazione agli studj; poichè l' industria e l' attività alla quale ne spinge il bisogno, tengono le veci di medico e di rimedii. Di fatto nessuna condizione è più deplorabile in questa vita, quanto quella de' neghittosi, perchè eglino sono egualmente di peso a se stessi, ed agli altri.

Generalmente il timore è proprio dell' uomo: onde avviene che l' ipocondriaco non solo di sua natura paventa i suoi mali; ma giugne per sino ad accarezzare i proprii timori. Il miglior modo dunque di curare gl' ipocondriaci consisterà principalmente nell' interrompere la loro fissazione, e nel rivolger la loro mente ad oggetti che sieno di propria natura lontani dal destare la tristezza. Da ciò si comprende quanto mai sia pernicioso a questi miseri lo starsene soli ed inerti; e siccome l' opulenza sorgente dell' ignavia conduce facilmente a

que' sollazzi che di loro natura tendono a snervare maggiormente il corpo, ragion vuole che si cerchino altri sollievi, i quali ajutino a rinforzare la costituzione. L' esercizio della caccia quando sia moderato, può apportare non poco vantaggio, ed in generale tutti gli esercizii del corpo purchè non sieno troppo violenti nè troppo a lungo protratti, giovano pure assaissimo: sono anche raccomandati i giuochi, i quali richiedono bensì qualche attenzione, ma non però tale che possa soverchiamente affatigare lo spirito. Molte volte la musica riesce vantaggiosissima. Conviene tuttavia por mente che un ipocondriaco, il quale con troppo ardore si applichi all' esecuzione della musica, potrebbe cadere altronde in non lieve incomodo; soprattutto se non fosse peritissimo di quest' arte, e dovesse perciò con troppa serietà, e per lunghissimo tempo fissarvisi.

Ad ogni modo la mente di un ipocondriaco vuol essere il più che si possa allontanata dall' idea de' suoi incomodi, e lo stesso corpo debb' essere mantenuto in esercizio con moderazione. Laonde le conversazioni amene, la lettura di libri onestamente faceti, il consorzio con persone geniali, il passeggiare all' aria pura e libera, il montar a cavallo, il movimento in cocchio, i viaggi in luoghi ridenti possono ad un tempo stesso ricreare la mente e rinforzare il corpo di colui il quale sia affetto da ipocondriasi, massimamente se nel luogo ove egli soggiorna di preferenza, vi fosse qualche oggetto

che possa alimentare, e sostenere la causa della sua tristezza.

I sintomi d' indigestione e le doglie nervose che frequentemente accompagnano questo tristo stato dell' animo, debbono esser considerate in pratica come effetti soltanto, e non già come cagioni della malattia; e molti per lo più tendono ad aggravare ed anche a realizzare i falsi timori dell' ammalato. Siffatte affezioni secondarie richiedono il medesimo metodo di cura che raccomandammo nel capitolo dell' *indigestione*, o quello di cui faremo parola trattando dell' isterismo. È da osservarsi che i bagni caldi, l' uso del thè e del caffè caldo che in generale sono perniciosi agli individui affetti da cattive digestioni, arrecano sollievo all' ipocondriaco.

Gli antichi medici facevano dipendere la cagione di questa malattia dallo stato d' inerzia del fegato e delle altre viscere situate sotto le coste spurie, le quali eran dette propriamente ipocondrii. Quindi trasse il nome la malattia, detta perciò *ipocondriasi*. Secondo l' opinione di costoro gl' indicati visceri trovansi tutti più o meno affetti da ostruzione; che perciò gioverà meglio ricorrere al proposito a' rimedii aperitivi stomachici, i migliori de' quali sono i seguenti.

℞. Pilularum Rufi ʒ j

Calomelani gr. xv

Misce et divide in pilulas xv aequales, de quibus capiat

aeger tria pro secunda vel tertia vice in haebdomadam cum tribus coclearibus misturae sequentis:

℞. Extracti rhataniae ʒ jjj
Spiritus salis volatilis ʒ jv
Syrupi camphorici ℥ xjj

Misce

Le regole date per il cibo al capitolo dell' *indigestione* sono medesimamente applicabili all' ipocondriasi. Vegg. l' articolo dell' *indigestione*, e delle *malattie nervose*.

Succede talvolta che gl' ipocondriaci temano soverchiamente gli sdegni divini, soprattutto dopo la morte; ed in questo loro timore vanno tant' oltre, che perdono ogni confidenza della salute del corpo e dell' anima. Cotesti ammalati sono quelli che richiedono soprattutto la nostra maggiore sollecitudine, poichè è in tal caso misero assai il loro stato, sicchè da noi nulla dovrà tralasciarsi di ciò che può loro giovare a rasserenare lo spirito. Non saranno mai inefficaci in tali casi gli argomenti di fiducia e di consolazione che ci somministra ad ogni tratto il vangelo, in cui il divino nostro legislatore gode in chiamarsi buon pastore ed amorosissimo padre, e come tale vuol essere da noi supplicato.

Altronde ci è uopo di andar molto circospetti su questo particolare con gl' ipocondriaci, perchè hanno essi per lo più debole il cervello, sicchè passano facilmente dalla loro religiosità alla superstizione. Conseguentemente bisognerà parlar loro

per quanto è possibile di conservare eguaglianza di animo, serenità di spirito e quella tranquillità che il sommo autore della pace promette di far godere ad ognuno che sia rassegnato a' suoi divini voleri.

Della Ischiade

Dipende l'*ischiade*, al pari delle altre affezioni reumatiche, da uno stato di sopra-irritazione o di sotto-irritazione. Essa ha luogo ne' nervi della coscia alla parte posteriore o nel gran nervo ischiatico (*). Si cura come ogni altra affezione reumatica. (Vegg. l'articolo *Reumatismo*)

(*) A rischiarare quanto è possibile il presente articolo, giova far noto che il celebre signor Cotugno di Napoli divide l'ischiade in *nervosa postica surale*, ed in *nervosa anteriore*. Egli saggiamente avverte che nella prima specie il dolore estendesi lungo il nervo popliteo e sue ramificazioni; mentre nella seconda segue esso il corso del nervo crurale. É sua opinione che tanto l'una quanto l'altra derivino da una materia acre stagnante nella guaina del nervo, la quale probabilmente si separa dalle arterie esalanti.

Per ciò riguarda poi la cura il celebre scrittore fa consistere quella che conviene per la *ischiade postica surale* in aprire la vena poplitea e propriamente quel ramo che camina sul dorso del piede, detto *safena minore*, e nell'applicare eziandio un vescicante direttamente sul nervo popliteo, ad oggetto di derivare da esso la materia acre stagnante nella sua guaina; e ciò

Dell' isterismo o passione isterica

Nelle donne il sistema nervoso è molto più irritabile che ne' maschi; ed in quelle regna una gran-

---

dice ottenersi applicando l' empiastro vescicatorio su la testa della fibula, o sul dorso del piede, ed anche a lato della gamba sul malleolo esterno. Internamente poi prescrive i purganti ed i cristèi. — La *ischiade nervosa anteriore*, come quel dotto autore opina, dovrà esser curata con le mignatte applicate a' vasi moroidarii, co' cristèi e con un vescicatorio applicato alla parte interna del femore tra i muscoli sartorio e vasto interno. Ove siasi vago di approfondire più estesamente quanto concerne il proposito in quistione, si consulti all' uopo la sua opera — *De Ischiade nervosa*.

L' ischiade reumatica si riconosce facilmente, perchè cangia spesso di sito ed è accompagnata da febbre. Questa debbe esser curata diversamente. In generale possono praticarsi all' uopo le missioni di sangue, le strofinazioni con la *pomata emetica* del Rasori, i diaforetici ed i purganti. Non ha guari il professore de Matthaeis in Roma guarì con grandi dosi di kermes minerale un ischiade cronica, la quale era stata ribelle ad ogni altro rimedio sino allora tentato. Non altrimente l' ottimo notomico dottor Nanula in Napoli guarì con replicate dosi di tartaro stibiato un ischiade di egual natura; ed egli ne ripete la guarigione dall' aver deviata l' irritazione stabilita sul nervo ischiatico con lo stimolare per mezzo del tartaro stibiato le ramificazioni del gran nervo simpatico. (Il Tradutt.)

de simpatìa tra il cervello e l'utero, cosicchè una benchè leggiera irritazione destatasi in quest' ultimo organo, si propaga facilmente a tutto il sistema nervoso producendo una certa convulsione particolare, o condizione dello spirito, che dicesi isterismo o accesso isterico. Ne' maschi poi si manifesta una grande simpatìa tra il cervello e le parti genitali, in guisa tale che congiunta con una morbosa eccitabilità del sistema nervoso dà origine alla malattia che chiamasi ipocondriasi della gioventù.

Comincia in generale l' accesso isterico con un senso di dolore o di ripienezza nel lato sinistro dell' addome, da cui pare che muovasi un globo (1) con una spezie di gorgogliamento, che ora alle intestina, ora allo stomaco e principalmente alla gola si fissa, dove rimane per qualche tempo producendo un senso di soffogamento che lascia l' individuo in uno stato quasi d' insensibilità o di stupore, e talvolta anche in mezzo ad orrende convulsioni che spessissimo sorprendono un braccio solo con tale violenza, che col pugno chiuso vien forzata la infelice donna di battersi il petto, fin tanto che stanche le sue forze, come abbiamo detto, finisce l' accesso col sonno e con stupore. Tosto o tardi però con ripetuti sospiri e violenti singhiozzi torna a ricuperare l' ammalata l' esercizio del sen-

(1) Questa sensazione dicesi ordinariamente *globo isterico*, ed è probabilmente prodotta da una spasmodica contrazione de' muscoli della gola. (L' Aut.)

so e del moto, rimanendo in generale priva di conoscenza di quanto avvenne nell' accesso.

Questa malattia ha luogo nelle femmine nella pubertà, e dura sino all' età di anni trentacinque: rarissime volte si manifesta prima di tal epoca, nè oltrepassa mai la mentovata età; ma per lo più sorprende le donne circa il tempo de' menstrui. A questo incomodo è soggetta tanto la donna sterile quanto la feconda, la sanguigna e la robusta, la flemmatica e la melancolica.

Il metodo di cura a tenersi in questa malattia debbe esser regolato secondo lo stato della costituzione ed il grado d' irritabilità del sistema nervoso, il quale può alterarsi o per eccesso di vitalità e di pletora, ovvero per debolezza e rilasciamento. Se l' ammalato fosse debole, l' accesso isterico dovrà esser moderato colla mistura anti-isterica n. 65, alla quale si può aggiugnere, se fa uopo, un cucchiajo di etere con dieci gocce di laudano. Dovrebbero eziandio i piedi esser immersi nell' acqua calda, e non sarà obbliata l' applicazione del sal volatile alle narici, e l' acqua fredda sparsa sopra il volto. Se l' ammalata si trovasse nella circostanza di non poter trangugiare, si adopereranno per mezzo de' clisteri due dramme di assa-fetida sciolte in tre libbre di acqua di crusca; e se il soggetto fosse giovine e pletorico, gioverà una cavata di sangue di otto once in circa, la quale tuttavia non si dovrebbe instituire senza il consenso di qualche ottimo medico pratico.

L' accesso isterico proviene anche sovente da un' alterazione degli organi digestivi, per cui il sistema nervoso resta sommamente irritabile. A tal oggetto finito l' accesso, converrebbe rinforzare lo stomaco ed il sistema nervoso colla mistura tonica n. 77, cui aggiugnerassi una dramma di soda preparata, se pure predominassero gli acidi allo stomaco. Si dovrebbe inoltre impedire la costipazione dell' alvo con una dose di sale di epsom presa ogni mattina, come abbiamo raccomandato altrove; ed il bagno addiverrà mezzo utilissimo per calmare l' irritabilità del sistema nervoso.

Talvolta all' isterismo si associa una morbosa irritabilità del sistema nervoso, la quale viene cagionata dalle passioni dell' animo. Osserva al proposito il dotto Sauvages, che niente contribuisce maggiormente ad aggravare questa malattia, quanto l' indolenza e lo star neghittoso. Anche il dottor Falconer avvisa che il timore di un imminente pericolo pervenne in alcuni casi a guarire siffatto disordine. Così la finta nuova di un congiunto messo in pericolo pel naufragio, ha contribuito alcune volte a prevenire il parosismo isterico; ed è degno di esser mentovato il fatto che racconta il dottor Falconer, avvenuto ne' sconvolgimenti della Scozia degli anni 1745 e 1746, ne' quali tanta era la diminuzione degli ammalati per siffatta malattia, che appena si poteva contare chi ne fosse affetto. Il medesimo scrittore riferisce potersi l' accesso isterice destare unicamente per la vista di qualche

persona che ne fosse attaccata; e soggiugne che ebbe egli luogo di vederlo propagare in un caso di questo genere. Una signora, dic'egli, venne presa da convulsioni isteriche in tempo de' sagrifizii divini. In meno di sei minuti sei altre persone vennero pure sorprese dalla stessa malattia, tra le quali alcuna ve n'era, la quale non avea giammai sofferto simile incomodo. Da questi fatti si raccoglie che fa uopo di una grande circospezione per ischivare la vista di questi infelici. Comunque però ciò possa succedere, non è intanto prudenza l'insinuare soverchio timore agli astanti intorno ad un tale pericolo.

I parenti possono esser cagione, come lo sono sovente, di questa malattia ne' loro fanciulli. Il blandirli soverchiamente, l'allevarli con troppa dilicatezza costituisce loro un temperamento assai debole, onde ne nasce la soverchia irritabilità del sistema nervoso. A tal proposito un celebre moralista ci lasciò scritto, che coloro i quali sono allevati nella mollezza, generalmente sono inclinati alla crudeltà ed al rigore. Il controbilanciare l'avversità con prospera fortuna giovò molte volte ad inspirare sentimenti pietosi ed umani.

Dell' itterizia

I primi sintomi dell' itterizia generalmente sono — una certa pigrizia, perdita di appetito, sonnolenza, avvilimento di spirito, costipazione del-

l' alvo, etc. Si manifesta poscia un colore giallognolo nel bianco dell' occhio, il quale poco a poco si propaga alle unghie, e su tutta la superficie del corpo. L' orina addiventa anche più colorita per conto della bile, e lascia un deposito che tinge in giallo i lini: le materie fecali sono tinte leggiermente di color bigio; e talvolta si desta un dolore, il quale si estende dal lato destro degli ipocondrii allo scrobicolo del cuore, e si esacerba vieppiù dopo il cibo. È da osservarsi che alcuni di questi infermi sono inclinati al sonno; mentre altri al contrario sono disposti alla veglia.

Siccome nell' itterizia la bile non passa più per il condotto biliare, onde evacuarsi nelle intestina; così i vasi assorbenti del fegato succhiano essi la bile e la trasportano alla massa del sangue, onde separata da' reni sorte poi coll' orina.

Varie cagioni possono impedire il corso della bile ne' suoi canali; e queste sono i calcoli biliari, che si appalesano con senso di dolore acuto nella regione del fegato e dello stomaco; una pressione sul condotto biliare per qualche tumore scirroso(1) e talvolta

---

(1) Dall' abuso del vino e de' liquori spiritosi dipende generalmente la formazione degl' indurimenti scirrosi de' visceri. Di fatti nell' ubbriachezza gli occhi s' infiammano; poscia il naso prende il colore del carbone; e finalmente con l' andar del tempo generasi l' itterizia, la quale per lo più tronca la vita a' crapuloni. (L' Aut.)

l'urto dell'utero gravido. Spessissimo però l'itterizia è cagionata dalle contrazioni spasmodiche del condotto biliare, nel qual caso la malattia è prodotta da avvilimento di spirito e da disagi sofferti (1).

La cura dell'itterizia consisterà nel rimuovere il frapposto ostacolo al libero scolo della bile per i suoi canali; però prima di adempiere a tal proposito, converrà calmare i sintomi più urgenti. Quindi se l'infermo fosse tormentato da dolori violenti, si avrà ricorso al laudano alla dose di venti gocce, sciolto in acqua di menta, e si ripeterà secondo la violenza de' dolori.

Quando l'ostacolo provenga da spasimi, o da calcoli biliari, e l'ammalato sia di abito pletorico, si trarrà sangue; e ciò senza dubbio arrecherà grande sollievo in virtù del rilasciamento che ne deriva alle parti. I calcoli che sono frapposti nel condotto biliare ed anche nella vescichetta del fiele, richiedono rimedii sciogllenti attivissimi. Il dott. John sperimentò l'etere solforico con grande vantaggio: io stesso lo provai in alcuni individui e giovò loro assaissimo: ma non posso ben determinare se si debba attribuire la sua efficacia alla virtù sciogliente, ovvero all'antispasmodica. Sembra che quest' ultima sia la più probabile.

---

(1) L'*itterizia* molte volte è prodotta da collera o dalla gelosia. Hoffmann e Morgagni riferiscono varii casi d'itterizia cagionata da agitazioni di animo. (L'Aut.)

I rimedii che sembrano rilasciare maggiormente il condotto biliare, sono la cavata di sangue, il laudano, i bagni caldi ed il vino di antimonio tartarizzato. Quest' ultimo è più efficace in virtù della scossa che promuove accelerando l'uscita de' calcoli per le intestina: inoltre gioveranno i purganti di calomelano e di gialappa, unitamente all'esercizio del corpo.

Qualora l'itterizia fosse prodotta dalla pressione de' tumori scirrosi (3), riescono di somma efficacia il mercurio combinato colla cicuta nella seguente formola, e l'uso dell'acqua distillata, come fu raccomandato trattando del cancro.

℞. Pulveris cicutae ʒ j
Calomelani ℈ jj
Conservae rosarum quantum satis,

Ut fiant pilulae XL aequales, de quibus capiat aeger unam bis in die cum tribus coclearibus misturae sequentis.

℞. Infusionis columbi ℥ vj
Sodae praeparatae ʒ jj
Tincturae seminum cardamomi ℥ ss.

Misce et capiat aeger ut dictum.

Se vi fosse poi stitichezza di ventre durante l'uso di questi rimedii, alla mistura si aggiugnerà un oncia di vino aloetico.

---

(3) Non poche volte l'*itterizia* ha origine da scirro del pancreas, per la pressione che questo esercita in tale stato morboso, sul condotto biliare. (L' Aut.)

Il vitto sarà proporzionato alle forze del malato ; e se lo sconcerto fosse organico , le forze saranno sostenute con maggiore alimento . Quando l' itterizia dipendesse dalla presenza de' calcoli biliari , il cibo debb' essere molto tenue , specialmente se il malato fosse pletorico e disposto all' infiammazione . Saranno proibiti i vegetabili per evitare la flatulenza , e si nutrirà l' ammalato con brodo consumato e con leggieri cibi animali .

I fanciulli appena nati vanno soggetti all' itterizia, e ciò in virtù del soprabbondante muco che ottura il canale della vescica del fiele . Un leggiero emetico di tre o quattro grani d' ipecacuana , o qualche picciola dose di calomelano con rabarbaro , gioverà per risolvere la viscosità che in essi si genera . Una soluzione di sale d' assenzio può essere loro del pari amministrata due o tre volte durante il giorno .

Tutti coloro i quali sono molestati da' calcoli biliari , eviteranno le indigestioni e la consecutiva formazione dell' acidità , poichè dall' analisi chimica de' calcoli ci è noto , che possono essi esser prodotti da quelle cagioni (vegg. l' articolo dell' *Indigestione*) .

Della Lebbra

La vera lebbra è rarissima ne' nostri paesi ; ma a questa si rassomigliano , o si riferiscono molte malattie cutanee , le quali il più delle volte ce-

dono a' rimedii, che raccomandaremo all' articolo delle malattie cutanee.

Della lombagine.

Ogni volta che il reumatismo sorprende i lombi, chiamasi *lombagine*. Se il dolore fosse violento, si dovrà tosto ricorrere al consiglio di un medico; perchè spessissimo la lombagine trattata cogli stimolanti determina facilmente gli ascessi lombari, che per lo più hanno esito fatale. Quindi i rimedii che comunemente si adoperano dal volgo per la lombagine, per le loro qualità stimolanti, apportano ordinariamente grave danno.

I bagni caldi, il vescicante sopra la parte, e la polvere antimoniale n. 37, sono i mezzi che possono con sicurezza amministrarsi anche ne' casi dubbii.

La lombagine sarà pure curata co' rimedii generali, colle applicazioni locali, siccome raccomandaremo al capitolo del *Reumatismo*.

Delle macchie, o pseudo-membrane negli occhi.

Per dissipare le false membrane, o piccole macchie che compajono sopra la superficie dell'occhio, è giovevole l' acqua astringente per gli occhi (n. 101) gocciolata entro le palpebre tre o quattro volte al giorno. Se si accoppiassero queste macchie a soverchia infiammazione, si applicherà un

vescicante alla nuca, e nel tempo stesso si farà uso della mistura aperitiva (n. 62) e delle pillole alteranti con due grani di calomelano continuate per una settimana.

Se l'acqua astringente non fosse abbastanza forte per dissipare le macchie, ogni mattina e sera per mezzo di un pennello di peli dilicati s' introdurrà nell' occhio una piccola dose di polvere finissima di ossa di seppie, che si unirà a piccola quantità di mele, e quindi chiuse le palpebre si strofineranno alquanto.

Quando l' infermo sia di abito scrofoloso, o se l'opacità dell' occhio dipendesse da infiammazione scrofolosa, sarà utile la mistura n. 75, non ostante che la falsa membrana sembrasse di piccolo rilievo.

Delle malattie biliose

Per antico pregiudizio regnante tuttavia in questi paesi, si attribuisce la grande varietà de' sconcerti che avvengono negli organi inservienti alla digestione e nel capo, ad una ridondanza di bile che nello stomaco si raccoglie; pregiudizio questo accreditato da' *quakers*, onde poter vendere più facilmente i loro ridicoli specifici *antibiliosi*.

È uso pur troppo comune di ricorrere ad un emetico ogni qualvolta si giudichi doversi liberare lo stomaco da una congerie di bile. È cosa facile l' intendere che durante gli sforzi del vomito, il fegato per l' azione de' muscoli addominali viene

compresso, e che perciò una quantità di bile è forzata a rimontare dal duodeno nello stomaco; ciò che induce l' infermo a credere che il suo stomaco sia ridondante di bile. Se il gusto però della materia evacuata fosse acido, lo stomaco certamente non conteneva bile prima che si fosse preso l' emetico, quantunque negli ultimi sforzi fosse costretta la bile di risalire su per lo stomaco stesso. Il vantaggio che si ricava dall' emetico in questi casi, non debbesi ripetere dalla bile evacuata, ma bensì dall' attività che per le scosse del vomito riceve il fegato, il quale poscia fa rifluire una maggior copia di bile nelle intestina. Generalmente nell' indigestione ci è mancanza di bile, e ciò si attribuisce ad una lentezza del fegato nel eseguire le sue funzioni, quantunque dalla maggior parte si creda, che nelle indigestioni trovisi una ridondanza di quest' umore.

Io ho descritto l' uso e le funzioni del fegato nell' introduzione a quest' opera. Esso veramente è il più ampio viscere del corpo, le cui funzioni debbono esser l' oggetto delle nostre più serie considerazioni. Non ci è dubbio che la macchina animale è sottoposta di continuo a cambiamenti o rinnovazioni, una delle quali è massimamente procurata da' cibi, i quali vengono giornalmente convertiti più o men bene in chilo secondo la maggiore, o minore attività dello stamaco, d' onde il chilo stesso è trasportato alla massa del sangue, e per mezzo delle arterie condotto ad ogni parte del corpo, il quale in questo modo riceve il pro-

prio suo nutrimento. Le parti impure de' cibi vengono eziandio da' vasi assorbenti succhiate e trasportate alla massa del sangue, ed appunto per questo evvi nel corpo umano un organo destinato a purificare e separare le parti eterogenee ed impure del sangue medesimo. Quest' organo è principalmente il fegato. Nelle eruzioni cutanee si osserva, che tutti que'rimedii i quali sopra il fegato agiscono, esercitano egualmente la loro azione sopra la pelle, dal che hanno origine molti locali e generali malori, che dagli antichi erano attribuiti alla massa del sangue per una ipotesi veramente fallace. Alcuni moderni autori pretendono che la bile serva a promuovere la digestione degli alimenti; ma giova osservare che se tale veramente fosse la virtù della bile, essa dovrebbe continuamente fluire nell' organo in cui il cibo viene digerito. Egli è certo però che il condotto della bile, il quale dal fegato si diparte, termina nelle intestina, e quando ci è bile nello stomaco, essa eccita la nausea ed il vomito; ed è certo altresì che quando se ne raccoglie un eccessiva abbondanza nelle intestina, produce quella mortale malattia che viene conosciuta sotto nome di *cholera morbus*.

Il modo della secrezione della bile cangia notabilmente per differenti passaggi da un clima freddo ad uno caldo. Quindi gli Europei che si recano nelle aduste contrade dell' Africa, vanno soggetti ad una ridondanza di bile, o a gravi malattie di fegato; ed un lungo soggiorno in quelle contrade

loro cangia il color della pelle. Non altrimente succede anche un cangiamento nel parenchima del fegato, il quale cresce molto di volume per la ridondanza di linfa che in esso si addensa, e così rallentata la sua azione quasi se ne sospende la secrezione, per cui il sugo gastrico ne viene anche alterato e produce molti sconcerti simili a quelli che nascono dall' abuso de' liquori vinosi e spiritosi.

Intorno alle malattie ed alterazioni provenienti da' climi caldi, o dall' abuso dei liquori spiritosi, sono necessarii gli stessi rimedii da me raccomandati all' articolo dell' *Indigestione*.

Delle malattie Nervose

Era general costume il dire *nervosa* ogni sorta di alterazione che avesse avuto luogo nel nostro corpo. Ora al contrario più comunemente si attribuisce alla bile qualunque mal-essere che potesse succedere all' uomo. Questa novità va dovuta però al perchè gl' ipocondriaci e le persone neghittose, anzicchè lagnarsi di essere affetti da malattia nervosa, sostengono che bilioso è il loro male. Però l' epitteto *nervoso* è più adattato ad ogni sorta di alterazione; imperciocchè poco più, poco meno quasi sempre viene affetto il sistema nervoso.

La classe delle malattie nervose comprende tutte quelle alterazioni, nelle quali il sistema nervoso è primieramente o principalmente alterato; e siccome la macchina animale ottiene la sua attività dal

cervello per mezzo de' nervi, così questa classe abbraccia incomodi e morbi quasi senza numero.

Abbiamo di già fatto noto nella introduzione a quest' opera, che il cervello possiede tre differenti facoltà. La prima che mette in attività l' azione del corpo e che risiede nel cervello, è la sede della sensazione, il ricetto delle nostre idee e di tutte le operazioni intellettuali, il punto centrale tra le funzioni corporali e quel principio spirituale che chiamasi *anima*. Quindi per questa connessione appunto richiedesi che il medico nella cura delle malattie metta molta attenzione allo stato del sistema nervoso, non meno che alle alterazioni dell' animo, le quali influiscono massimamente sopra le funzioni del corpo.

È da notarsi che non ci è cosa più perniciosa e che alteri maggiormente il sistema nervoso, quanto l' abuso de' liquori spiritosi, per i quali i nervi essendo sopra-stimolati ricevono false impressioni, e queste pur false si communicano al sensorio; onde gli oggetti esterni or apportano piacere, or diventano disgustosi; e quindi l' anima di coteste persone soffre poi ogni volta ch' esse non si ristorano co' liquori cordiali. Oltracciò dall' abuso de' liquori spiritosi l' anima stessa riceve fallaci impressioni: quindi assai debole ed insufficiente addiviene la facoltà di ragionare; ed è cosa incontrastabile che in proporzione che i liquori spiritosi esilarano l' animo., lo deprimono in appresso sì fattamente, che cessati i passaggieri effetti di quel-

li, cade la persona in istato di languore e perde a poco a poco la facoltà di ragionare. In tal modo e per gradi, si altera e si logora la struttura stessa del cervello, vera sorgente de' nervi; dal che sovente proviene poscia il delirio di vario genere, e per fino la pazzia (1).

Da ciò si vede chiarissimamente che il vino, ed i liquori spiritosi debbono soltanto usarsi come rimedii, ed in caso di malattia; perchè generalmente le persone che godono buona salute non ne hanno bisogno, anzi privandosene vivono molto più vigorose. Quindi anche tutti coloro, i quali ne bevono moderatamente, coll' andar del tempo esauriscono la loro eccitabilità e si accorciano la vita. Noi perciò non biasimeremo l' uso del vino, ma detesteremo il suo eccesso. Con tutto ciò negli attempati il vino schietto e generoso giova per sostenere le differenti funzioni della macchina; per cui venne appositamente detto *latte de' vecchi* (2).

---

(1) I cordiali nervini che impunemente si vendono da' ciarlatani altro non sono che bevande spiritose, le quali esaurendo l' eccitabilità abbattono il vigor della macchina ed arrecano col tempo gravissimo danno alla costituzione. Potranno dunque quelli giovare unicamente a coloro i quali sono cagionevoli per l' abuso di liquori spiritosi, e possono quindi ricevere alcun temporario sollievo da siffatte medicine. (L' Aut.)

(2) L' effetto del vino è vario ne' differenti individui relativamente alla costituzione del corpo, all' età

Gli uomini, i quali abbiano oltrapassato l' età de' trent' anni, potranno incominciare a beverne qualche bicchiere, e ne accresceranno la dose a proporzione che si avvanza in essi l' età. Ma i giovani penseranno unicamente ad esilararsi lo spirito con innocenti piaceri, poichè in essi fresca età dà vigoria alle membra, senza che abbisognino di cordiali spiritosi.

Tutti coloro che si logorarono la salute bevendo molto vino e più frequentemente liquori spiritosi, seguiranno le regole date per la cura dell' indigestione. (Vegg. *da carta* 20 *a* 25 *di questo volume*).

Del mal di Capo

Nell' introduzione a quest' opera io già descrissi le importanti funzioni del cervello sopra l' eco-

---

ed alla condizione del sistema nervoso. Quindi ci sono alcuni, i quali restano sommamente alterati da un solo bicchiere di vino; mentre altri non soffrono male alcuno anche bevendone una boccia intera. Giova però sapere che parecchi muoiono di apoplessia per intemperanza nel vino ed in ogni sorta di liquori spiritosi, quantunque dalle sezioni notomiche instituite sopra soggetti vittime di un tal morbo, non sia mai riuscito scorgere nel cervello alcun vizio organico. Quindi io dubito che per il bere soverchiamente, si menomi grado a grado la forza elettrica del cervello, ed in tal modo si distrugga la vita senza alcuno apparente sconcerto organico. (L' Aut.)

nomia animale, e divisai pure le cagioni, le quali alterano le funzioni del cervello medesimo.

Nessuna malattia è forse più comune, quanto il mal di capo. Esso per lo più non si considera come malattia *primitiva*, e si crede anzi che dipenda sempre da una varietà di cagioni, come sono la pletora generale o *locale*, una soppressione di traspirazione, o quella delle ordinarie evacuazioni. Se il male di capo sorprende una persona predisposta all' apoplessia, e vi si congiunga capogiro, rumor delle orecchie, sensazione pulsante del capo, etc.; questi sintomi debbon esser considerati come forieri dell' apoplessia; e perciò senza indugio si ricorrerà a' rimedii suggeriti al capitolo dell' apoplessia (*vol.* 1.).

Spesse volte il mal di capo è d' indole reumatica, ed allora manifestasi con dolori specialmente alla cuffia aponeurotica, la quale soffre anche per lieve pressione della mano. Siffatto mal di capo sovente si alterna con dolori alle spalle e con altre doglie in altra parte del corpo.

Può provenire il male di capo anche da *accresciuta*, e da *diminuita* irritazione del cervello, e chiamasi generalmente *mal di capo nervoso*. Questa spezie di mal di capo può derivare pure da soverchia meditazione sopra oggetti astrusi. Per la simpatìa che regna specialmente tra l' utero ed il cervello, le donne vanno soggette particolarmente a dolori periodici, e questi sono molto regolari negli accessi. Questo mal di capo sovente è con-

giunto a debolezza ed è prodotto da soverchie evacuazioni, come sono le perdite di sangue ed il molto poppare de' fanciulli (vegg. *malattie nervose*).

Altra volta il mal di capo è sintoma dell' indigestione; perchè si grande è la simpatia che regna tra il cervello e lo stomaco, che talvolta riesce molto difficile il determinare in quale de' due organi realmente risieda la cagione primitiva del disordine. Gl' individui predisposti ad un preternaturale afflusso di sangue al capo, sono sempre più o meno affetti da indigestione o da nausee, e ciò in forza di qualche lieve pressione fatta al cervello per soverchia pienezza de' vasi sanguigni. Quando il mal di capo riconosca per cagione l' alterazione dello stomaco, viene alleviato prontamente dal vomito. Talvolta il mal di capo va congiunto a flatulenza delle intestina, ed allora è cosa pur anche difficile il riconoscere come esso male si manifesti: certa cosa è che il più ostinato male di capo viene sovente alleggerito con espellere molt' aria. Coloro i quali ebbero l' opportunità di esaminare le lesioni morbose che offrivano i cervelli di coloro i quali furono vittima del male di capo, avranno veduto il più delle volte in siffatti cervelli che vi erano false membrane e tumori. Talvolta una congerie di materia terrea depositata sulle tonache delle arterie produce mal di capo; ed io credo che la sede del male il più delle volte abbia luogo ne' vasi sanguigni più che nel cervello. Imperocchè non solamen-

te quelli sono soggetti a croniche infiammazioni per causa di congerie di una materia terrea, ma altresì ad esulcerazioni, onde viene corrosa la loro tonaca, e così effondesi sangue dentro il capo; dal che ne risulta l'apoplessia. L'apoplessia dunque non è sempre prodotta da ripienezza de' vasi, siccome si suol credere generalmente.

Uno degli importanti oggetti nella cura del mal di capo è quello di assicurarsi, se la malattia sia sostenuta da diatesi di sopra o di sotto-irritazione; e se la morbosa irritazione abbia cominciamento nel cervello o se sia sintomatica. Se il mal di capo proviene da sopra-irritazione, o sia da vitalità cresciuta per pletora locale o generale, sarà convenevole il praticare un salasso o con sanguisughe, o con coppette. Si ricorrerà inoltre alle pillole catartiche (n. 84), all' esercizio moderato ed alla dieta, con che felicemente si terminerà la cura. Se mai il disordine resistesse a questi soccorsi, sarà allora ottima cosa l' applicare un vescicante alla nuca e praticare l' immersione de' piedi nell' acqua calda, i quali si conserveranno poi caldi con calzette di flanella. Può anche recar vantaggio l' etere applicato alle tempia ed alle fronte, o l' acqua fredda sul capo. Tutti coloro i quali soffrono questa specie di mal di capo, avranno per preservativo di bagnarsi il capo ogni mattina, e mantenersi i piedi caldi con flanella. I rimedii raccomandati contro l' apoplessia, sono applicabili anche a questa specie di mal di capo.

Relativamente al mal di capo che si sviluppa ad ogni benche menomo cangiamento dell' atmosfera, e specialmente quando soffia il vento di nord-est, i seguenti rimedii sono giovevoli; come la tintura volatile di gomma guajaco (n. 20), le fomenta calde, le pillole catartiche (n. 84), e finalmente l'usar piccole dosi della polvere antimoniale co' bagni caldi ogni sera prima di coricarsi. Se vi si congiugnesse una ripienezza generale di sangue, è indispensabile che si facciano salassi generali o con sanguisughe o con coppette e sarà applicato un vescicante alla nuca. Finalmente in alcuni casi l' uso dell' acqua solfurea aperitiva terminò con successo la cura, dopo che l' azione di tutti gli altri soccorsi era sembrata infruttuosa.

Nella cura del mal di capo di *sotto-irritazione*, o proveniente da debolezza (1), si dovrebbero evitare tutte quelle cagioni che valgono ad eccitarlo, non che tutto ciò, che tende ad irritare l' animo. Se fossero morbosamente affetti gli organi della

---

(1) É cosa non molto facile lo affermare se il mal di capo provenga da sopra, o da sotto-irritazione. Qualora esso fosse accompagnato da rossore degli occhi, da capogiri, da pulsazione, e quando nello sternutare si aumentasse il dolore, non vi ha dubbio che dipende da sopra-irritazione: ma se gli occhi sono pallidi e pallido è anche il volto, e l' infermo prova alcun sollievo nello sternutare, il mal di capo si terrà allora per *nervoso*, o di sotto-irritazione. (L' Aut.)

digestione , un emetico dovrà precedere ogni altro rimedio , dopo del quale verrà prescritta la seguente mistura .

℞. Salis essentialis radicis rhataniae ʒ jjj
Syrupi camphorici ℥ jjj
Spiritus salis ammoniaci ʒ jjj
Aquae menthae ℥ vjjj

Misce et capiat aeger coclearia tria octava quaque hora.

Se l' ammalato fosse soggetto a stitichezza dell' alvo , possono aggiugnersi alla mistura di sopra cennata tre dramme di magnesia vitriolata , e nel caso che predominasse l' acidità nello stomaco , io son solito di prescrivere con vantaggio due dramme di soda preparata , ed ho col fatto osservato che simili aiuti sempre apportano il desiderato sollievo .

Nel più forte dell' attacco l' etere applicato sopra la parte del capo più dolente , è non men proficuo del seguente *errino* , che procura pure forte spurgo dalle narici .

℞. Foliorum nicotianae ʒ j
——— rosmarini ʒ vj
——— asari ʒ jj
Radicis hellebori albi ʒ jj

Misce et fiat pulvis subtilissimus , de quo utatur ut dictum .

Quando il malato fosse tormentato da flatulenza , potrà prendere per bevanda ordinaria la polvere di zenzero con acqua . Se provenisse poi il mal [illegible] come sovente accade , si

farà ciò che è prescritto al capitolo dell' indigestione per curarlo.

L' elettricità è stata raccomandata come possente soccorso per il mal di capo, e difatti l' applicazione dell' aura elettrica apportò sovente il più pronto sollievo. Un tal malanno però ricompare talvolta con maggior violenza di prima, e quando la doglia è sostenuta da ripienezza de' vasi del capo, l' aura elettrica servirà ad esacerbare vieppiù il mal di capo, che anzi produce in alcun rincontro l' apoplessia.

Altra volta il mal di capo proviene da accumulo di fluido elettrico, e ciò in ragione della grande aridità del pericranio e di tutta la superficie del corpo. Questa spezie di mal di capo è accompagnata in generale da svolgimento di aria nelle intestina; epperciò l' applicazione dell' acqua fredda sopra il capo, e lo strofinarsi colla spazzola elettrica, come venne raccomandato al capitolo della gotta, apporterà repentino soccorso.

Abbiamo già detto che l' applicazione dell' etere alle tempia, l' acqua fredda sul capo, l' *errino* cefalico, il vescicante al collo, il mantenersi i piedi caldi, il bandire i cibi squisiti non meno che i liquori spiritosi, sieno rimedii e cautele vantaggiosissime per diminuire e per curare gli abituali, o cronici mali di capo da qualunque cagione fossero essi prodotti. Ma nel mal di capo acuto proveniente da traspirazione soppressa e da febbre, siffatti soccorsi sarebbero perniciosi, e specialmente le ap-

plicazioni dell' acqua fredda o la polvere *errina*; epperciò la cura di tale acuto mal di capo dovrà regolarsi secondo la natura della doglia di cui esso è sintoma. Ne' mali di capo cronici o periodici si avranno in riguardo le varie secrezioni del corpo, come delle orecchie, delle narici, etc; perchè accadde talvolta che i più ostinati mali di capo furono guariti con la semplice applicazione di un pezzo di lana inumidito di olio canforato ed introdotto nelle orecchie, o con fiutare la polvere errina, come venne raccomandato di sopra; ed io vidi terminare i più violenti dolori di capo, per una improvisa comparsa della secrezione del cerume nelle orecchie. Benchè queste prescrizioni sembrassero di poco rilievo, pure apportano maggior vantaggio de' rimedii più possenti nella cura del mal di capo.

Del mal de' denti

Può derivar questo male assai noto a chicchessia, dall' esporre al contatto dell' aria fredda i nervi che si diramano a' denti; o anche da una materia acre prodotta da carie. Esso però il più delle volte proviene da infiammazione della membrana che veste la gengiva, nel qual caso il dente si solleva alquanto sopra degli altri, è spesso carioso, molto dolente al tatto, ed accompagnato da dolore pulsativo, il quale sovente si estende a' denti vicini. Questo mal di dente generalmente termina coll' esulcerazione della gengiva.

Allorchè il dente sia carioso, spesso è cosa utilissima l' estrarlo, specialmente quando l' operazione fosse eseguita da una mano abile.

Tuttavia quando i denti sieno contaminati e minaccino la costituzione del corpo, non sarà cosa prudente il farne l' estrazione, perchè la stessa morbosa azione potrà continuare probabilmente a manifestare la carie negli altri denti.

Con tutto ciò sono stabili ordinariamente i chirurghi dentisti nella loro opinione, che il dente guasto cioè, lasciato nella gengiva, serva a cariare gli altri. Però io sono di avviso contrario, e giudico esser meglio il non estrarre il dente in simile caso.

Se il male di dente fosse d' indole infiammatoria ed il dente ancor sano, si trarrà sangue dalle gengive o colle scarificazioni, o colle sanguisughe; si avrà pur ricorso ad un purgante aperitivo, e prenderassi la polvere febbrifuga antimoniale (n. 37). Se malgrado questi soccorsi il dolore e l' infiammazione aumentassero, si applicherà un vescicante dietro le orecchie, e si ripeteranno le sanguisughe, o le scarificazioni alle gengive; ma quando il dolor di dente fosse soltanto nervoso, proveniente da un' alterazione negli organi della digestione, io il vidi appieno cessare in poche ore mediante la polvere di angustura data alla dose di quindici grani.

Intanto la violenza del dolore può essere alleviata applicando sul dente per mezzo di un pezzo

di cottone alcune gocce di etere, ovvero di laudano: però la bocca vuol essere prima sciacquata con acqua calda ad oggetto di togliere via qualunque materia acre, che avesse ricetto nella cavità del dente. Presso noi è costume d'introdurre nella cavità del dente cariato una pillola di canfora: si applica pure l'olio di garofani, di timo, ed il piretro (*anthemis pyrethrum* L.); ma soprattutto si eviterà il contatto dell'aria fredda, riempiendo la cavità del dente colla mistura di gomma mastice e di cera bianca; il che potrà se non altro sospendere la doglia non solamente, ma l'ulteriore progresso della carie.

Le pillole seguenti sono nel mal di dente raccomandate dal signor Handel di Metz, il quale afferma che istantaneamente troncano esse i dolori i più acerbi.

℞. Opii puri ℨ ss.
Extracti solani et
Gummi camphorae ana gr. vj
Olei jusquiami ℨ j
—— cajeput et
Tincturae cantharidum ana gr. vjjj

Misce et fiat massa ut immittatur in dente carioso.

Sono molto sorprendenti gli effetti del timore sopra il parosismo del mal di dente, ed avvenne che bastò in alcuni la presenza sola del ferro del dentista, per far cessare i dolori più atroci che aveano origine dalla stessa carie del dente.

Fra tutti gli animali l'uomo è il più sogget-

to al mal di denti; ed è cosa singolare l'osservare che i giovani eziandio sani e robusti sieno sorpresi da siffatto malore. Giova ancora osservare che i denti sono sostenuti ne' loro alveoli dalla fermezza e compatta tessitura delle gengive, e ricevono il loro nutrimento da' vasi sanguigni che si diramano ad essi; quindi si scorge che ove le gengive sieno sane, il dente lo sarà pure; ed abbiamo verificato, che la carie è sempre accompagnata da un alterazione delle gengive, o che sieno queste distaccate da' denti, o *corrose* per l'uso di qualche polvere *dentrificia*, o per quello della spazzola. Difatti il tartaro che si forma sopra i denti, proviene da una viziata secrezione delle gengive in forza della loro spugnosa tessitura, ed anche per essere esse separate da' denti.

Or siccome i denti ricevono il loro nutrimento dalle gengive, così io avverto chicchessia di non adoperare nè la spazzoletta, nè le polveri *dentifricie*, le quali come abbiamo osservato, alterano le gengive, le staccano da' denti, i quali per ciò facilmente restano cariati e nericci. Quindi raccomando di nettare piuttosto i denti ogni mattino, o almeno tre volte la settimana con una tintura di ratania, o di china china; e ciò col mezzo di una spugna. Questa tintura rinforzando e restringendo le gengive, rende i denti più stabili ne'loro alveoli; ed oltre che li preserva dalla carie: giova anche per impedire l'accumulo del tartaro, che sopra i denti si forma. Si potrà usare eziandio la polvere di

carbone di legno dolce, tergendo poscia i denti con una spugna impregnata nella tintura di ratania. Finalmente si potrà adoperare la spazzola soltanto in quei casi, ne' quali non si possa rimuovere il tartaro colla spugna: ma convien mettere molta attenzione per non irritare soverchiamente le gengive (vegg. l' articolo *carbone preparato*).

Tutti coloro i quali seguiranno queste regole, non avranno bisogno di chirurghi dentisti, i quali usando la spazzola, ed adoprando le loro polveri minerali, o le tinture stimolanti di mirra, ec., guastano o fanno sempre tumefare i lembi delle gengive; ed in simil guisa alterano lo stato del dente. Di fatto si scorge che coloro i quali non vanno dietro a questi impostori, conservano sani i loro denti e le gengive.

Sono facilmente sorpresi dalla carie de' denti i rachitici, ed i scrofolosi, ed in costoro a nulla giova la cura locale, ove non si corregga la costituzione generale del corpo (veg. l' articolo delle *scrofole*). In questi individui specialmente lo zucchero ed i cibi dolci arrecano molto danno allo smalto de' denti.

Alla fine gioverà assaissimo alle persone che soffrono il mal di denti, il tenersi lo stomaco libero da impurità, e durante la notte il ricoprirsi il capo con la flanella.

Del mal di gola putrido.

(*Cynanche ulcerosa*)

Il male di gola *putrido* comincia con freddo, che si alterna con calore unito a dolore e peso al capo, con senso di ansietà, ed altri sintomi febbrili, i quali ben tosto sono segnati da leggiera tumefazione alla gola; gonfiano di poi e s' infiammano le tonsille, e l' infiammazione passa facilmente nelle ghiandole vicine, le fauci conservano un colore rosso vivo e sono risplendenti, lisce, manifestandovisi pure alcune macchie bianche o di color cinericcio, le quali crescono rapidamente, e terminano in ulceri.

Medesimamente la lingua diventa sudicia; l' alito tramanda un odore ingrato ed evvi un' irritazione generale nel sistema nervoso. La febbre si aumenta di notte, talvolta vi si unisce il delirio, e la malattia va peggiorando per gradi: giunta al terzo giorno l' infermo soffre nausea, è attaccato da dolori colici e da disenteria, forse per la materia delle ulceri la quale penetra nello stomaco. Ne' fanciulli questo mal di gola è seguito da *efflorescenza* alla pelle, la quale alcune volte è limitata ad una parte, altra fiata si fa generale. In vece di quest' *efflorescenza* talora ha luogo un eruzione di piccole pustole, le quali apportano grande sollievo allo stomaco ed alle intestina, e presagiscono sempre la guarigione.

Vuolsi che questo mal di gola sia prodotto da qualche contagio specifico di natura sommamente attaccaticcia, ma è cosa probabile, che sia piuttosto cagionato da qualche circostanza dell' atmosfera. Sorprende esso ogni età, e domina in ogni paese ed in tutte le stagioni dell' anno.

La nostra principale cura sarà diretta a moderare il grado di febbre, ed a combattere i sintomi progressivi e maligni della malattia, amministrando all' infermo primieramente una buona dose d'ipecacuana, dopo la quale gli si farà prendere la bevanda salina nel suo stato di effervescenza. Se l' ipecacuana non avesse il suo effetto purgando le intestina, si ricorrerà al sale d' epsom. Però tanto gli uni che gli altri rimedii vogliono esser usati con cautela, perchè se essi producouo diarrea, saranno certamente di grave danno diminuendo le forze dell' ammalato; il che potrà accelerare il suo termine. Al contrario se le scariche alvine fossero di color nericcio, e molto puzzolenti, e l' infermo ne avesse ottenuto giovamento, s' insisterà nell' uso de' rimedii leggiermente purgativi.

La polvere antimoniale, che suol amministrarsi nel primo apparire delle febbri, sarà di grave danno quando venisse data nel secondo stadio di questa malattia, e ciò per avere diminuite le forze vitali, dal che come osserva il dottor Monier, molti perirono in poche ore. Il vescicante applicato per tempo, e l' uso del gargarisma acidulo

(n. 99), col diminuire l' infiammazione impediscono le ulceri alla gola; ma quando le parti infiammate incominciassero a suppurare, verrà sospesa la bevanda salina, ed in sua vece l' infermo prenderà la mistura tonica (n. 77), ed il gargarisma detersivo in luogo di quello astringente.

Sarà nutrito il malato con brodo di carne di bue, e con le gelatine fatte di radice di galanga. Se poi non potesse egli tranguggiare nutrimento alcuno, s' introdurrà questo per l' ano col mezzo de' clisteri; e qualora vi fosse diarrea, si aggiugneranno nel clistere nutritivo quaranta gocce di laudano; e se l' ammalato si trovasse in circostanza di non potere neppure prendere per bocca la mistura di china-china, si aggiugnerà questa allo stesso clistere anodino.

Le camere vogliono essere suffumigate almeno due volte al giorno con vapori nitrosi come diremo a suo luogo (*vol.* III.); ed il suffumigio di aceto sarà anche convenevole per distruggere le particelle del miasma che si spandono nell' atmosfera: e siccome l' aria pura è di grandissimo giovamento in questa malattia, così le fecce dovranno esser immantinente portate via fuori della casa, lavando benissimo i vasi con aceto.

Lo spirito dell' infermo sarà confortato con la speranza di sua guarigione, allontanandolo da quelle idee che possono rattristarlo. Aretèo consigliava già a' medici ed agli astanti di trattenere gl' infermi con discorsi che loro inspirassero coraggio e

confidenza, il che giova assaissimo nella cura delle febbri nervose.

Nel primo periodo di siffatta malattia, tempo in cui predomina lo stato infiammatorio, la cura dee esser regolata secondo i sintomi, e secondo la costituzione dell' infermo. Se il male dipendesse da *sopra-irritazione* o da pletora, converrà menomare la violenza dell' infiammazione colle missioni di sangue; ma questo soccorso potrà poi danneggiare le forze dell' ammalato, se in qualche modo gli fossero già state diminuite o se il progresso delle ulceri fosse cominciato nelle fauci, poichè la guarigione in questo caso dipende dal conservare le forze del corpo. Le lavature di acqua fredda sul capo e sopra tutta la superficie del corpo potranno esser impiegate con vantaggio, qualora la pelle si conservasse molta secca e calda.

Del mal di orecchio.

Il dolore acuto nelle orecchia, il quale specialmente si manifesta ne' fanciulli, sovente nasce da infiammazione; talvolta è accompagnato da sordità con febbre, da dolore pulsante e da un incomodo romorio in esse. Siffatta infiammazione vuol esser dissipata instillando poco laudano nel canal dell' orecchio, applicando anche un vescicante dietro le stesse, di cui si manterrà aperto lo scolo sin tanto che sieno svaniti tutti i sintomi della malattia.

Questa cura sarà confacevole al mal di orec-

chio di lieve momento ; ma quando l' infiammazione si accresca , spessissimo vi si determina una suppurazione , la quale è seguita da dolori acerbissimi e da mal di capo generale . La cura in questo caso consisterà nel favorire la suppurazione mediante le fomentazioni , introducendo nell' orecchio acqua tepida , ovvero latte . Promossa in tale maniera la suppurazione si farà essa proseguire fin tanto che crederassi bastevole l' uscita della materia purulenta . Ciò fatto si useranno leggiere injezioni astringenti, come sarebbero quelle preparate con cinque grani di acetato di piombo , o di vitriolo bianco (solfato di zinco)sciolti in otto once di acqua di rose . Ciò malgrado però alcune volte l' alterazione estendendosi sino all' osso , ne segue quindi la carie . In questo caso ci sarà di mestieri impiegare mezzi più attivi ricorrendo sul proposito a' consigli di abile chirurgo .

Della Melancolia

La melancolia è una specie di pazzia di lieve grado o per dir meglio è un pazzia incipiente , la quale va sempre congiunta all' ipocondriasi . Quindi richiedonsi gli stessi rimedii per ottenerne la guarigione . È però cosa difficile il distinguere la melancolia dall' ipocondriasi , essendo comune all' una ed all' altra il medesimo temperamento . Tuttavia con esatte osservazioni si potrà ravvisarne la differenza .

L' ipocondriaco generalmente va soggetto a sintomi d' indigestione; e da ciò deriva ordinariamente il timore che egli ha di sua salute corporale. Siffatto sintoma è il vero carattere che distingue l' ipocondriasi dalla melancolia. Qualora poi il timore, e lo sgomento provenissero da un falso giudizio sopra qualche altro oggetto che non sia quello della propria salute, e specialmente se non vi fosse alcun sintoma d'indigestione, sarà questo un argomento assai certo che ci farà distinguere la melancolia vera, di cui favelliamo specialmente in questo luogo.

Il vero distintivo carattere del melancolico è quello di vaneggiare intorno ad un solo oggetto, parlando però con un certo senno sopra le altre cose che non si riferiscono all' idea fissa de' suoi delirii. Per curarlo adunque ci è mestieri di grande attenzione per isviarlo dall' oggetto che occupai in preferenza la sua mente, distrarlo prudentemente con altri che meglio valessero a sciogliere la sua fissazione.

Wan-swieten propone il viaggiare come soccorso lo più vantaggioso; ed è certo che la vista di oggetti sempre variati e piacevoli deve necessariamente ricreare lo spirito di colui il quale trovasi anche oppresso assai da melancolia.

Questo celebre autore racconta il caso di alcuni letterati affetti da melancolia, i quali anzi che viaggiare per profittare de' bagni delle acque minerali, fissi nella loro opinione risolvettero piut-

tosto di recarsi in altri luoghi col solo scopo di conoscere personalmente uomini dotti, e di visitare nuove biblioteche, e ciò valse in essi ad operare la cura della loro malattia. Lo stesso autore raccomanda in simili casi di eccitare passioni di natura opposta a quella che abbia determinato in alcuni la melancolia: perciò i timidi debbono essere all' uopo intrattenuti con discorsi che loro inspirino la forza dell' animo; che i violenti e gli appassionati venghino talvolta intimoriti col mezzo di ragionamenti, che loro inspirino timore della vergogna, e del disonore.

Riferisce Plutarco che un tempo le vergini di Mileto furono tutte sorprese da epidemica smania di uccidersi tra loro, e che invano si tentò di allontanare un male tanto funesto, fin tanto che dal governo non venne ordinato che i loro corpi appena fatti cadaveri fossero esposti al pubblico su le piazze e nelle contrade. Da ciò si conosce che il sentimento della vergogna ed il timor dell' infamia servì loro come mezzo valevole per farle rientrare in se stesse.

Generalmente una prudente condiscendenza alle idee ed alle opinioni dell' ammalato può talvolta convenire come mezzo curativo; come all' opposto una diretta contrarietà alla sua maniera di pensare, l' irrita ed il conferma nelle sue erronee opinioni.

A questi mezzi possono ancora aggiugnersi gli onesti sollazzi ed il moderato esercizio (vegg. l' articolo dell' *Ipocondriasi*). Celio Aureliano raccomanda che s' impegni l' animo de' melancolici in

discorsi confacenti al mestiere che essi esercitano: così i *dotti* sieno divertiti con quistioni *filosofiche* o *letterarie*; i *campagnuoli* con discorsi di *agricoltura*; *i nocchieri* con ragionamenti di spedizioni *navali*; e finalmente colla *musica* tutti coloro i quali abbiano udito fino ed armonico; essendo certamente questo uno de' più utili mezzi da Celso e da altri scrittori caldamente raccomandato.

Anche le massime di cristiana pietà influiscono non poco alla guarigione di siffatta malattia: come mezzi atti poi a rinforzare il cervello e diminuire la troppa irritabilità del sistema nervoso converranno in ogni mattina le lavature di acqua fredda fatte sul capo, e se la saliva fosse alterata, abbiasi ricorso alla cura prescritta per l' indigestione.

Della Menstruazione.

La menstruazione nelle donne è una naturale secrezione di un liquido sanguigno, il quale si separa dall' utero; e poichè comparisce essa in ogni mese, si è quindi detta *flusso mensuale*. Questo periodico spurgo sembra destinato a rinnovare la massa del sangue nelle donne, oltre ad alimentare il feto nel tempo della gravidanza.

Molti sconcerti di salute nelle donne si ripetono dalla mancanza, o dall' interruzione di questo spurgo periodico; e dalla sua aumentata quantità ne nasce una malattia che chiamasi *menorragia*.

L' interruzione del sangue menstruale dee considerarsi sotto due specie. — La prima è quando siffatto spurgo non comparisce al suo debito tempo, ed allora chiamasi *clorosi*: la seconda quando dopo esser comparso, si arresta, o non ritorna al periodo ordinario, e di questa noi ci occuperemo nell'articolo della *soppressione de' menstrui.*

Clorosi. — Il principiare de' menstrui è così vario nelle donzelle, che non si può senza rischio di errare fissare il tempo preciso del loro primo apparire. Presso noi compajono essi generalmente verso i sedici anni; quantunque in alcune giovani questo spurgo abbia luogo anche prima di tale età ed in altre non si manifesti prima degli anni diciotto senza arrecare per altro verun incomodo alla salute. Sarà dunque considerata la ritenzione de' menstrui come malattia, ogni volta che produca qualche alterazione nel corpo, ed in tal caso sarà curata co' rimedii convenienti a procurarne lo spurgo. Queste alterazioni consistono in una certa lentezza, in un senso di stanchezza ed alcune volte in un appetito straordinario di mangiar calce, carboni, etc. In tale circostanza la donzella perde il suo vivido colore e diventa molto pallida: flaccida è la cute, ed i piedi gonfiansi insieme con qualche parte del corpo; il respiro si fa molesto e grave ad ogni accelerato movimento del corpo, e cagiona talvolta palpitazione e svenimenti: finalmente vi si aggiugne il mal di capo, con dolori al dorso, alle rena, ed alle regioni iliache.

Alcuni credono che questa ritenzione sia prodotta da mancanza di vigore e di attività delle arterie dell' utero; da altri si opina che provenga da straordinaria resistenza delle tonache delle arterie nella loro estremità.

Ad ogni modo sarà ottimo mezzo per curare siffatta malattia quello di rinvigorire le forze della persona inferma coll' esercizio, co' bagni freddi (1), e coll' uso di quei rimedii che per loro natura portano un afflusso di sangue all' utero; e che nel tempo stesso giovano a rimuovere l' ostruzione delle ghiandole come appunto sarebbero le pillole seguenti:

℞. Pilularum emenagogarum pharmacopeae Edinburgensis ʒ jj
Olei seminum cardamomi gutt. vj
Calomelani pp. gr. x

Misce et divide in pilulas xxx, de quibus capiat aeger duo bis in diem.

La dose di queste pillole sarà poi diminuita ed accresciuta secondo che promuoverà il ventre più di una o due volte nello spazio di un giorno; amministrando contemporaneamente a cucchiai la seguente mistura:

℞. Gummi myrrhae, et
Sodae pp. ana ʒj
Salis martis ℈j
Aquae menthae ℥ vjjj

Misce.

---

(1) È vietato il bagno freddo a quelle persone, le quali fossero molestate da tosse con afflusso di sangue al capo, ovvero a' polmoni (L' Aut.)

Venne in questi ultimi tempi dal professore Home di Edinburgo raccomandata la radice di rubbia come rimedio nella clorosi. Prescrive costui doversi quella ridurre in polvere fresca, e somministrare alla dose di mezza dramma, da prendersi tre volte al giorno: il dotto professore osserva doversi dopo due giorni replicare alla dose di due scrupoli, e se l' inferma non ne provasse sensibile utilità, se ne dovrà poi accrescere la dose ad una dramma da prendersi quattro o cinque volte nella giornata. Giova osservare che con questo mezzo si ottengono moltissime guarigioni, e sotto il calcolo di 90 ammalate se ne guariscono 40. Il dottor Cullen però avvisa di averla sempre adoperata invano, lo che asseriscono pure molti altri medici. Io prescrivo con maggior fiducia il suo estratto combinato col ferro nella seguente formola.

℞. Extracti rubiae ʒ jj
Tincturae ferri muriaticae gutt. XL
——— amarae ʒ jj
Aquae menthae ℥ vjjj
Misce et capiat aeger coclearia tria ter in diem.

Fu pure commendata per questa malattia dal dott. Mead la tintura di elleboro nero alla dose di due cucchiai stemperati in acqua da prendersi due volte al giorno: però parecchi non hanno rinvenuto in tal rimedio quelle specifiche virtù, che il dottor Mead esalta cotanto. In molti casi il dottor Cullen la sperimentò di nessuna efficacia, e certa-

mente non conosciamo alcun rimedio specifico per la clorosi, se non vuolsi esso rinvenire nella riunione di tutti quei soccorsi che giovano a rinforzare la costituzione, al quale scopo raccomandiamo ancora le pillole *emmengoghe* della Farmacopea di Edinburgo.

L' elettricità comunicata all' utero con picciole scintille giovò pure in molti di questi casi. Sommamente utile è l' esercizio in siffatta malattia, e poichè non v' ha dubbio esser l' indolenza il primiero sintoma della ritenzione de' menstrui, per opporsi a tale stato viene quindi consigliata soprattutto la danza e la vita campestre.

Finalmente se l' inferma fosse molestata da capogiri, da mal di capo, o da senso di ripienezza al cervello, si praticheranno con vantaggio le cavate di sangue dal braccio o dal piede, immergendo anche ogni sera i piedi in acqua calda; o se continuasse il polso a manifestarsi pieno con difficoltà di respiro e senso di stiracchiamento a traverso del petto, allora si ripeterà il salasso da tempo in tempo, al che si aggiugnerà l' applicazione di un vescicante sul petto, mezzi i quali potranno allontanare la consunzione dei polmoni.

Sono questi i rimedii raccomandati per curare quella ritenzione de' menstrui che dicesi *clorosi*: passiamo ora a considerare la

Soppressione de'menstrui. — Una interruzione nel corso de'menstrui non dee esser riguardata come caso di *soppressione*; perchè lo spurgo sovente non

è ancora stabilito nel suo corso ordinario. Se avviene un interruzione ne' menstrui durante il primo o secondo anno de' medesimi, la malattia chiamerassi *ritenzione* ossia *clorosi*, quando sia questa accompagnata da' suoi sintomi particolari or ora descritti: chiamerassi pertanto *soppressione* de' menstrui, qualora lo spurgo già stabilito in corso regolare s' interrompesse non per alcune cause che hanno luogo nella clorosi; ma per debolezza, o per irritazione diminuita, ovvero per costringimento dei vasi dell' utero. Si osservano alcuni casi di soppressione che dipendono da debolezza della macchina, ed allora la soppressione è sempre sintomatica di altre alterazioni, la cui guarigione dipenderà sempre dalla cura della malattia primaria.

La soppressione di questo spurgo periodico non rimane lungo tempo nascosta senza esser seguìta da varie alterazioni che si manifestano in alcune parti del corpo provenienti da afflusso di sangue, il quale dall' utero si determina ad altre parti; quindi ne nasce sovente l' emorragia dal naso, da' polmoni e dallo stomaco, oltre che l' inferma è tormentata generalmente da isterismo e da indigestione.

La cura della soppressione de' menstrui vuol esser regolata secondo la costituzione del corpo. Quando evvi pletora nel sistema sanguigno, allora la causa della soppressione generalmente risiede nel costringimento de' vasi sanguigni dell' utero, il quale sarà tolto via colla cavata di sangue, e coi bagni caldi. Nello stesso tempo per diminuire la stitichezza

dell' alvo si useranno i seguenti rimedii aperitivi, i quali potranno pure valere a determinare una quantità di sangue nelle vicinanze dell' utero.

℞. Massae pilularis colocynthidis cum aloe ℥j
——— compositae galbani ℥ ss.
Calomelani pp. gr. xv.
Misce et divide in pilulas xxx, de quibus capiat aeger tria pro re nata.

Il male di capo che si manifesta durante la soppressione, sarà anche alleviato col salasso, e questo sarà praticato secondo lo stato di pletora e le forze dell' inferma.

Suolsi ordinariamente da noi prescrivere nella soppressione de' menstrui la corteccia peruviana unitamente al ferro e ad altri astringenti onde rinforzare la macchina; ma giova osservare che questi rimedii arrecano comunemente molto danno, e ciò in virtù della loro astringente qualità che spiegano principalmente sopra i vasi dell' utero.

Il cibo parimente sarà regolato secondo la debolezza o la pletora dell' inferma. Se ella venisse travagliata da male di capo proveniente da ripienezza locale, o da oppressione di spirito, sarà allora nutrita con alimento che non contenga principii stimolanti, e saranno vietati gli spiriti e specialmente il vino generoso.

L' esercizio è di grande utilità per diminuire lo stato pletorico de' vasi sanguigni; ed esso ricreando lo spirito ed agevolando le digestioni varrà anche meglio degli stessi rimedii sinora racco-

mandati: finalmente i bagni a' piedi con acqua calda ed il portar la flanella potranno salutevolmente riordinare questo spurgo.

Se la soppressione dipendesse poi da debolezza, e vi si congiungesse il pallor del volto, si avrà allora ricorso alla cura che abbiamo raccomandata per la ritenzione de' menstrui.

Molti sono i rimedii che sono stati suggeriti per la cura di questa malattia; ma non è abbastanza noto, come ciascuno di tali rimedii possa convenire in ogni caso di soppressione. Intanto essendo da noi stata sufficientemente considerata l' interruzione de' menstrui, passiamo ora ad esaminare la loro smodata quantità, che dicesi.

Menoraggia. — Smodato è lo spurgo de' menstrui, quando comparisce più frequentemente dell'ordinario e dura più a lungo del solito; e finalmente quando è più abbondante che negli altri consueti periodi (2). Questa diseguaglianza nel corso de' menstrui non debbe esser considerata per una malattia, quando lo spurgo fosse eccessivo e continuo, ed inducesse uno stato manifesto di debolezza.

Qualora lo spurgo de' menstrui fosse soverchio preceduto da mal di capo, da difficoltà di respi-

(2) Il corso del sangue menstruo varia secondo la diversa costituzione delle persone: di rado però suole continuare questo spurgo oltra i sei giorni, e non è più breve di ore 48. Le donne di delicata costituzione hanno questo scolo più copioso di quel che l' abbiano le donne robuste; ma in generale la quantità dell' evacuazione menstrua credesi che sia di sei once (L'Aut.)

ro, da capogiri, da brividi di freddo, da dolori al dorso, ed alle rena, da polso frequente con calore e sete, e continuando lo spurgo la faccia divenisse squallida, il polso debole, il respiro difficile ad ogni piccolo movimento, le estremità gonfie, etc.; tutto ciò potrà farci comprendere che la menoraggia sia smodata e che abbia cagionato notabile debolezza, per cui ne nascono poi alterazioni di stomaco, svenimenti, e simili altri incomodi.

Molte sono le cagioni che possono dare origine alla menorragia. Fra queste si contano il soverchio afflusso di sangue all' utero, una pletora generale prodotta da soverchio cibo, da' liquori spiritosi, e dal troppo esercizio particolarmente per la danza, per violente passioni, per repentina applicazione di sostanze fredde alle estremità. Ne sono pur cagione i frequenti aborti, le gravidanze, e tutto ciò che produce grande rilasciamento, come l' abitare in camere soverchiamente calde, e specialmente il bere liquori riscaldanti e rilassanti, come il the, il caffè, ec.

Quando la menorragia avvenga nelle donne dopo gli anni 40, e qualora sia preceduta da dolori nella regione dell' utero, ci è a temere di qualche alterazione organica, onde senza il menomo ritardo chiamerassi un valente chirurgo, perchè il più delle volte le prolungate emorragie sono conseguenza di siffatti malori.

Se il soverchio spurgo divenisse continuo e

pertinace, si vieterà ogni esercizio all' inferma, nè si permetterà ch' ella stia in positura ritta: le camere sue si manterranno fredde, il letto a dormire sarà duro, il cibo freddo e leggiero, e la stitichezza dell' alvo verrà impedita col fare uso di qualche blando purgante, come l' elettuario lenitivo, o l' olio di ricino.

Inoltre si adopereranno i rimedii astringenti tanto internamente che esternamente; e sulla regione dell' utero si applicheranno pannilini bagnati nell' aceto, come mezzi atti a restringere la capacità de' vasi dell' utero. Intanto si prenderanno in ogni quattr' ore unitamente a' prescritti rimedii tre cucchiai della seguente mistura.

℞. Infusionis theiformae rosarum rubrarum lib. jj
Acidi vitriolici diluti ʒ j
Tincturae radicis rhataniae ℥ j
Misce ad usum.

Malgrado l' uso di questi rimedii se lo spurgo continuasse ad essere smodato, s' introdurrà nella vagina per mezzo di una siringa da donna la seguente lavatura:

℞. Corticum granati contusarum ʒ jjj
Ebulliantur in lib. jjj aquae fontis, et ad colaturam addatur
Aluminis crudi ʒ jss.
Utatur ad lotionem dummodo calida (3).

Anche la polvere d' ipecacuana presa a picco-

---

(3) Non si debbono prescrivere rimedj astringenti se non a quelle donne che sono spossate di forze

le dosi col destare la nausea giovò mirabilmente a raffrenare la menorragia, come avverte il Dottor Murray; ma ci è d' uopo di somma precauzione per non destare il vomito, giacchè il più della volte il vomito esacerba maggiormente l' emorragie come avverte il dottor Cullen. Giova però osservare che il vomito spontaneo talvolta comparso in siffatta malattia la raffrenò, ed io posso affermare di aver liberato dalla morte alcune persone già abbandonate da' medici con piccole dosi d' ipecacuana.

Negli sconcerti organici dell' utero sarà amministrato il mercurio nella stessa maniera, come raccomanderemo trattando delle scrofole, e ne sarà utilissima l' amministrazione nell' intervallo dello spurgo menstruo. Giova anche particolarmente la calma nelle menorragie seguìte da sconcerti occulti e se in questi casi l' emorragia fosse violenta, si potranno al proposito applicare su le rena e sul ventre lini inumiditi nell'aceto, fino a che giunga qualche perito nell' arte medica. Finalmente se tal malanno accadesse ne' travagli del parto, la donna dovrà considerarsi in grande pericolo di vita; e quindi senza esitare si dovrà implorare l' aiuto di un abile ostetrico.

---

per la soverchia perdita del sangue menstruo. Perchè dall' improviso arrestarsi di questo salutare spurgo, ne può derivare l' infiammazione al cervello, a' polmoni, e talvolta anche la febbre infiammatoria. (L' Aut.)

Finalmente se la menorragia fosse prodotta da rilassamento generale, o da quello dei vasi dell' utero, e quando essa abbia già prodotto grande debolezza, negli intervalli in cui non evvi lo spurgo de' menstrui, dovranno impiegarsi i bagni freddi, i rimedii corroboranti, come p. e. la seguente mistura.

℞. Extracti radicis rhataniae, et
Magnesiae vitriolatae ana ʒ jj
Dissolve in ℥ vj aquae comunis, cui adde
Tincturae aromaticae ejusdem radicis rhataniae ʒ vj
Misce et capiat aeger coclearia tria ter in diem.

Termine de' menstrui. -- Il più critico e pericoloso periodo per la donna è forse quando lo spurgo menstruo è per cessare; ciò che generalmente avviene dagli anni 40 sino ai 50. Passato questo pericoloso intervallo la salute della donna si corrobora, ed acquista maggior vigore; ma per lo più il cessare de' menstrui è seguìto da afflusso di sangue al capo, da cui nasce il mal di capo, e sovente l' apoplessia, o se questo afflusso si fa ai polmoni o nelle intestina, dà luogo sempre a sconcerti organici in queste parti. In tale circostanza le donne dovrebbero evitare lo stato di pletora con l' esercizio, con miti purganti e con una dieta piuttosto severa. Qualora poi evvi mal di capo e qualche minaccia di apoplessia, si avrà ricorso alla cavata di sangue dal braccio.

Dell' orticaria.

L' *orticaria* è un eruzione così detta dalla rassomiglianza ch' ella ha con le punture che produce l' ortica. Generalmente questa sorta di malattia è molto mite e di rado richiede l' uso di alcun rimedio. Quando però fosse accompagnata da febbre sarà sufficiente il prescrivere all' ammalato picciole dosi di sale di epsom, o la mistura apertiva (n.° 62), alla quale si aggiugneranno venti gocce del vino antimoniale tartarizzato. Qualora l' eruzione persistesse poi più dell' ordinario, ed acquistasse un indole cronica, si adopererà allora l' acido vitriolico alla dose di venti gocce stemperato in acqua di camamilla; e sarà inoltre di grande utilità l' acqua apertiva sulfurea.

Della palpitazione del cuore.

Questa malattia prende origine da morbosa irritazione del cuore. In questo caso sovente la sua pulsazione è così forte e violenta che fassi sentire ad una distanza considerabile, e talvolta la sua azione può appercepirsi esternamente su gli abiti della persona affetta.

Al pari di molte altre malattie la palpitazione di cuore vuol esser curata secondo lo stato delle forze dell' infermo, poichè la morbosa irritazione può dipendere talvolta da ripienezza o da vitalità

accresciuta, e tal altra fiata da debolezza e rilassamento, o in altri termini da *sopra* o da *sotto-irritazione*. Se il sistema dunque si trovasse nello stato di *pletora*, si avrà ricorso alla missione di sangue, unitamente alla mistura aperitiva (n.° 62). Ma quando il morboso incommodo provenga da sotto-irritazione o sia da debolezza, in questo caso si adopererà l'infusione di valeriana alla dose di un bicchiere, a cui si aggiugneranno venti gocce di etere con un picciol cucchiaio della tintura di castoro ripetendolo due volte al giorno. Che se la palpitaz ione dipendesse da qualche vizio organico del cuore, o de' suoi grandi vasi, si potrà allora ottenere unicamente una calma col diminuire la pletora de' vasi, serbando una dieta severa, evitando gli esercizii troppo violenti, e facendo uso di que' rimedii che giovano a calmare la morbosa irritabilità nervosa, come la canfora, la valeriana, il laudano, e l'etere (*). Finalmente si userà la

(*) Pare che la canfora, la valeriana, il laudano e l'etere lungi dal deprimere (*calmare*) la morbosa irritabilità, come l' A. si annunzia, in caso di palpitazione di cuore dipendente da vizio organico debbano anzi valere piuttosto ad esaltarla e metterla soverchiamente *in tempesta* come sostanze sommamente stimolanti. Che se la sua idea è quella di sostenere le forze dell' ammalato, il quale suol essere nel caso in quistione languido sommamente e debole, senza ricorrere a preparazioni e medicine tanto poderosamente *eccitanti* come le testè annunziate, potrà ottenersi lo stesso effetto

tintura di digitale, qualora fosse soverchiamente accelerata e violenta l'azione del cuore, e di questa tintura se ne prenderanno da dieci a venti gocce nella mistura salina, ripetendone la dose se fosse d'uopo due o tre volte al giorno. Nel tempo medesimo sul lato sinistro del petto si applicherà un vescicante.

Se malgrado tutti questi soccorsi, persistesse l'alterazione del cuore, si avrà ricorso alla cicuta in polvere, della quale si prenderanno due o tre granelli da sei in sei ore.

Talvolta quest' alterazione è sintomatica, e dipendente da una raccolta di acque nel pericardio, lo che avviene specialmente negli attempati. In questo caso gioverà quindi assaissimo il calomelano preso alla dose di due grani, continuato ogni sera per lo spazio di quindici giorni sin tanto che venga in qualche maniera affetta la bocca, e con esso si prenderanno eziandio quindici gocce della tintura muriatica di marte sciolta in un bicchiere di acqua, ripetendone la dose tre volte al giorno; e finalmente passeggiando in cocchio una volta al giorno (1).

---

con le sostanze nutritive, come i brodi di vitello, con ogni sorta di cibo animale leggero ottimamente preparato, e con la gelatina di galanga, di sago, etc. etc. (Il Tradutt.)

(1) Se la palpitazione di cuore avesse però origine da aneurisma dell' aorta, o da qualche vizio organico del cuore stesso, siffatto esercizio sarà molto nocivo all' infermo. (L' Aut.)

Può talvolta dipendere ancora quest' alterazione da una communicazione rimasta aperta tra le orecchiette del cuore sin dalla nascita. Simil caso non avrà altro rimedio, fuorchè l' evitare la pletora, gli esercizii violenti, e le emozioni dell' animo di ogni genere. Finalmente gioveranno le aspersioni di acqua fredda fatte sul capo, le quali calmando l' irritazione del cervello, porteranno anche qualche sollievo al cuore allorchè trovisi nello stato di palpitazione.

Del patereccio.

Il patereccio nasce alle estremità delle dita, ed è seguìto da gonfiamento e da dolore infiammatorio: ove il male sia superficiale, il dolore sarà mite; e tosto evacuato il siero travasato, guarisce il patereccio senza danneggiare l' unghia; ma se è situato profondamente sotto la membrana dell' unghia, i dolori sono assai violenti, e l' infiammazione oltre del dito si estende talvolta alla mano, al braccio ed alle ghiandole ascellari, e passa in suppurazione, nel qual caso l' osso del dito resta sovente cariato.

Le cagioni che danno luogo al patereccio sono le punture e le ammaccature del dito. Talvolta esso si manifesta spontaneamente senza veruna cagione visibile, ed allora dipende da viziata costituzione del corpo.

*

Siccome la materia che si forma nel patereccio, è sempre di natura icorosa a segno da corrodere le parti molli e talvolta l'osso stesso, così sarà prudente il prevenire la suppurazione applicando alcune sanguisughe alla parte, e dando libera uscita al sangue con immergere la mano nell' acqua tepida, e subito dopo che sia cessato il dolore ed il sangue, si fascerà il dito con pannilini soffici, e si bagnerà sovente con lo spirito di vino. Intanto se l' infermo fosse pletorico, gli si caverà sangue dal braccio e gli verrà prescritta la mistura aperitiva. Malgrado questi soccorsi, se l' infiammazione si estendesse all' osso e vi fosse suppurazione, si farà un' incisione sino alla profondità dell' osso, essendo questo l' unico mezzo di salvar l' unghia e l' osso medesimo.

Qualora lo stravasamento di siero fosse profondo nel dito, si procurerà di dargli tosto un' uscita affinchè non si estenda più oltre. Intanto si applicherà una poltiglia sopra al dito, e così si compierà la cura. Finalmente onde impedire la carie o quelle fungosità che talvolta sogliono sorgere dalla piaga esistente nel dito, si ricorrerà a' consigli ed alla pratica di abilissimo chirurgo.

Della Paralisia.

La paralisia è una malattia che nasce da diminuita irritazione de' nervi, anche talvolta di quelli di tutto il corpo. Spesso essa si limita ad un lato

solo e raram te oltrepassa la regione lombare ; ed alcune vol ad un solo muscolo, o nervo. Talora sorprend la vescica ; altra fiata l' ano , per cui involontamente escono le fecce e l' orina ; sovente poi acca i muscoli della lingua , e produce il balbue o la perdita della loquela. Qualora affetta il nervottico , produce l' amaurosi o gotta serena , e selpisce i nervi acustici produce la sordità. Ne' c più terribili rimane il corpo mezzo paralizzato ' infermo perde la loquela , si manifestano convioni nel lato opposto al paralizzato a segno , che endo rilassati i muscoli della parte affetta e cratti quei della parte sana della faccia , è forza il misero infermo per parlare d' innalzare i musi della parta sana e l' angolo della bocca del medeo lato , sicchè sembra che rida per beffe. La p affetta da paralisia spesso insensibilmente si cuma : prova una sensazione di freddo , e l' atti delle arterie è allora molto diminuita.

Questa dimita irritazione che dà luogo alla paralisia , sovennasce da qualche compressione fattasi al cervello per veleno , o per ferita prodotta in un nervo che abbia totalmente reciso. Per effetto di compressi si distendono soverchiamente i vasi sanguigni dervello , d' onde si produce uno stravasamento di ro , o di sangue entro il capo.

Le cagioni pcipali della compressione sono i tumori situati ro il cervello , il veleno del

piombo etc. ; ed è cosa molto rara e provenga la paralisia da estrema debolezza.

Qualora la paralisia proviene compressione nel cervello, da soverchia distensio dello stesso, o da stravasamento di sangue, l'altezione dev'esser considerata come sintomatica dell' aplessia, e perciò vuol esser curata come questa vegg. l' artic. dell' *apoplessia*). Persistendo tutta la paralisia dopo rimossa la compressione del vello, sarà allora medicata come malattia locale cioè cogli stimolanti applicati alla parte, comeno i sinapismi, il vescicante, e le fregagioni coranella. Venne anche raccomandata l' elettricità siffatta specie di affezioni paralitiche ; ma sove avviene che stimolando di troppo il cervello il sistema vascolare, si produce un' afflusso sangue al capo, per il quale ha luogo poi qualc accesso di apoplessia (1).

Nella cura della paralisia s cosa convenevole il rinvigorire gli organi de digestione, però con quegli stimolanti che non nentino l' azione del cuore e delle arterie. Per fare si prescriverà il zenzero della giammaica N. 49), cui si

---

(1) Bisogna sempre adoper in questi casi la scossa elettrica con moltissima cara, poichè in parecchi ne può seguire l' apoplessia ; quante volte la paralisia fosse conseguenza di acco apopletico, dovrà essa proscriversi affatto ce stimolo micidiale. (L' Aut.)

aggiugnerano due grani di pepe di caienna ripetendone l dose due o tre volte al giorno. Inoltre gioverano per promuovere il moto peristaltico delle intestir le pillole aromatiche, date però alla dose che no purghino più di una volta per giorno. Il vescante sarà eziandio applicato, qualora l' infermo s sorpreso da vertigini e predisposto alla pletora.Il cibo vuol esser nutritivo e dato in moderata qntità; e per mantenere il calore del corpo sarà tile di portare la flanella sopra la pelle.

Quala la paralisia fosse cagionata dalla compressione qualche tumore esterno, si dovrà venire all' oprazione per estirpar questo, e si rinforzerà pcia la parte cogli stimolanti locali e colle fregaoni; ma se la paralisia sorprendesse le estremità feriori, sarà applicato un vescicante sopra l' ossoacro; ed ove vi sia la curvatura della spina dorse, verrà applicato sopra il lato della parte affett Finalmente gioveranno le fregagioni, i sinapism, il vescicante, le scintille elettriche nelle sempi paralisie locali, e le misture n. 71 e 74. Neg individui scrofolosi sarà confacevole il metodo di ra che raccomanderemo al capitolo della *scrofola*

Venndal Dottore John Alderson raccomandato nella parali il *sommacco* (rhus culinaria L.), prescrivendolo alla dose di un grano sino ai quattro, sciolto in apropriato veicolo; ma giova porre molta attenzione, rchè il sommacco è possente veleno; e

se in alcuni individui fu prescritto sino a novanta granelli senza produrre alcuna alterazione, in altri bastarono due granelli unicamente a sconcertare lo stomaco, le intestina, e per sino l' intero sistema nervoso. Si dà il nome di paralisia a alcune alterazioni prodotte da una semplice irritazione del cervello e del sistema nervoso; e queste specie di paralisia generalmente si aggravano assai usando rimedi tonici stimolanti. Io sperimentai vantaggiosamente in vece del sommacco il sale d'epsom, lo spirito di nitro dolce, e l' applicazione dell' acqua fredda sul capo. Se l' animo fosse per in alcun modo alterato, si praticherà quanto è stato detto per medicare l' ipocondriasi. Quando per la paralisia non fosse dipendente da cagione abbastanza nota, sarà giovevole la cura consigliata per l' indigestione.

De' Pedignoni.

L' effetto del freddo sopra la pelle è simile alcune volte a quello del calore che produce le scottature e gli abbruciamenti. L' infiammazione dunque fatta a' nervi ed a' vasi linfatici è sempre molto irritante e d' indole ostinata.

Il repentino passaggio che fa un membro irrigidito dal freddo al calore del fuoco si annovera tra le cause le più frequenti, che hanno origine ai pedignoni.

Ogni volta che un membro sia agghiadato,

si dovrebbe immregere in acqua freddissima, e subito dopo strofinarlo blandemente con flanella; ma quando il membro sia solamente instupidito, sarà sufficiente applicargli lo spirito di vino canforato, o l'*oppodeldoc* con poco laudano: se la pelle si screpolasse e tramandasse una materia acre, si dovrebbero applicare cataplasmi, ma non per lungo tempo, perchè altrimenti vi nascerebbero escrescenze fungose. Che se l' infiammazione venisse diminuita, l'empiastro diachilon compierà la cura. Parimente l' unguento composto con parti eguali di nitrato di mercurio e di olio di olivo, sarà un eccellente rimedio in ogni periodo della malattia, e particolarmente quando la pelle sia esulcerata e screpolata; e quando vi fosse grave infiammazione si applicherà sopra la parte un cataplasma di pane e di acqua.

Le persone che vanno soggette a' pedignoni, dovrebbero all' approssimarsi dell' inverno portar calzette di flanella; e se i calcagni ne sofferissero molto, gioverebbe ricoprirli coll' empiastro diachilon steso sopra soffice pelle. Quante volte l' infiammazione fosse molto estesa, come accade sovente nelle scottature e negli abbruciamenti, essa facilmente termina colla mortificazione della parte. In questo caso la cura deve esser regolata dallo stato delle forze dell' infermo. La cura costituzionale accennata per gli abbruciamenti e per le scottature è anche applicabile a' pedignoni.

Della Pirosi

Questa malattia è molto comune tra gli abitanti della Scozia e dell' Irlanda, e ben di rado si manifesta nell' Inghilterra. Sorprende principalmente gli adulti della classe del volgo, e talvolta eziandio gli attempati; ma le femmine vanno ad essa più soggette; e tra le donne maritate, le sterili sono quelle che ne sono maggiormente molestate.

Consiste siffatto sconcerto in un esito di acqua piuttosto limpida, la quale si evacua col vomito o con ruttare; ed è seguìta eziandio da una sensazione di calor bruciante intorno alla regione dello stomaco. Questo morbo sorprende per parosismi, li quali sono più frequenti, allorquando lo stomaco sia vôto, come in sul mattino, e verso il meriggio. La doglia diminuisce considerabilmente quando si eccita il vomito, o il ruttare: ma non cessa giammai intieramente.

Cotesto incomodo ha origine da una morbosa irritazione del pancreas, prodotta il più delle volte dall' abuso de' liquori spiritosi. I patemi di animo ed il freddo applicato alle estremità inferiori, ne sono pur sovente cagione.

Gli spasimi dello stomaco possono essere diminuiti col mezzo del laudano e dell' etere, di cui si farà uso secondo la violenza de' parosismi; e dopo qualche tempo si potrà prendere tintura di ratania, o di zenzero e di camamilla (n.° 7), aven-

do attenzione però di tenere sciolto l' alvo coll' estratto catartico, ed astenersi dall' acquavite e dal vino.

Della Pleurisia.

La pleurisia è un infiammazione della membrana della pleura, che ricopre e veste l' interna superficie del torace. Ella è accompagnata da' medesimi sintomi dell' infiammazione polmonare, quantunque in grado più mite. Perciò a curarla si adopererà il medesimo metodo di cura che abbiamo suggerito al capitolo dell'infiammazione de'polmoni.

Della Rachitide.

La rachitide è una malattia particolare dell'infanzia che ha luogo negl' individui della razza umana non prima dell' età de' nove mesi, nè passata quella de' tre anni. I primi sintomi che appariscono sono uno sproporzionato ingrossamento della testa, della faccia, e del ventre a danno delle altre parti che diventano più piccole dell' ordinario, tranne le articolazioni delle mani, delle braccia e de' piedi, che si fanno più grosse, e di forma irregolare. Le ossa perdono la loro solidità, e si piegano: s' incurvano le gambe, le cosce e la spina del dorso sì fattamente, che il fanciullo cammina con molto stento e talvolta perde la facoltà di muoversi; le vene del collo, non meno di quelle, che cir-

condano le grandi articolazioni, si gonfiano, mentre le altre impiccioliscono: l' aspetto è vivace, le gote sono floride e paffute, le facoltà dell' animo si sviluppano prematuramente; e quando progredisce la malattia, si appianano i lati del petto e s' incurvano le costole: i denti diventano neri, e sciolti dalle loro gingive cadono: il polso è celere e debole: l' appetito è quasi vorace, ma le digestioni si fanno malamente, ed evvi flatulenza con vomito di sostanza acida.

La rachitide non è una malattia perniciosa, meno che vi si congiunga la febbre con consunzione de' polmoni. Per lo più dopo che il fanciullo pervenne al quarto ed al sesto anno, riprende forza e vigore, le ossa si distendono, mentre cresce la curvatura della spina.

La cagione della rachitide proviene dalla debolezza della serie de' vasi destinati per sostentamento del corpo, che chiamansi estremità secernenti delle arterie, il cui uffizio è di deporre il nutrimento nelle varie parti del corpo: quindi è che per causa di debolezza cessano di trasportare il nutrimento alle ossa ed a' muscoli, epperciò le prime si rammolliscono mentre gli ultimi divengono flaccidi; e siccome siffatta malattia predomina specialmente ne' paesi umidi, così da alcuni scrittori si crede, che la sua cagione predisponente sia l'umidità dell' atmosfera. Altri vogliono che dipenda da cattivo latte della nutrice, da' malsani alimenti,

e da tutte quelle cagioni che possono apportare un grado di debolezza alla macchina. Pretendono altri, i quali maggiormente si allontanano dal vero, che la rachitide possa provenire da lue venerea, o dalla scrofola che si communica da' parenti alla prole. Dalle sezioni notomiche risulta che le ghiandole mesenteriche ne' rachitici sono gonfie, come pure il fegato ed i polmoni molto più voluminosi del naturale; e le ossa furono trovate prive di sostanza terrea, da cui ricevono la solidità e la forma.

Il dottor Bobba d' Italia, non è molti anni che presentò alla società medica di Parigi una memoria sopra la cagione della rachitide. Le ossa, afferma questo dottore, ripetendo la loro solidità e forma dal fosfato di calce, avviene che dalla mancanza di questa sostanza debba nascer quindi la rachitide: ma il dottor Bobba non risolve la quistione, se la macchina animale sia veramente priva di fosfato di calce nella rachitide, ovvero se la cagione provenga da una certa disposizione particolare dei vasi ossei a diventar troppo deboli, per cui inetti si rendono ad eseguire la loro funzione.

La cura di questa malattia sarà principalmente diretta a procurare facili le digestioni. Ad ottener ciò si farà prendere sulle prime all' ammalato un emetico di radice d' ipecacuana; indi si passerà a lubricare le intestina con forti dosi di calomelano (n. 34.) o colla polvere basilica (n. 36); e si

prenderanno dopo questi rimedii tre cucchiai della seguente mistura in ciascun giorno.

℞ Extracti rhataniae ʒj
Dissolve in aquae calcis ℥ vj. cui adde
Tincturae cardamomi ℥ ss.
Misce et capit aeger ut dictum.

Ciò fatto se le fecce continuassero ad essere di color pallido cinericcio, il rachitico prenderà ogni sera un grano di calomelano, e ripeterassi la polvere basilica sin tanto che acquistino le feccie un color giallognolo: frattanto dopo aver ripulito lo stomaco e le intestina si useranno i bagni freddi, onde rinforzare i vasi nutritivi del corpo. Malgrado l' efficacia di questi rimedii, frequentemente osservasi un' acidità predominante nello stomaco, ed è questo il caso, nel quale dovrà ripetersi l' ipecacuana; e l'ammalato oltre di fare uso della mistura descritta di sopra, prenderà pure la soda preparata (n. 60), e dopochè i sintomi d' indigestione sieno scomparsi, si limiterà a prendere soltanto un cucchiaio della mistura prescritta un' ora prima del pranzo. In ultimo si faranno ogni sera e mattina su le membra dell'ammalato e sul suo ventre, fregagioni colla spazzola, o colla flanella, o con mano calda.

Qualora le ossa delle estremità inferiori fossero molto incurvate, si sosterrà il rachitico colle *cruccie* fatte in guisa che rimuovano il peso del corpo dal tronco, e medesimamente facciano una leggiera pressione sopra le parti incurvate delle ossa. Se fosse una bambina, dovrassi avere molta preca-

uzione affinchè con le cruccie non sieno soverchiamente compresse le ossa della pelvi, perchè avviene talvolta che si produce una distorsione al bacino.

Io credo però che questi stromenti possano convenire nella curvatura delle gambe e delle cosce, ma non saranno quasi mai necessarii nel semplice ingrossamento delle ginocchia.

Siccome il dottor Bobba ripete la causa della rachitide da mancanza del fosfato di calce, raccomanda quindi di far prendere al rachitico una preparazione di questo sale affine di somministrarne al sangue; ma per nessun maniera pensa egli alla debolezza de' vasi, mercè l' uffizio de'quali può quello depositarsi nelle ossa.

Un rimedio che viene molto raccomandato per la rachitide, è la tintura di muriato di ferro sciolta in piccola quantità di acqua, la quale si prenderà due volte al giorno alla dose di cinque goccie. Anche la corteccia peruviana si usa come corroborante, ma per altro non è essa così efficace come la tintura di ratania coll' acqua di calce, ed è cosa ancor dubbiosa se nella rachitide potessero pur convenire i continuati cauterii, poichè in qualche maniera producono essi debolezza a danno della macchina.

L' esercizio sarà molto convenevole nella cura della rachitide, e perciò i fanciulli debbono essere dondolati tra le braccia di una robusta nutrice, e quando ella sia stanca, sarà miglior consiglio il farli voltolare sopra un tappeto per far loro disten-

dere liberamente le membra, ed invece di riporli ad ogni istante a dormire dondolandoli in culla, si metteranno piuttosto a sedere divertendoli con oggetti piacevoli; ed è cosa certa che siffatti esercizii procurati da una robusta nutrice, saranno più utili per rinvigorire i fanciulli, che tutti i rimedii tonici di qualunque siasi specie (1).

Il cibo per i ragazzi affetti da rachitide deve consistere in acconcia mescolanza di vivande animali e di sostanze vegetabili, come il brodo di pollo, quello di vitella, le gelatine vegetabili ed animali, i leggieri *pudding* di riso, etc.; e la bevanda ordinaria sarà di acqua pura. Riuscirà altresì molto vantaggioso in questa sorta di malattia il somministrare a' ragazzi che ne fossero affetti, un piccolo bicchiere di latte, al quale si aggiungerà un cucchiaio di acqua di calce. Finalmente si proibiranno le frutta immature, il vino ed i liquori spiritosi, e se il fanciullo fosse molestato da difficoltà di respiro con tosse si coprirà con flanella. (Veggasi alla Farmacopea pratica l'articolo *della maniera di vestire i fanciulli*. Vol. III. carte 157)

---

(1) É cosa degna di osservare, che nelle città grandi e popolose, non potendo le madri far passeggiare i loro figli liberamente, la rachitide ivi prevale e miete le più tenere vite. (L'Aut.)

Delle Renelle e de' Calcoli.

Le renelle consistono in piccoli granelli di arena, che formansi nelle reni e che si vanno evacuando con l'urina. Le renelle nel loro passaggio per gli ureteri dalle reni alla vescica producono spessissimo dolori più o meno acuti secondo la loro grossezza e forma. Talvolta accade che alcuna renella discesa in vescica ivi fissa la sua dimora, e gradatamente crescendo di volume forma ciò che dicesi *pietra o calcolo* della vescica, il quale ove abbia superficie piana ed eguale, non arreca verun manifesto incomodo fintanto che giunto sia a tanta grossezza che per il suo proprio peso urti contro le pareti della vescica, perchè allora produce una pressione meccanica, per la quale si svegliano intirizzimenti alla coscia e spasimi nel polpaccio della gamba, e ciò sempre in forza della compressione che a' nervi si propaga. Ma quando la superficie della pietra sia scabra e di forma irregolare, spesse volte desta un'irritazione o uno sconcerto alla vescica, da cui sono provocate le evacuazioni viscose che all' orina vanno congiunte, insieme ad una quantità di sangue, eccitando smodata voglia di orinare e di andare del corpo; e questi sintomi sono accompagnati sempre da tenesmo con dolori acuti. Gli uomini vanno più soggetti a'calcoli delle donne, e ciò perchè il canale dell' uretra femminile è assai più grande; e perciò più facile a permettere l'evacuazione delle concrezioni calcolose.

Ippocrate fu il primo ad osservare che queste concrezioni calcolose dipendevano dall' acqua calda, e quest' opinione venne generalmente adottata. Il dottor Lisser recentemente la confermò con un' osservazione sopra gli abitanti di Parigi, li quali usano per loro bevanda e per preparare i loro alimenti, molt' acqua cruda. Il dottor Percival racconta il caso di un Signore e di una Signora di Manchester i quali erano incomodati dalla presenza delle renelle, e ciò in forza dell' uso dell'acqua di tromba, la quale è riputata molto cruda. Eglino poscia bevendo sola acqua di una vicina salubre fontana, ne provarono sommo vantaggio.

Molti pratici attribuiscono la formazione de'calcoli all' uso degli acidi; ma se ciò fosse, sarebbe pure comune siffatta malattia in que' paesi ove si fa grande consumo di acidi, e specialmente dell' acido del cedro, il quale si prende per comune bevanda soprattutto in Herefordshire; ed all'opposto in cotesto villaggio sono meno frequenti siffatti incomodi che negli altri luoghi dell' Inghilterra. Alcuni autori attribuiscono la formazione de' calcoli al cattivo stato degli organi della digestione, al che si congiunge sempre un alterazione nei vasi secretorii delle reni, per cui si operano nuove combinazioni chimiche, le quali danno luogo alla produzione della materia de' calcoli.

La cura delle renelle, o dei piccoli calcoli che dalle reni passano in vescica, sarà regolata dal grado dei dolori, dalla nausea e dal vomito, il che co-

stituisce ciò che chiamasi *accesso della malattia*. Il principale oggetto in siffatto medicare è quello di rilascare le parti e d' impedire l' infiammazione colle cavate di sangue dal braccio e col tenere lubriche le intestina mercè olio di ricino, o col clistere di crusca; il quale aiuta l'operazione dell' olio fomentando le parti affette. Per ciò fare si dovrebbe mettere il clistere per mezzo di una grande siringa, il cui tubo entrasse nelle intestina superiormente alla vescica; inoltre i bagni caldi saranno di grande aiuto per rilassare le parti. Dopo l' azione dell' olio si potrà con vantaggio amministrare il laudano dalle dieci alle venti goccie secondo l' acutezza de' dolori, ec.

Il cibo vuol essere leggiero, e la bevanda debbe consistere in emulsione di mandorle, in acqua di orzo, nella decozione di altèa o in quella de' semi di lino.

Si riconoscono i calcoli che già passarono nella vescica della sospensione degli spasmi, ed il malato in siffatta circostanza prenderà le pillole n. 81 coll' acqua di soda carbonata, come venne raccomandato parlando della soda preparata (n. 60, vol. III). Il dottor Falconer di Bath pubblicò varie guarigioni operate con acqua di soda, ed io pure trovai che essa è utilissima a quest' oggetto. Ma il carbonato di soda è un eccellente rimedio, e forse più possente dell' acqua di soda aërata. Parimenti un infusione di semi della carota comune venne anche sperimentata di grande utilità. Finalmente le

le foglie dell' uva ursina furono riconosciute come giovevoli in quei casi, in cui i calcoli sieno accompagnati da dolori violenti, o che le orine sieno tinte di sangue ed oscure. La dose di questa infusione è di due o tre oncie, la quale sarà presa due o tre volte al giorno.

℞ Foliorum uvae ursinae exsiccatorum ℥jjj
Infunde in ℔jjj aquae ferventis, et frigefacta cola ad usum.

Lo spirito di trementina, il balsamo copaibe, lo spirito di nitro dolce, il sapone aerato, furono secondo le circostanze soccorsi benefici, e tutti questi meritano d' esser messi in uso dopo che si rendettero inattive le preparazioni di soda.

L' acqua distillata in molti casi arrecò grande vantaggio, ed io non dubito che una persona che si limitasse alla bevanda di quest' acqua, e se ne servisse anche esclusivamente per cuocere gli alimenti, potrebbe intieramente guarire.

Del Reumatismo.

Questa malattia ha luogo soprattutto in autunno e nella primavera, e più di rado in està o nell' inverno, tranne allora quando sieno repentini e frequenti i cambiamenti dell' atmosfera tra il caldo ed il freddo. Dicesi *reumatismo acuto o infiammatorio*, qualora avvenga in abito pletorico, o che sia accompagnato con febbre, nel qual caso ci è uno stato di sopra-irritazione; che se poi fosse il

reumatismo combinato con stato di sotto-irritazione, allora si dirà cronico.

Del reumatismo acuto o sopra-irritativo.

Questa specie di reumatismo comincia co' soliti sintomi di febbre, a cui si unisce il dolore, la rossezza, ed il gonfiamento delle articolazioni delle ginocchia, delle spalle, de'piedi e della mano. La febbre è di rado violenta, e non si prolunga oltra i quindici giorni, benchè talvolta i dolori persistano nelle articolazioni per alcune settimane, e cangiano di luogo. Sovente la febbre si aumenta verso sera, ed i dolori durante la notte si fanno più acuti; ma se si fissano in qualche articolazione, per lo più la febbre diminuisce.

Il reumatismo è prodotto per esporsi repentinamente al freddo quando il corpo sia molto riscaldato, ovvero perchè esso è applicato ad una parte sola per lungo progresso di tempo e continuatamente, come succede a' coloro, i quali vogliono vestire abiti soverchiamente leggieri nella stagione fredda ed umida.

L' oggetto principale nella cura del reumatismo consiste nell'abbattere la febbre, per cui riescono inutili tutte le applicazioni locali, quando essa continui con sintomi violenti. A tale scopo se l'infermo fosse pletorico, si dissiperà la ripienezza del sangue con salassi, colla mistura aperitiva (n. 62),

e co'sali neutri (n. 2), dopo i quali rimedii si potrà con sicurezza prescrivere la polvere febbrifuga antimoniale (n. 37), e se i dolori fossero molto atroci, si prenderà la seguente mistura al momento di coricarsi.

℞ Vini antimonialis tartarisati gutt. xxx.
Laudani liquidi D. Sydenhamii gutt. xv.
Sirupi camphorici ℥j.
Misce.

Frattanto per bevanda ordinaria, ad oggetto di promuovere il sudore, si farà uso del vino bianco, e nell'intervallo di quattro o cinque ore della mistura n. 63, sempre col proposito di mantenere la traspirazione, sin tanto che i sintomi della malattia sieno svaniti. Ma quando la febbre aumenti coll' infiammazione, si applicheranno sanguisughe alla parte; e qualora i dolori sieno fissi in qualche luogo, si strofinerà questo con linimento num. 103 ovvero coll' altro n. 5, e saranno poi di grande giovamento i bagni caldi, ed il vescicante alla parte.

L' oppio è sovente utile in questo reumatismo dato alla dose di un grano, e ripetuto tre volte al giorno; ma non si risparmieranno all' uopo i salassi o i rimedii aperitivi. L' infermo eviterà soprattutto il contatto dell' aria fredda, beverà molt' acqua calda, ed il suo cibo sarà parco.

Si usa da noi di applicare le scintille elettriche nel reumatismo cronico; però sarebbero esse sommamente dannose nel reumatismo acuto.

Del reumatismo cronico sotto-irritativo.

Allorquando sia depressa la febbre, e la tumefazione ed il rossore della parte, quantunque i dolori continuassero in alcune articolazioni con intirizzimento e con molto disagio nel muoverle, specialmente al cangiarsi dell'atmosfera, chiamerassi questo stato, *reumatismo cronico*. Sorprende esso soprattutto le articolazioni circondate da muscoli, o le parti che fanno molto esercizio; e quando si fissa nel femore dicesi *sciatica*; quando nelle reni *lombaggine*.

Diversa e totalmente opposta debb' essere la cura del reumatismo cronico da quella del reumatismo acuto. Nel cronico evvi sempre una diminuita forza della vitalità; epperciò converrà rinforzare il sistema nervoso coi rimedii riscaldanti tonici, come sono la mistura antireumatica (n. 71) e colla communicazione delle scintille elettriche alla parte facendo uso del linimento volatile (n. 103) ed anche ricoprendosi con flanella. Se questi soccorsi fossero inefficaci, si applicherà un vescicante, ovvero l' empiastro seguente sulla parte.

℞ Picis Burgundicae ℥j
Gummi euphorbii ʒj

Liquefiantur simul et semel; dein illine super linteum finissimum, et applicetur loco doloris.

Inoltre se il corpo fosse molto debole, e lo stomaco non eseguisse debitamente le sue funzioni, alla mistura antireumatica aggiugnerassi una dram-

ma del sale essenziale di china, ed alla bevanda ordinaria un poco di zenzero della giammaica.

Il cibo sarà nutritivo, e per bevanda ordinaria prenderassi lo spirito di ginepro dilungato con acqua; e se ciò non ostante la malattia proseguisse con emaciazione del corpo, e coll' esacerbazione dei dolori verso sera e durante la notte, si prenderanno le seguenti pillole nella decozione della salsa parilla.

℞ Calomelani praeparati gr. xjj.
Gummi guajaci ʒj.
Extracti papaverum ʒ ss.
Sulphuris aurati antimonii ℈j.
Misce et divide in pilulas n. xxx.

La decozione di salsa parilla vuol esser data a più riprese nel giorno sino alla dose di tre libbre; ovvero si prenderà il decotto di oleandro, il quale si forma con un oncia delle sue foglie e quattro libbre di acqua comune, lasciandolo bollire al fuoco sino alla consumazione di una libbra, e o l' uno o l' altro prenderassi a cucchiai, e si aumenterà bel bello alla dose di un bicchiere.

Il reumatismo sotto-irritativo cronico sovente sorprende alcune persone di ottima costituzione; e siccome una delle funzioni de' nervi è di trasportare il fluido elettrico dal cervello alle parti, così bene spesso accade, che per qualche ostacolo fattosi in alcuno de' nervi, o per difetto di conformazione, o per contrazione de' muscoli, o per troppa aridità della pelle, ne nasca lo *disquilibrio* di que-

sto fluido; perciò le fregagioni fatte alla parte producendo l' equilibrio del fluido elettrico animale e producendo l' uscita della sua soverchia quantità, arrecano spesse volte moltissimo sollievo. A questo scopo io ho composto una spazzola di fili metallici misti col crine, la quale fu da me adoperata tanto nel reumatismo cronico di sotto-irritazione, quanto nell' acuto di sopra-irritazione ed anche nelle infiammazioni locali de' nervi, come nella gotta; ed ho potuto osservare che si calmano i dolori meglio che colle applicazioni, o co' linimenti locali di qualunque siasi composizione. Arreca ciò parimenti un immediato sollievo ne' dolori di capo; e così le fregagioni fatte con questa spazzola equilibrando il fluido elettrico giovano per restituire la forza a' nervi, per calmare i dolori locali che ad ogni variazione dell' atmosfera si manifestano.

Si previene generalmente il reumatismo facendo uso de' bagni caldi, e portando la flanella sopra la pelle.

Distinguesi il reumatismo dalla gotta per essere il primo esente da dolori nello stomaco, da sintomi d' indigestione e dal crampo alle estremità. Si distingue pure dalla gotta, perchè sorprende massimamente le grandi articolazioni; mentre la gotta ha luogo nelle articolazioni piccole, ed è ereditaria. Manifestasi nella prima età, ed è attribuito a qualche causa eccitante come all' azione del freddo; ma è cosa difficile il distinguere i dolori semplici reumatici, da quelli prodotti da una profonda

infiammazione, massimamente quando sieno affetti i lombi, o le articolazioni della coscia; epperciò le applicazioni stimolanti, che si usano nella cura del reumatismo cronico, saranno in simil caso dannose, ed apporteranno la suppurazione, e talvolta anche la morte. Simili errori si commettono nell' esercizio della pratica, specialmente con usare i rimedii stimolanti de' quakers, da cui nascono gli ascessi lombari, ed altri sconcerti di tal fatta. In tutti i casi dubbiosi sarà cosa prudente di applicare un vescicante, o anche le mignatte sopra la parte ed amministrare poi la seguente mistura diaforetica; nè mai si dovrebbero usare rimedii stimolanti, se non allora quando trattisi di reumatismo cronico.

℞ Sirupi camphorici ℥ v.
Spiritus D. Mindereri ℥ jjj.
Spiritus nitri dulcis ʒ jjj.

Misce, et capiat aeger cochleare unum ad due.

Della Risipola.

I giovani predisposti alla pletora sono massimamente sorpresi da questa malattia, la quale dopo che eglino ebbero sofferto una volta, vanno esposti facilmente a riavere.

Incomincia generalmente la risipola per freddi tremori, e per altri sintomi di febbre, a cui siegue lo stadio del calore con male di testa, con capogiri, e con confusione di mente, e sovente

si manifesta pure il delirio. Giunta poi al secondo ed al terzo giorno comparisce il rossore sul volto e tosto propagasi al collo ed alla *cuffia aponeurotica*, la quale gonfia a segno che le palpebre si tumefanno, e si chiudono gli occhi. Prosiegue inoltre la rossezza del volto con grande calore, e disparisce ogni volta che si preme col dito, ma fra poco ritorna come prima. Talvolta si appalesano alcune vescichette di maggiore o minore grandezza, le quali sono ripiene di un fluido acqueo di natura acre, che corrode ed infiamma la pelle. Alcune volte l' infiammazione ha luogo sopra le gambe, che si tumefanno considerabilmente per due o tre giorni; diminuisce in seguito per due altri giorni; indi la pelle cade in grandi squame; ma talvolta avviene che l' infiammazione si propaga al cervello, onde manifestasi il delirio, e l' ammalato verso il settimo od il nono giorno sovente perisce.

Ripetesi comunemente la cagione della risipola da uno stato salino del sangue (1); epperciò qualunque cosa la quale sia fatta ad aumentare l' eccitabilità del cervello, o che valga ad accrescere il calore del corpo, può destare siffatta malattia.

Il cervello nella risipola viene quasi sempre alterato al grado di dar luogo a violento mal di

---

(1) Da scrupoloso esame risulta che il sangue estratto da una persona tormentata da risipola, abbonda moltissimo di sal comune (L' Aut.).

capo; nel qual caso sarà amministrata la mistura aperitiva (n. 62), e venti goccie del vino di antimonio che si prenderanno verso la sera col vino bianco. Sarà parco il cibo, e per bevanda ordinaria si prescriverà la decozione di orzo inacidita colla polpa di tamarindi. Dovrà poi applicarsi un vescicante alla nuca, ed i piedi s' immergeranno in acqua tepida almeno per dieci minuti. Fatto ciò se l' individuo fosse pletorico, gli si caverà sangue dal braccio; e quando evvi il delirio, si laverà il capo, e sopra il pericranio si applicherà un gran vescicante, non trascurando i sinapismi ai piedi.

L' ammoniaca preparata è un rimedio molto raccomandato dal dottor Peart nella risipola. Si prenderanno di essa cinque grani sciolti in acqua, e si replicherà la dose due o tre volte al giorno. La decozione di china-china con acido vitriolico dilungato fu da molti pratici eziandio encomiata sul cominciar della malattia; ma conviene osservare, che se havvi un afflusso di sangue al capo con delirio, non si troverà chi voglia essere tanto temerario di prescrivere questi rimedii. Sarà cosa prudente nel primo apparire della risipola di menomare la quantità del sangue che al capo si porta, e con ciò si calmerà pure il sistema nervoso, e particolarmente lo spirito dell' ammalato. La febbre tifoidea che si manifesta negli ultimi giorni della malattia, è sempre dipendente dagli sconcerti, che ebbero luogo nel cervello durante il male.

Il cibo consisterà in gelatine vegetabili, e saranno banditi il vino e gli stimolanti, a meno che le forze dell' ammalato e la debolezza non li richieggano.

Vuolsi somma attenzione e cautela nell' usare rimedii esterni, poichè sovente dalle applicazioni ripercussive nascono gravi danni al cervello. Si può talvolta applicare la farina d' avena sulla faccia e sulle gambe onde assorbire il siero che cola dalle vesciche; e qualora siavi molto calore ed aridità della pelle, si applicheranno sulla parte le foglia de' cavoli immerse prima nell' acqua bollente.

Generalmente gl' individui predisposti alla risipola vanno anche soggetti ad altre malattie infiammatorie; e ciò dipende dallo stato salino del sangue. Onde avviene che il catarro, l' infiammazione degli occhi, quella della gola, gli scoli, ed i fiori bianchi sono in queste persone molto pertinaci; ed essi si accompagnano talvolta con un grado d' infiammazione tale, che vale ad indurre in errore i medici nello specificare questa malattia come di natura sua particolare. Così per correggere lo stato salino del sangue converrà rinvigorire lo stomaco co' rimedii che abbiamo raccomandati *al capitolo dell' indigestione*; e nei casi ostinati di questo morbo sarà d' uopo ricorrere al mercurio. Serviranno poi come eccellente corroborante le cocche di sassofrasso prese al tempo della colazione e della cena.

Malgrado il forte rischio delle applicazioni ri-

percussive, io fui rischiesto di visitare una signora, la quale mal consigliata da un empirico, si lasciò applicare un' empiastro sulla parte, il quale ben tosto fece svanire l' infiammazione esterna, che si gettò poi al cervello; e sarebbe ella perita senza dubbio, qualora non fosse stato tolto via immantinente quell' empiastro, e non fosse stata soccorsa sollecitamente l' inferma co' rimedii da me proposti. La composizione di quest' empiastro fu da me esaminata, e dall' analisi ne risultò che conteneva del sublimato corrosivo combinato con piombo.

Della Rosolia.

Questa malattia è contagiosa ed attaccaticcia. Colui però il quale ne fu sorpreso una volta, non corre più rischio di ripigliarla mai.

Generalmente la rosolia incomincia per certi brividi che sono tosto seguiti da calore con male di capo acuto negli adulti, e con senso di peso ne' fanciulli, con lieve infiammazione, e considerabile calore e tumefazione alle palpebre. Lo scolo delle lagrime in questo stato è molto acre. Difficilmente si sopporta la luce; frequente è lo sternuto; lo spurgo delle narici è molto abbondante; si desta anche la tosse, la febbre, la nausea ed il vomito con un senso di stringimento a traverso il petto. Al terzo o al quarto giorno al più tardi, compaiono alcune macchie rosse che si assomigliano alquanto alle morsicature delle pulci, e si ren

dono più visibili sulla faccia, ove si distinguono al tatto, mentre che nelle altre parti non s' innalzano oltre la superficie della pelle. Trascorsi alcuni giorni le dette macchie si cangiano da vivido rosso in rosso bruno, e poco dopo scompajono intieramente lasciando l' epidermide coperta di squame farinose. Talvolta la rosolia apporta una difficoltà di respiro, tosse secca, dolori al petto, o febbre, che sovente nei soggetti scrofolosi termina colla consunzione.

La cura della rosolia, qualora sia mite l' infiammazione, si ottiene facendo prendere all' ammalato la mistura aperitiva n. 62, a cui si aggiungeranno dieci o quindici goccie di vino di antimonio. Il cibo vuol esser parco, e la camera ove risiede l' infermo, sarà mantenuta tepida; ma ogni volta che la febbre sia forte, e grande lo sconcerto che fassi a' polmoni, senza indugiare un istante si trarrà sangue dal braccio, ed applicherassi un vescicante sopra le ossa del petto, non omettendo l' uso della mistura per la tosse (n. 66), nè per bevanda ordinaria l' emulsione di mandorle, ovvero l' orzata comune. Malgrado l' uso di questi rimedii, se continuasse la febbre colla difficoltà di respiro, abbiasi ricorso ad un altro vescicante entro le spalle, e si applichino due o tre mignatte ad entrambi i lati del petto, badando però di non arrestare la diarrea improvvisamente quantunque ella fosse violenta: nel qual caso basteranno cinque grani di rabarbaro con due grani d' ipecacuana

per raffrenarla. Giova inoltre riflettere che sarebbe cosa pericolosa di esporre troppo presto il convalescente all' aria fredda.

Il cibo sarà proporzionato al grado della febbre; ma generalmente si limiterà l'infermo a prendere l' emulsione di mandorle, ed appena gli si concederanno le gelatine vegetabili di galanga, di sago, di tapioca, sino che sia svanita la febbre. Qualora poi la rosolia scomparisca improvisamente per gettarsi al petto, si useranno prontamente i più efficaci rimedii, come sarebbero l' emetico, i bagni caldi, e tutti quei soccorsi che possono richiamare l' espulsione alla pelle.

Quando sul finire della malattia scorgesi un forte grado di debolezza, e le pustule diventano nere, saranno proficui allora i cordiali, i brodi di bue, le gelatine animali e la mistura seguente.

℞. Infusionis radicis rhataniae ℥ vj.
Extracti glycyrrhizae ʒ j.
Acidi vitriolici diluti ʒjj.
Tincturae rhataniae ℥ss.

Misce et capiat aeger cochleare unum vel duo.

Suolsi da noi adoperare la birra nella rosolia, e ciò per l'aria fissa che contiene, alla quale si attribuisce virtù antiputrida. In alcuni casi fu di fatti prescritta con vantaggio; ma il più delle volte sciogliendo essa di troppo l' alvo, apportò notabile detrimento. Allora quando la diarrea sia violenta, si avrà ricorso alla mistura calcare col laudano; ma sarà necessaria molta attenzione per

non restringere di troppo l'alvo. Che anzi se le feccie fossero molto puzzolenti e di oscuro colore, converrà tenerlo sciolto senza però estenuare le forze dell' ammalato.

Dopo il corso della rosolia, qualora sostengasi una certa disposizione allo stato infiammatorio, si prescriverà la polvere basilica n. 36; e se di nuovo ricomparisse la tosse, proseguirassi l' uso della mistura per la tosse, e si applicherà nuovamente un vescicante sul petto.

È cosa difficile il distinguere a prima aspetto la rosolia dalla corizza; ma fra due o tre giorni potrassi con facilità discernere la prima a cagione della violenza de' suoi sintomi, non meno che dalle altre eruzioni. Si distinguerà pure per la tosse, per lo scolo delle lagrime, per lo sternuto, per la difficoltà di respiro e per un senso di peso che tuttora precede l' eruzione di cui abbiamo or ora parlato.

Della Scabie.

Compare quest' eruzione cutanea a foggia di piccoli bottoncini acquei, che pizzicano con ardore e violenza, specialmente quando l' ammalato si esponga al calore del letto o del fuoco: le fregagioni poi infiammano le pustole, ed allora acquistano esse particolar rossore che distinguer fanno la scabie dalle altre espulsioni. Queste pustole si manifesta-

no prima entro le dita delle mani, sulle braccia, sulle cosce, e ben raramente appariscono sul capo.

È cosa riconosciuta che questi bottoncini sieno prodotti da un animaletto che ha color bianchiccio, di forma rassomigliante alla testuggine, con sei zampe, con testa acuminata e con due corna parimente acute in punta. Alcuni scrittori che non si sono dati l'incomodo di esaminare scrupolosamente la scabie, asseriscono ch' ella sia un eruzione di natura sierosa o icorosa prodotta da irritazione particolare che desta il prurito della pelle ed il calore. Se merita fede l' ultima opinione che si pubblicò sopra la scabie, non dovrebbesi questa comunicare per via di abiti o de' pannilini.

Lo zolfo ci somministra un mezzo sicuro per guarire la scabie, e più sicuro di ogni altra medicina sinora conosciuta: si forma collo zolfo l'unguento per la *rogna* (n. 170), il quale preparato nella mentovata maniera corregge il pessimo odore di quello. Le parti vogliono esser unte ogni sera sin tanto che l' eruzione sia intieramente dissipata, ed anche l' amministrazione dello zolfo preso come rimedio internamente, può ajutarne moltissimo la guarigione. I pannilini si debbono sovente cambiare e con molta accuratezza mondarli con liscivo prima di adoperarsi novellamente, ad oggetto di distruggere gli animaletti che vi potrebbero essere nascosti.

Da alcuni si preferisce, a cagione del pessimo odore dello zolfo, usare in vece una decozione

di radice di elleboro bianco fatta nella maniera seguente .

℞ Radicis hellebori albi contusae ℥iv.
Ebulliatur in aquae fontis lib. j, et ad colaturam addatur

Aquae lavendulae ℥j .

Con questa decozione si bagnino le parti patite due o tre volte in giornata .

Molti medici usano le fregagioni mercuriali ; ma non è certo che queste sieno più salubri di quelle dello zolfo . Al contrario avviene talvolta che arrecano esse qualche sconcerto alla costituzione . I rimedii che spaccia il volgo per la rogna , sono composti specialmente di arsenico , di mercurio , e di piombo .

Dello Scorbuto .

La malattia della pelle che chiamasi scorbuto di terra , venne da noi descritta al capitolo delle eruzioni cutanee .

Il vero scorbuto consiste in una predisposizione generale del corpo a disciogliersi ed a putrefarsi ; e la putrefazione si manifesta in varie parti del corpo medesimo . Sembra che lo scorbuto non sia prodotto da alcun contagio , perchè predomina maggiormente ne' climi freddi che nei caldi . Li marinari , gli assediati ne patiscono tuttavia più frequentemente .

I sintomi per i quali si appalesa lo scorbuto ,

sono grande diminuzione della vitalità, e rilassamento generale: le gengive diventano spugnose e sopra la pelle compaiono alcune macchie livide; l' alito è puzzolente; l' orina è forte; le feccie danno un odore nauseoso; le ulcere sono squallide; il polso è piccolo e frequente, e verso le estremità intermittente. Cotesta malattia nel suo ultimo periodo si presenta con apparenze le più compassionevoli. Imperciocchè co' sintomi fin qui descritti, l' ammalato comincia generalmente ad emaciarsi; le articolazioni diventano gonfie, rigide; i tendini restano contratti e duri; e finalmente ha luogo emorragia in varii luoghi, diarrea, o disenteria, le quali in breve tempo consumano le forze dell' infermo, e lo menano a morte. Ha luogo lo scorbuto per lo più a cagione della mancanza di cibi freschi e di sostanze vegetabili, e deriva soprattutto dall' umidità dell' aria, la quale nel tempo stesso sia fredda. Può dipendere eziandio da altre cagioni che deprimano la forza de' nervi, come lo star neghittoso; il vivere nelle carceri; il difetto della nettezza; l' eccessivo lavoro; la melancolia o la disperazione, ec.. Cullen immagina che provenga lo scorbuto da soverchio stato salino del sangue; ma per me giudico, che nasca da una mancanza di nutrimento fresco, non meno che da una viziosa condizione de' fluidi. Anche la carne salata genera questo male, e ciò per la privazione del sugo nutritivo, il quale si scioglie per la forza del sale, e

sciogliendosi restano indurite le fibre della carne, sicchè è poi difficile di ben digerirla.

La cura della scorbuto dovrà consistere nel nutrire l' ammalato con cibi freschi vegetabili, bevendo acqua comune inacidita con sugo di limone o di arancio. Fra gli antiscorbutici si avranno le frutta sub-acide, le quali giovano assai più de' rimedii propriamente detti antiscorbutici. L'essenza di orzo e la birra sono pure utili in questo caso, probabilmente per la quantità di aria fissa che contengono. Se poi non si potessero procurare cedri ed aranci, si sostituirà loro il nitro che sarà sciolto nell' aceto alla proporzione di un oncia di quello in una libbra di questo, di cui bisognerà prenderne una o due oncie durante il giorno. Anche l' acqua appena inacidita con acido nitrico ha la medesima virtù del sale. Si prenderanno dunque quindici a venti goccie del detto acido nitrico il quale si stempererà sempre in adeguata quantità di acqua e si userà con l' intervallo di cinque a sei ore. L' acido vitriolico, la polvere di china-china, ed il solfato rosso di ferro sono rimedii sommamente giovevoli nell' ultimo periodo dello scorbuto.

Le camere dell' ammalato vogliono esser suffumigate con vapori nitrosi due o tre volte al giorno: lo che contribuirà moltissimo alla più pronta guarigione di cotesto male. Le feccie e l' orina saranno in sul momento portate fuori della casa, ed i vasi per orinare verranno pure ben bene la-

vati e ripuliti. Qualora poi avesse luogo qualche emorragia, verrà soppressa colle applicazioni de' rimedii *stittici*, come sono le lavature alluminose; e se vi fossero ulcere, gioveranno le lavature fatte con tintura di mirra, o con aceto, o con sugo di limone mescolato alla mirra.

È cosa ben certa che il vero scorbuto di mare sia accompagnato da diminuita energia del cervello. Ciò è dimostrato dalla grande influenza che esercitano specialmente sopra il cervello le passioni deprimenti dell' animo in tale malattia. Nel viaggio di Lord Anson si osservò ne' marinari un tale avvilimento di animo, che furono quasi tutti sorpresi dallo scorbuto, ed incapaci si resero di fare il loro servizio. Quindi lo scrittore racconta che l' idea di qualche prossima battaglia, e l' insinuato opportuno coraggio servì talvolta di mezzo per ricuperar loro la salute, non che come rimedio preservativo. Raccontano i giornali del signor Ive il seguente fatto che riesce molto acconcio a provare, per qual maniera possano influire le idee vivaci e liete dello spirito contro lo scorbuto. Stava per entrare la flotta Britannica nella baja di Hieres nel Febbrajo del 1744, allor quando i soldati seppero che era vicino il momento d' intraprendere la zuffa contro la flotta nemica. Questa improvvisa novella riempì di coraggio non solo l'animo de' soldati sani, ma eziandio quello degli ammalati, di modo che anche questi diedero prove di giubilo; ed in fatti agli 11 Febbrajo s' impegnò la batta-

glia contro le flotte confederate della Spagna e della Francia, ed appena cinque de' nostri soldati non intervennero al conflitto a cagione dello scorbuto, avendo tutti gli altri date prove del più grande valore. L'assedio di Breda del 1625 ci somministra un esempio ancora più sorprendente, il quale dimostra come le passioni dell' animo possano influire sopra questa malattia. Già da lungo tempo gemeva quella città in istato deplorabile per la scarsezza de' viveri, non meno che per l'avvilimento di spirito degli abitanti; talmente che lo scorbuto congiunto alle altre calamità faceva grande eccidio della popolazione, e la guarnigione ormai era disposta a cedere la fortezza, quando il principe d' Orange instruttò di ciò che si passava nella città, trovò il mezzo d' indirizzare alcune lettere a' soldati, promettendo di loro apportare il più pronto soccorso: fece introdurre eziandio un certo rimedio di cui molto decantava la virtù, indirizzandolo a' medici, i quali pubblicarono che erano bastanti sole quattro gocce dell' inviato medicamento per guarire qualunque scorbutico. Vi accorsero tutti a prender la loro dose: pochissimo tempo dopo riapparve la giovialità sul volto di ciascheduno, perchè grandissima era la confidenza che regnava nelle singolari virtù del rimedio mandato dal principe; e di fatti esso operò quasi per incantesimo. Parecchi di costoro furono pressochè sul momento guariti; altri ricuperarono insensibilmente la loro salute; e così tutti ringraziarono il principe O-

range, ed encomiavano il suo rimedio, la cui virtù era riposta unicamente nelle semplici fregagioni dell' olio comune. Questa importante relazione non meriterebbe fede, se non fosse stata accompagnata dalle più esatte osservazioni e descrizioni di quella malattia, e se personaggi di grande merito come il dottor Lind ed altri, non affermassero che tal relazione fu massimamente fatta da un testimonio oculare degnissimo di fede, ed insieme autore di grande scienza e probità. Da ciò si potrà facilmente comprendere come possano le idee consolanti dell' animo esser di grande soccorso nelle infermità del corpo.

Delle Scottature ed Abbruciamenti.

Le leggiere scottature vogliono generalmente essere curate col linimento num. 104, o colla lavatura detersiva (n. 102); ma se l' individuo fosse di abito pletorico o febbricitante, allora sarà meglio evacuare le intestina colla mistura aperitiva (n. 62) o col sal neutro (n. 2), e mettere dopo il sistema nervoso in istato di calma colla mistura salina (n. 78), ed aggiugnere alla medesima sei gocce di laudano, particolarmente quando il dolore, o la lesione sieno molto estese. Il cibo debbe esser tenue fintanto che i sintomi infiammatorii sieno moderati; quindi si potrà riprendere gradatamente il medesimo metodo di vivere.

Io sono di avviso che convenga questo metodo

di cura nelle picciole scottature; ma allor quando queste simpatizzano colla costituzione generale del corpo, la cura dipenderà dall' abito del corpo dell' ammalato. Per la trascuranza di questo metodo di cura generale, sovente da' piccioli accidenti nascono gravi ed importanti malori.

Lo immergere la parte abbruciata sul momento, se fia possibile, nell' acqua fredda, ed il tenerla così ivi immersa per poche ore, apporterà quasi istantaneo e notabile sollievo. L' applicazione dell' olio di trementina, che io vidi praticare in siffatti casi, non ebbe mai esito felice.

Quando la lesione sia grande e profonda ci è da temere la mortificazione della parte sia ne' giovani, che ne' vecchi, e perciò si dovrà senza indugio ricorrere ad un abile e valente chirurgo.

Delle scrofole.

I latini dissero questo male, scrofola da *scrofa*, che significa porca, stantechè esso realmente si manifesta ne' porci. Altri la chiamarono *mal regio*; e quest' ultima denominazione deriva da Odoardo il Confessore, non meno che da altri Re d'Inghilterra e della Francia, i quali pretendevano di curare la scrofola col semplice tatto.

Nella mia introduzione ne ho già parlato assai diffusamente delle funzioni del sistema assorbente: tuttavia quì ripeterò che gl' individui di struttura dilicata sono facilmente disposti a cotesta malattia.

Da ciò ne deriva, che manifestandosi una disparità di azione tra i vasi assorbenti e le estremità secernenti delle arterie, ne nascono que' duri tumori. Una tale condizione del sistema assorbente si comunica molte volte dai padri a' figliuoli.

Si scorge nelle persone predisposte alla scrofola un ingegno precoce, e tutti quei caratteri, che prenunziano uno sviluppo insolito delle funzioni intellettuali nella gioventù.

Sono tuttora divise le opinioni de' medici intorno alla primitiva cagione di questa malattia. Alcuni la ripetono da un particolare contagio che va riunito alla lue venerea ed al vajuolo. Altri la fanno nascere da certe assurdità che io quivi non giudico convenevole di annunziare. Nè si dovrà ammettere l' opinione di coloro, che la ripetono da una speciale debolezza; perchè si manifesta essa tanto nei robusti quanto nei deboli, e non meno nei temperamenti sanguigni, che ne' flemmatici.

Generalmenre la scrofola si appalesa alle ghiandole del collo; quindi ai legamenti delle articolazioni, ed anche alla sostanza delle ossa. Talvolta si gonfiano e si tumefanno le ghiandole del mesenterio, e ne' polmoni si forma un ingorgamento che da' luogo alla formazione de' tubercoli.

Varia è la cura che richiede la scrofola secondo le parti del corpo che ne vengono affette. Se la scrofola attacca i polmoni dà origine alla consunzione polmonare. *Vegg. cura della consunzio-*

ne polmonare, vol. 1. Ove attacchi i legamenti delle articolazioni, darà luogo a' tumori bianchi. *Vegg. cura de' tumori bianchi*.

Molti rimedii vengono raccomandati come specifici per siffatta malattia. Se l'alterazione succedesse in qualche parte del corpo che sia di poco rilievo, sarà bene di non lasciarla propagare al cervello; poichè è noto che il sistema assorbente, il quale patisce, riceve la sua azione da quest'organo. E perciò l'irritazione, che si sveglia al cervello, può maggiormente aggravare il male. La costituzione del corpo vuole esser corroborata co' rimedii da noi prescritti al capitolo dell' *indigestione*.

I bagni freddi, l'aria di mare possono essere di grande giovamento per rinvigorire il corpo; ma qualora il male siasi fissato al petto, questi soccorsi addiventano dubbiosi ed incerti.

La cura mercuriale può convenire per ridestare l'attività de' vasi assorbenti, ma è duopo che non sia essa prolungata a segno di svegliare la febbre detta mercuriale, la quale recherebbe sommo danno. Gli spurghi artifiziali parimente vennero tentati vantaggiosamente: io però li credo utili unicamente negl' individui pletorici. Finalmente per le ulceri suppuranti saranno proficue le frequenti lavature di acqua di calce, e l'applicazione dei pannilini inzuppati nella medesima.

Il bagnare i tumori scrofolosi con acqua salata, e soprattutto lo stroppicciarli leggermente

colla mano immersa prima nell' acqua stessa, possono accrescere molto vigore a' vasi assorbenti.

Qualunque piccolo sconcerto che sopravvenga a' prodisposti alla scrofola, come sarebbero le slogature, gli abbruciamenti, ec. apporterà grave danno qualora non si curi prontamente.

Vennero ingegnosamente vantate per la scrofola le soluzioni di sublimato corrosivo, e di arsenico; e non v' ha dubbio che cautamente amministrate possono esser giovevoli; ma conviene osservare, che ove si ecceda soltanto di alcune gocce nell' amministrare le dette soluzioni, sono esse bastevoli ad uccidere chi le prende, e molti già perirono vittima di questi audaci rimedii.

Del singhiozzo.

Il singhiozzo è una spasmodica affezione del diaframma, la quale in generale proviene da irritazione che si sveglia per la presenza dell' acidità, per errori commessi nel vitto, o per veleno.

Ove il singhiozzo provenga da acidità, gioverà l' amministrazione di venticinque goccie di sal volatile sciolto in acqua (n. 13) coll'aggiunta di un cucchiaio di magnesia (n. 1.), e finalmente la mistura tonica (n. 77) servirà per impedirne la recidiva. Talvolta il singhiozzo dipende da impurità, nel qual caso si prenderà l' emetico; ma quando il singhiozzo sia prodotto da veleno, immediata-

mente si avrà ricorso a' rimedii raccomandati per domare gli effetti del veleno .

Qualora il singhiozzo sia molto ostinato , e vada congiunto a spasimi , saranno sommamente proficui l' etere alla dose di un piccolo cucchiaio , unitamente al laudano alla dose di otto goccie , amministrati in un bicchiere d' acqua fresca . Debbesi inoltre strofinare coll' etere la bocca dello stomaco ; ed i piedi vogliono esser immersi in acqua calda .

Talvolta scompare improvisamente il singhiozzo per qualsivoglia causa che desti fortemente l' attenzione dell' animo , sia essa di natura stimolante , o anche debilitante .

Nei fanciulli il singhiozzo ben sovente proviene dalla presenza dell' acidità , o da ripienezza di stomaco . In tal caso convengono la magnesia col rabarbaro ; ma quando già da lungo tempo risieda l' acidità nelle intestina , sarà sommamente utile la polvere cretacea . Per prevenire poi questa malattia si dovranno adottare i rimedii indicati contro l' indigestione .

Della sordita'.

Molte sono le cagioni della sordità . Spesso ella è prodotta da un inspessimento o da un ingorgamento della secrezione del cerume delle orecchie , nel qual caso si dovrà siringare la parte ogni mattina con una soluzione calda di sapone fintanto che sia sciolto l' ingorgamento , e parimente si dovrà

introdurre nel meato dell' orecchio un pezzo di lana inumidito con due o tre goccie di olio canforato, e dopo con quello di olio di mandorle. Talvolta la sordità nasce da debolezza o da paralisia del nervo uditorio, ed allora gioverà molto la scintilla elettrica, il vescicante dietro le orecchie, ed il tabacco a fiutare. Oltre a ciò converrà migliorare la costituzione prescrivendo que' rimedii che favoriscono la digestione, e quei che rinvigoriscono il sistema nervoso, come sarebbero i seguenti.

℞. Tincturae rhataniae ℥vj.
— valerianae ℥ ss.
Spiritus lavendulae ʒjjj
Misce et capiat aeger cochleare unum ter in die.

Riesce molto giovevole il bagnarsi il capo con acqua fredda, e per ciò eseguire sarà bene di farsi radere i capelli.

Talvolta la sordità va unita all' esulcerazione di qualche parte interna dell' orecchio; il che si riconosce dallo spurgo di materia purulenta. In questo caso si procurerà al più presto di curare l'ulcera colla seguente lavatura applicata tepida.

℞. Tincturae myrrhae ʒj.
Mellis despumati ʒjj.
Aquae purae ℥vj.
Misce.

A questo stato si accompagna più o meno la lesione del timpano, e frequentemente vi si congiugne la febbre scarlatina, onde la malattia gene-

ralmente è difficile a guarire, specialmente quando la membrana del timpano sia distrutta, o le ossa circonvicine sieno cariate. Se la sordità fosse cagionata da qualche impedimento nella tuba eustachiana, sicchè frapponga un ostacolo al libero passaggio dell' aria nelle parti interne, il canale debbe esser schizzettato con una soluzione di sapone caldo; se poi la cavità della tuba eustachiana fosse ostrutta per qualche sconcerto, come sovente accade, allora viene proposto d' introdurre l' aria nell' interna cavità, colla puntura della membrana del timpano, ciò che in molte circostanze giunse a guarire la sordità. Questa operazione è per se stessa semplice, e di nessun incomodo.

Sovente la sordità è anche prodotta da lieve colpo di aria fredda, come avviene a' fanciulli. In tal caso svanisce la sordità nello spazio di pochi giorni con qualche rimedio aperitivo o sudorifico.

Finalmente la sordità può derivare dal difetto di secrezione del cerume, e perciò il linimento seguente non solo gioverà per render molle il cerume, ma servirà per stimolare le parti, dal che si trarrà poi giovamento considerabile.

℞. Olei teribinthinae ʒjj.
— amygdalarum dulcium ʒ vj
Misce et instilletur in aure.

Vuolsi osservare, che l' organo dell' orecchio essendo una parte di sua natura dilicatissima, esige, qualora patisca, una cura diversa secondo le ca-

gioni che diedero origine alla malattia; e perciò gli stimolanti applicati da' Quakers possono essere di grandissimo danno. Io ebbi l' opportunità di conoscere varii casi di sordità resi incurabili per l'applicazione di siffatti rimedii.

Dello sputo di sangue.

È cosa difficilissima il pronunziare se lo sputo di sangue provenga dall' interna superficie della bocca, o dalle fauci, o dalle cavità interiori del naso, o dallo stomaco, o finalmente da' polmoni. Intanto è cosa interessante l' assicurarsene per medicarle: ed a tal uopo potrà mettersi pensiere alle seguenti osservazioni. Quando il sangue sgorga dalla superficie interna della bocca, esso esce fuora senza tosse e senza sornacchio, e generalmente se ne può riconoscere la sorgente osservando attentamente la cavità della bocca. Ove provenga dalle fauci, si potrà riconoscere dal sornacchiare dell' ammalato e dal tossire; ma in questa maniera esce anche il sangue da' polmoni, onde è facile il fallare: ciò non ostante sogguardando attentissimamente le fauci, si può di leggieri scoprire d' onde derivi l' emorragia.

Il sangue gittato fuori dallo stomaco, costituisce il vomito di sangue, del quale parleremo al capitolo del vomito di sangue. È cosa di pochissimo momento l'emorragia che ha origine dalla bocca o dalle fauci, e sarà facilmente guarita col gargari-

sma astringente o con qualche missione di sangue, ove dipenda da pletora. Finalmente se vi fosse febbre con esulcerazione e corrodimento della parte, l' emmoragia vuol esser trattata secondo la natura della febbre, e lo stato dell' esulcerazione della parte.

Dicesi poi propriamente sputo di sangue o *emottisi*, allor quando il sangue esce per la rottura di un vaso sanguigno de' polmoni. Questa emorragia ha luogo specialmente nelle persone giovani dai sedici anni infino ai trentacinque, e dipende da viziata proporzione tra la capacità de' vasi arteriosi e venosi del corpo, e si pretende che sia una malattia ereditaria ed affatto particolare a quegli individui che hanno angusto il petto, le clavicole e le spalle molto elevate, il collo lungo ed i quali sono delicati e sottili della persona. Ha luogo eziandio in soggetti molto irritabili. Nelle donne proviene dalla soppressione de' menstrui, da pletora e dal violento esercizio de' polmoni.

Ma la più frequente cagione di questa emorragia, per non dire la sola, è a mio credere l' ingorgamento di una materia, ch' io direi scrofolosa, la quale si deposita nel *parenchima* de' polmoni, e forma i tubercoli. Da ciò i vasi sanguigni compressi e soverchiamente distesi vanno soggetti a rompersi facilmente ad ogni benchè minimo sforzo di tosse, o per qualche notabile esercizio del corpo; ed io nelle dissecazioni notomiche d' individui che perirono per soverchia emorragia da' polmoni, o

per qualche rottura de' vasi sanguigni, o per consunzione, ho ritrovato sempre i polmoni ripieni di tubercoli. Vegg. l' artic. della *consunzione*.

Può l'emottise moderarsi evitando tutto ciò che vale ad irritare la macchina animale, o che aumenta l' attività del cuore, onde converrà rattenersi dal fare molto esercizio del corpo, evitando medesimamente il calore esterno, ed osservando rigorosa dieta. L' aria delle camere sarà mantenuta ventilata e fresca, e l'infermo conserverà il silenzio e prenderà per bevanda ordinaria l' orzata appena inacidita con sugo di limone. Intanto dopo che l' ammalato avrà preso l' elettuario lenitivo, ovvero un' infusione di senna alterata con alquanto cremor di tartaro onde deprimere la soverchia irritabilità e medesimamente calmare la circolazione del sangue, potrà adoperare la seguente mistura.

℞. Emulsionis amygdalarum dulcium ℥ vj
Acetatis plumbi g. v.
Aceti distillati ʒ jj
Syrupi papaverum alborum ℥ j
Misce et capiat aeger cochleare unum pro re nata.

Qualora siavi gran tosse, all' emulsione quì sopra prescritta si potranno aggiugnere sei gocce di laudano: ma questo rimedio non vuol essere amministrato che ne' casi violenti. Se il polso si conservasse forte, si trarrà sangue dal braccio, ed applicherassi un vescicante sopra le ossa del petto, specialmente allorquando il dolore sia fisso, e si esacerbasse nel tossire, o nel tirare il fiato.

Da' dottori Robinson, e Stoll di Vienna furono sperimentati gli emetici nelle emorragie de'polmoni; veramente essi videro, che l' ipecacuana alcune volte agiva quasi per incantesimo nel saldare la rottura de' vasi (1). Pretendono alcuni che i maravigliosi effetti degli emetici derivino dalla compressione che soffrono i polmoni durante il vomito, ed anche per l' azione del diaframma e dei muscoli della respirazione.

Finalmente quando l' emorragia sia cessata, si useranno per impedire la recidiva, i rimedii astringenti freddi, come sono un' infusione di rose rosse, in cui si scioglieranno sei goccie di acido vitriolico dilungato, e ciò ripeterassi tre volte al giorno; e quando si manifesti qualche dolore al petto e siavi difficoltà di respiro, si caverà sangue dal braccio, e si manterrà aperto uno spurgo continuo con vescicante applicato alle spalle, o sopra le ossa del petto; eviterassi inoltre l' esercizio violento, e la stitichezza dell' alvo cogli aperitivi. Il vitto sarà tenue, consisterà principalmente in gelatine vegetabili, e si porterà la flanella sopra la pelle. Vegg. *consunzione polmonare*.

Quando il sangue che vien fuori collo sputo, sia di color florido e di apparenza schiumosa, sgorghi col tossire, essendo la tosse preceduta da

---

(1) Il dottore Stone riprova l' uso degli emetici nel curare l'indigestione, poichè teme che per essi possa rompersi qualche vaso sanguigno de'polmoni. (L'Aut.).

brividi e da altri sintomi febbrili, o da ansietà, e senso di stiracchiamento a traverso il petto, non evvi dubbio alcuno che provenga esso da' polmoni: ma quando esce fuora con vomito e colla tosse, è cosa dubbiosa se derivi esso da' polmoni, o dallo stomaco. Per altro è facile il ravvisare che il sangue provveniente dai polmoni è di color rosso florido, e frammisto a muco schiumoso; mentre all' opposto il sangue che dallo stomaco vien rigettato, è ordinariamente di color oscuro, grumoso, e sempre si congiugne con qualche sostanza contenuta nello stomaco. Finalmente è cosa molto rara che il vomito si congiunga colla tosse, e se si uniscono insieme, incomincia l' emorragia o per tosse o per vomito. Da ciò si comprenderà come dalle circostanze e dai sintomi precedenti si possa sapere eziandio donde proceda l'emorragia.

Della sterilita'.

Moltissime sono le cagioni della sterilità, che non possono quivi tutte annoverarsi. Le più communi provengono da certe malattie dell' ovaja, le quali sono mantenute dal cattivo modo di vivere, da debolezza generale del corpo, da irregolarità nella funzione menstruale, e finalmente da una morbosa irritabilità dell' utero.

Da qualunque cagione dipenda la sterilità, tutto quello che l'arte può fare, è di migliorare lo stato della sanità col rimuovere l' ostacolo locale,

o la morbosa irritabilità. Per ciò fare debbon esser amministrate per lo spazio di quindici giorni le pillole seguenti, una delle quali vuol esser presa verso sera.

℞. Calomelani praeparati gr. vjjj.
Mitridati ʒ ss.
Misce et divide in pillulas vjj.

Unitamente a queste si prenderanno tre cucchiai della seguente mistura due o tre volte al giorno per lo spazio di quindici giorni, continuando poi l' uso delle pillole mentovate.

℞. Extracti radicis rhataniae ʒjj
Magnesiae vitriolatae ʒjjj
Tincturae rhataniae ℥j
Aquae comunis ℥ x.
Misce.

Se predominasse l' acidità nello stomaco, due ottavi di soda preparata si sostituiranno alla magnesia vitriolata. Inoltre colle pillole alteranti, una settimana dopo si useranno i bagni freddi. Qualora l' ammalata trovasi affetta dai fiori bianchi, sarà conveniente di seguitare lo stesso metodo di cura che venne accennato al capitolo de' *fiori bianchi*.

Finalmente se l' ammalata fosse di temperamento freddo e flemmatico, in vece della mistura sopra cennata, si surrogherà la seguente che sarà molto più giovevole per rinvigorire la macchina.

℞. Tincturae ferri muriatis ʒ j.
Decoctionis radicis rhataniae ℥ vj.
Tincturae ejusdem ℥ j
Misce et capiat aeger cochlearia jjj ter in die.

Intorno al cibo ed all' esercizio saranno applicabili alle donne sterili le medesime regole date al capitolo dell' *indigestione*.

Quando la malattia provenga da debolezza generale, o da irregolarità nell' evacuazione menstruale, o da uno stato morboso dell' utero, o delle ovaja, allora il metodo prescritto potrà giovare. Ma se a queste cause se ne aggiugnesse alcun'altra meccanica, come sarebbero i tumori, gli stringimenti locali, si avrà ricorso all' arte chirurgica.

L' ansietà, ed il timore sono contrarii alla procreazione.

Della stitichezza dell' alvo.

Gli effetti che dalla stitichezza dell' alvo provengono, sono il male di capo, i capogiri, a cui si accoppiano la nausea, l' avversione al cibo, e sovente la colica.

Tra le cagioni che danno origine alla stitichezza, si annoverano la vita sedentaria, una certa lentezza nella secrezione della bile, l' abuso de' vini, una ridondanza di muco, finalmente l' acidità con contrazione spasmodica dello stomaco, e delle intestina.

Nella cura di questa malattia conviene adoperare ogni mattina i sali aperitivi, i quali saranno più utili di quello che esser lo possa il rabarbaro; perchè al rabarbaro tien dietro una disposizione alla recidiva; ma allorquando le intestina sieno rav-

volte da troppo muco, è necessario di prendere il calomelano per lo spazio di quindici giorni alla dose di tre grani alla sera, e tre dramme di sale di Epsom nel vegnente mattino.

Nelle donne di temperamento pituitoso la stitichezza dell' alvo è seguita dalla soppresione de' menstrui; ed in tal caso si adopereranno le pillole aloetiche della farmacopea di Edimburgo, le quali serviranno a curare la malattia (Vedi *cura della clorosi*). Talvolta poi queste pillole provocano dolori di ventre ed allora si avrà ricorso al clistere rilassante (n. 97.), che sovente favorisce la loro operazione.

Talvolta alla stitichezza dell' alvo si associa l'acidità del ventricolo, ed allora sarà giovevole la soda sciolta in acqua (vegg. l' articolo *soda*), non che la tintura di zenzero e di camamilla (vedi n. 7): l'esercizio moderato ed una dieta mista di cibo amaro e vegetabile impediranno poi il riprodursi dell'acidità. Per la stitichezza dell'alvo proveniente dal continuo uso di maneggiare il piombo, alla quale vanno soggetti particolarmente i pittori, si adopereranno le pillole di coloquintide insieme al calomelano (vegg. pillole catartiche n. 84). Alcune volte giova un clistere stimolante composto di aloe e di sal comune (vedi *colica*). Finalmente se alla stitichezza dell'alvo fosse congiunta la colica, si avrà ricorso a' fiori di zolfo ed all' elettuario contro le coliche (veg. n. 85,). Negl' individui scrofolosi e nelle donzelle in età d' anni circa quindici la stiti-

chezza dell' alvo talvolta trae seco una serie di malattie, che sono la consunzione polmonare, la clorosi, ec: Gl' individui predisposti all' apoplessia sono per lo più soggetti alla stitichezza del ventre. Questo stato favorisce la pletora, e perciò sarà scrupolosamente evitato col mezzo de' prescritti rimedii.

Degli Strangogloni.

La causa degli strangognoni si ripete da una costituzione atmosferica, cui molti medici credono infetta e contagiosa. Questa infiammazione, del pari che ogni altra malattia infiammatoria, è accompagnata da febbre con brividi, da vomito, e da mal di capo, ben tosto gonfia la ghiandola parotide, estendendosi anche la gonfiezza ad amendue i lati delle mandibole, e sovente ha essa lungo in una sola glandola, passando però dall' una all' altra. Il suo corso aumenta sino al quarto giorno; passato il quale comincia a declinare, ed in pochi giorni scompare intieramente.

Generalmente gli strangognoni percorrono senza arrecare alcuna alterazione al corpo, di manieza che per curarli converrà tenere l' ammalato a dieta tenue e fargli usare sali neutri colla mistura aperitiva n. 62. Qualora poi la tumefazione sia grande e ci sia dolor di capo con febbre gagliarda, o si avrà ricorso alle sanguisughe alla parte od alla cavata di sangue dal braccio coll' applicazione di un vescicante alla nuca.

Della Stranguria .

Ogni volta che la stranguria dipende dall' applicazione dei vescicanti, si calmerà colle bevande di semi di lino, o coll' orzata, a cui si aggiugneranno cinque grani di nitro, ed un po' di gomma arabica. Quando la stranguria sia cagionata dalla pressione dell' utero gravido prenderassi l' olio di ricino per evitare la stitichezza dell' alvo, e si terrà una positura orizzontale. Inoltre se dipendesse dalla presenza dei calcoli, o della renella, si applicherà il rimedio raccomandato ove si è trattato di questa mallattia.

Del Sudore profuso .

Il sudore profuso che ha luogo nella febbre infiammatoria o nel caso d'interne infiammazioni come nella pleurisia, ec., debb' esser considerato salutare. Ma se fosse poi conseguenza di debolezza, o di rilasciamento, sarà curato coll' acido vitriolico dilungato in acqua. In ogni circostanza conviene assicurarsi se il sudore profuso sia uno sforzo della natura per liberarsi della pletora, ovvero se sia esso *colliquativo* come quello che si manifesta nella febre etica, e nella consunzione, onde possa meglio riuscirsi di curarlo.

Degli svenimenti o della sincope.

Incomincia l' accesso di sincope per una ansietà molto incommoda intorno alla regione del cuore: il polso e la respirazione s' illanguidiscono, ed alcune volte sono tali che l' ammalato in breve tempo vien meno. Oltre a ciò sopraggiugne la pallidezza della faccia, e freddo alle estremità simile al freddo dei moribondi.

Provengono per lo più gli svenimenti da eccessive evacuazioni specialmente di sangue. Alcuna volta sono anche prodotti da affezioni di animo, da acerbi dolori, da varii ostacoli alla libera circolazione del sangue come sono i polipi, gli aneurismi, e l' ossificazione dell' aorta, e probabilmente possono anche provenire talvolta da morbosa comunicazione delle orecchiette del cuore.

Ove la sincope provenga da eccessive evacuazioni, dovrà immediatamente mettersi l' ammalato all' aria libera in positura orizzontale ed applicherassi l' acido acetico, o il sale volatile alle tempia, ed alle narici, del quale sale volatile ne prenderà poi un piccolo cucchiajo sciolto in poc' aqua di menta. Inoltre le estremità saranno strofinate con flanella calda; e di acqua fredda gli sarà aspersa la faccia ed il collo. Quando il malato si rimetta dall' attacco, se pur trovasi molto estenuato, sarà nutrito con brodo di bue, con gelatine di radice di galanga, e con poco vino. Talvolta poi lo svenimento dipende da dolori atroci; in tal caso gioverà il lau-

dano amministrato internamente di maniera che calmi l' irritazione, e prevenga eziandio la ricidiva. Altre volte la sincope dipende da' patemi di animo, e qualora l' ammalato sia di abito pletorico, si ricorrerà alla cavata di sangue; e se lo svenimento fosse sostenuto da debolezza, si farà uso dalla mistura tonica n.° 77. Finalmente se avesse origine da impedimento alla circolazione, come da polipo o da organica malattia del cuore, si schiverà con tutta accuratezza qualsivoglia cagione che tenda ad accelerare la circolazione del sangue, come sono gli esercizii del corpo, ec.

Negli individui di temperamento nervoso nulla serve a render vieppiù irritabile il sistema quanto la ricomparsa degli svenimenti; epperciò si adoprerà ogni sollecitudine ad oggetto di evitare qualsiasi causa capace di svegliarne l' attacco, come il fissar la mente sopra qualche oggetto contrario ai nostri desiderii. A questo riguardo Haller racconta di una cattiva disposizione di siffatto genere che fu guarita col solo mezzo di magnanima serenità di animo.

Del Tenesmo.

Il Tenesmo consiste in una prolungata irritazione all' ano, con voglia di scaricare il ventre, locchè poi non si ottiene, o pochissime sono le fecce che si evacuano, tranne alquanto muco, il quale ben sovente è tinto di sangue.

Ha luogo talvolta il tenesmo per la presenza dei calcoli nella vescica, e frequentemente per infiammazione del collo di essa cagionata dalla renella, ed anche dall' abuso delle injezioni astringenti e stimolanti. Medesimamente cotesta malattia può prevenire da' vermi che si trovano nell' intestino retto, da umori acri, da coliche, e dalla pressione dell' utero gravido.

Quando il tenesmo dipende da qualche calcolo situato nella vescica, richiederassi la medesima cura che è stata raccomandata al capitolo delle renelle. Se provenisse da infiammazione, si trarrà sangue o col salassar dal braccio, o coll' applicazione delle sanguisughe all' ano, e prenderassi l' olio di ricino, non trascurando di bagnarsi pur sovente nell' acqua tepida. Sarà trattato l' infermo col medesimo metodo di cura che suggeriremo al capitolo de' vermi, quando il tenesmo dipenda da questa cagione: e gioveranno assaissimo le picciole dosi di rabarbaro coll' elettuario lenitivo, se il vizio avesse origine dalla pressione dell' utero, e col serbare anche una positura laterale nel letto.

Sono dannosi i rimedii aloetici in siffatta malattia, perchè dall' abuso di questi sovente ha origine il tenesmo.

Del Tetano.

Il Tetano è una malattia spasmodica che si ravvisa specialmente nei climi molto caldi.

Incomincia il tetano per un' involontaria e continua contrazione di tutti , o di alcuno de' muscoli del corpo , dal che prende il tetano varie denominazioni secondo la parte che ne viene tormentata . Quando si manifesta la contrazione ne' muscoli della mandibola chiamasi *trismo* ; generalmente però si appalesa per una rigidezza al dorso o al collo che cresce con dolore , e lascia anche immobili le parti affette, poscia si estende alla lingua ed a tutte le parti che servono alla deglutizione , indi passa alla parte anteriore del petto , e finalmente si fissa al dorso. Nel progredir della malattia aumentano gli spasimi nelle parti irrigidite così fattamente che cagionano dolori orribili, e capaci di far desiderare la morte . Talvolta l' infermo ritrovasi in calma per quindici minuti ; ma di nuovo l' assalgono i dolori , e gli spasmi con maggiore violenza di prima , e sono atrocissimi ad ogni benchè minimo movimento dell' individuo , e al più leggiero tocco di alcuno astante . Anche i denti e la bocca chiudonsi talmente che non si può tranguggiare cibo di sorta , e verso il suo termine i muscoli volontarii della macchina vengono contratti talvolta da produrre le più sconcie e le più orride maniere di *contorsioni* .

Generalmente il tetano non è accompagnato da febbre ; unicamente nella maggior violenza de' dolori suol esso destarsi , e durar poi poco tempo . Nessuna costituzione va esente da siffatta malattia , e

massimamente ella sorprende gli individui forti, e robusti.

Tra le cagioni che svegliano il tetano, si annoverano l' aria umida e fredda; i repentini cangiamenti dell' atmosfera; le lesioni locali, come sono i tagli, le punture, ed altre simili ferite. Ma la sua principale origine sta riposta nel cervello.

Allorquando il tetano dipende da qualche ferita di un nervo, ci si rimedierà col dividere il nervo, ed interrompere la communicazinne tra esso ed il cervello.

In oltre se la ferita fosse ad un dito o al *malleolo*, si medicherà con amputare la parte.

L' oppio è il solo rimedio she sia giovevole per calmare la morbosa irritazione, che destasi in siffatta malattia; laonde potranno prescriversi in poca quantità di vino 60 gocce di landano, e se ne accrescerà la dose fino alle 120 gocce sin tanto che siano diminuiti gli spasimi ed i dolori, continuando tuttavia a prenderne una proporzionata dose per lungo tempo, affine di domare intieramente il male. Questo rimedio anche preso in sostanza a larghe dosi calma gli spasimi in tale malattia, e produce appena il sonno senza sopore, o delirio come avviene nelle altre infermità; ed è stato amministrato con vantaggio egualmente alla dose di mezza dramma.

Qualora la mandibola sia rigida ed immobile, ed i muscoli inservienti alla *deglutizione* siano inetti a compiere la loro funzione, si potrà introdurre

per mezzo dei clisteri una dramma di oppio sciolto in tre libbre di decozione di orzo ; e se l' infermo non potesse prendere nutrimento per bocca in forza della stessa rigidezza della mandibola, si estrarranno allora alcuni denti, e s' introdurrà il cibo col mezzo di un sifone flessibile ; o s' immergerà il corpo nel latte onde nutrire il malato, ed io credo che il latte a cui sia misto l' oppio, potrebbe egualmente esser utile per calmare ed abbattere gli spasimi.

Il mercurio fu eziandio molto encomiato nel tetano, e non disdice affatto che sia combinato coll' oppio. Così preparato il mercurio se ne introdurrà una dramma due volte al giorno col mezzo delle fregagioni fatte sulle coscie, e per vieppiù accelerare la sua azione, si riporrà l' infermo nudo in una camera tra il fumo mercuriale, come fu prescritto dai signori Lalouette ed Abernethy; poscia si strofinerà il corpo con flanella suffumigata parimenti del vapore mercuriale (1).

---

(1) Generalmente si preferiscono le preparazioni conosciute sotto il nome di precipitato bigio di mercurio, e di cinabro : ma io sperimentai che il calomelano agisce forse con maggior sicurezza in tale circostanze. Ed il chirurgo signor Blicke raccomanda che le vesti, la camicia, e le calzette siano suffumigate co' vapori di mercurio, onde diffonder prontamente la sua azione tanto localmente, quanto sopra la costituzione del corpo. (L' Aut.)

Da alcuni medici sono stati utilmente adoperati i bagni freddi; ed è cosa certa che debbono essi esser anteposti a' bagni caldi, la cui virtù è molto dubbia, ed in alcuni casi arrecano grave danno. Talvolta i vescicanti, e le emissioni di sangue giovarono; ma il più delle volte nocquero all' infermo. Saranno pure di qualche vantaggio le fregagioni fatte ai nervi della parte.

Finalmente si manterranno sciolte le intestina, qualora lo sconcerto provenga da morbosa irritazione dello stomaco, e delle stesse intestina. A tale scopo si prenderà una buona dose di estratto catartico col calomelano, e se desso non si potrà ricevere per bocca, s' introdurrà per mezzo dei cristei: ed affine di evitare la stitichezza dell' alvo, che suolsi produrre per l' uso interno dell' oppio, si riporrà l' infermo nei bagni, in cui sia scolta una buona dose di questo narcotico.

Del Tich doloroso.

Fra le malattie croniche si annovera il *tich doloroso*, il quale è uno dei più atroci morbi a cui vada soggetta l' umana specie. Ma fortunatamente esso ben di rado s' incontra.

Incomincia il *tich doloroso* per un violento dolore ne' nervi della faccia, e si stabilisce in quelli delle gote, o sotto l' orbita, o sotto le narici; o al labbro inferiore, o ai denti ed alle gengive, alcune volte si fissa nei nervi della mandibola infe-

riore, e generalmente per la connessione che vi esiste tra i filamenti nervosi della faccia, si communica la doglia anche alla lingua ed all' orecchio.

Alcuni pretendono, che una tanto deplorabile infermità nasca da un' acrimonia cancerosa; ma quest' opinione sembra priva di fondamento, ove si consideri che il cancro giammai non si unisce con tale malattia; e pare assai più conforme al vero, ch' ella abbia origine da una viziata conformazione dei nervi.

In certi casi per mitigare cotesti dolori gioveranno le applicazioni esterne anodine, i linimenti stimolanti, i vescicanti dietro le orecchie, le sanguisughe, le unzioni mercuriali, e l' aura elettrica communicata alla parte. Altre volte non furono utili siffatti rimedii, e neppur l' oppio, nè la china, nè la valeriana, nè la canfora. In due casi ho veduto che apportò segnalato vantaggio il radere i capelli del capo per lavarlo con acqua fredda, o anche per riporlo per lo spazio di due minuti sotto una corrente di acqua fredda ripetendo tal pratica per una o due settimane.

Alcuni individui sono stati guariti colla cicuta; ma io la prescrissi a molti senza il menomo vantaggio. L' estratto di giusquiamo fu amministrato alle dose di due a tre granelli, e se ne ottenne qualche guarigione.

Il dottor Haigthon sperimentò che la pressione fatta sul nervo sott' orbitale apportava qualche sollievo temporario: lo che indusse l' egregio dottore

a dividere questo nervo: e giova osservare che cosiffatta operazione venne eseguita con utilità non solo dal citato autore, ma eziandio da parecchi altri. Non altrimenti fu curato a Versailles il chirurgo signor Andrè abbruciando il nervo col caustico, e recidendo col ferro il nervo sott' orbitale. Si richiederà una grande attenzione per quegli individui che hanno una forre irritazione ne' nervi del volto per conservar loro liberi e mondi gli organi digestivi, perchè basterebbe una leggiera indigestione per risvegliare la malattia. Sarà utile il portare nella notte una beretta di flanella che ricopra il capo ed il collo. Da me furono sperimentate utile le fregagioni fatte sulla parte colla spazzola elettrica.

Della Tigna.

Abbenchè la tigna sia una malattia locale de' capelli, pure ella è attaccaticcia, e si communica adoperando gli stessi pettini, o facendo uso de' medesimi cappelli del tignoso. Apparisce questa malattia molto più grave verso la radice de' capelli, donde si evacua un umore tanto acre, che fa gonfiare le stesse glandole del collo. Alcune volte è secca; talvolta è umida e simile alla scabbia. Credesi che sia prodotta da alcuni animaluzzi che stanno appiattati entro la pelle.

Appena si manifesta la tigna, si raderanno i capelli in que' luoghi soltanto ove risiede il ma-

le, affine di rimuovere le croste, e di strofinar poscia le parti col seguente unguento.

℞ Unguenti citrini ʒ jjj.
Olei olivarum ʒ j
Misce et utatur propter frictionem.

Se la tigna si estendesse per sotto il pericranio, si verrà al taglio de' capelli, e si laverà il capo con acqua di sapone sin tanto che la materia icorosa sia totalmente scomparsa. Si strofinerà tutta l'aia del cranio mattina e sera col seguente unguento.

℞. Unguenti citrini ʒ j.
Et picis ℥ j
Misce in mortario vitreo, et utatur de eo ad frictionem.

Questo unguento si dee togliere via ogni mattino, strofinando il capo con olio di olivo, e poco dopo colle lavature dell' acqua di sapone, lo che si farà con un pezzetto di flanella; e se il male si mostrasse più pertinace in una parte che nell' altra, si sradicheranno insensibilmente i capelli e l' infermo coprirà la sua testa per mezzo di un beretto fatto con vescica di porco (*). Quando le ul-

(*) Il metodo suggerito del dottor *Gardien* è forse molto più semplice e salutare per il tignoso di qualunque altro mai. Consiste esso nell' applicare reiterate volte sulla parte capelluta della testa poltiglie calde preparate con farina sino che la tigna sia intieramente sbucciata e che le croste comincino a screpolarsi da per esse stesse. Quando ciò sia succeduto, ei consiglia di net-

ceri contagiose saranno diminuite alquanto, si terminerà la cura coll' unguento citrico, e con l'olio di olivo, come abbiamo prescritto innanzi, lavando il pericranio con acqua ben saturata di sapone, o con una decozione di tabacco, sino che crescano i capelli, e ciò sarà prova evidente che la tigna sia guarita. Qualora poi continuano a formarsi nuove *forfore*, si applicherà l'inchiostro sopra il capo.

Qualora la tigna abbia luogo in qualche individuo affetto dalla scrofola, si adopererà il metodo di cura che abbiamo raccomandato al capitolo della *scrofola*. Nè richiederassi di prendere mercurio internamente, qualora si strofina il capo coll' unguento citrino.

Sebbene la tigna sia una malattia locale de' capelli, pure io giudico esser cosa necessaria per cu-

---

tare il capo distaccandone destramente le suddette croste e quindi i capelli, di strofinarvi una pomata composta con parti eguali di zolfo e carbone preparato, miste a grascio, continuandone l' applicazione per quindici giorni di seguito. Poscia si laverà la testa con acqua saponata e con acqua di carbone, le quali sostanze corroborando il cuoio capelluto del cranio impediranno che la tigna possa poi riprodursi.

Intanto sarà convenevole cosa prescrivere internamente siero di latte con zolfo, ed anche picciole dosi di magnesia, di rabarbaro e di *jacea* (viola tricolor, L.). — Con siffatto metodo io fui fortunato nel guarire la tigna ad un fanciullo, il quale da altri era stato disperato come per esser essa incurabile. — Vegg. i dottori *Gardien ed Alibert*, art. *tigna*. (Il Tradutt.)

rarla radicalmente di porre molta attenzione agli organi della digestione e d' impedire coll' uso della soda preparata (n.° 60) l' acidità che si forma nello stomaco. Quando il ventricolo sia alterato, si prenderà per emetico della radice ipecacuana, e poscia una buona dose di polvere basilica; finalmente all' acqua di soda preparata si uniranno 30 a 40 gocce della tintura di radice di colombo; e se l' ammalato fosse pletorico, farà uso del sale d' epsom o dell' acqua sulfurea salina come abbiamo suggerito altrove.

Per cibarsi sarà ottima cosa di mescolare insieme sostanze vegetabili con animali, e la bevanda ordinaria sarà acqua pura distillata.

Della tosse.

Allor quando la tosse avvenga in persona scrofolosa, o di abito predisposto alla consunzione, o nata da parenti tisici, richiede particolare attenzione e maggiore di quando sia quella in generale disposta a patirne accidentalmente. Quindi ad oggetto di prevenire una malattia organica o la consunzione polmonare, comunissimo evento di tosse negletta, saranno mezzi indispensabili un vescicante applicato al petto, il salasso dal braccio, l' uso della mistura appariente (n°. 62), la mistura per la tosse (n. 66), dieta tenue, ed usare camicie di flanella.

Per la tosse abituale o cronica, alla quale parecchi vanno soggetti più o meno nell' inverno ac-

compagnata sempre da difficoltà di respiro, da raucedine e da espettorazione di flemma viscida senza dolore al petto e senza febbre, sarà vantaggiosissimo l'uso, continuato sino alla guarigione, della seguente mistura:

℞. Emulsionis gummi ammoniaci ℥vj
Tincturae squillae ʒjjj
Spiritus cornu cervi ʒ jj
Elixiris paregorici ʒ vj
Mellis despumati ℥ ÷

Misce: capiat aeger cochlearia duo magna omni quatrihorio.

Le pultiglie di scilla sono pure eccellentissimo rimedio. Ed allorquando la tosse sia accompagnata da edema alle gambe, da scarsezza di orina, e da grande difficoltà di respirare giacendo supino, potranno con successo amministrarsi tre o quattro granelli di ossi-fosfato di ferro fatto in pillole con poco mele. Vegg. quanto si è detto nella cura dell' *asma sotto-irritativo.*

V' è ancora un' altra specie di tosse abituale più ostinata, da cui vanno parecchi tormentati più o meno in ogni inverno, e la quale deriva da sotto-irritazione della membrana che fodera i bronchi e le loro ramificazioni, non che da stato grave della sostanza de' polmoni per effusione di siero che impedisce la lor libera espansione, sovente accompagnata da gonfior delle gambe e da difetto nella secrezione delle orine. Si avvicina questa tosse alla natura dell' asma, benchè sia l' ammalato libero da

parosismo asmatico. In simil caso è stata da me sperimentata molto proficua la seguente medicina:

℞. Tincturae aethereae ferri ʒ jjj
—— squillae 3 v.
Emulsionis gummi ammoniaci ℥ vjj.

Misce et capiat aeger duo vel tria cochlearia magna secunda vel tertia vice in diem.

Sarà ancora ottima cosa il prendere in ogni notte una pillola composta di tre granelli di estratto di papaveri e di un granello d' ipecacuana.

La cura raccomandata per lo stadio avvanzato dell' asma sotto-irritativo sarà pure applicabile a questa specie di tosse.

E pur talvolta difficile l' assicurarsi se lo stato di ripienezza de' polmoni sia conseguenza di effusione di siero nella loro sostanza cellulare, o pure dipenda da stato di distensione de' vasi sanguigni di quest' organo. In quest' ultimo caso sarebbe sommamente pernicioso l' uso della tintura eterea di ferro. Se l' ammalato non avesse febbre, che il suo viso fosse pallido e che le gambe gli si gonfiassero verso sera, non ci sarebbe dubbio alcuno che l' oppressione di petto derivasse da debolezza o da effusione di siero.

La tosse de' fanciulli riceve sovente molto sollievo e talvolta si cura trattandola con l' uso di blando emetico d' ipecacuana amministrato ogni ventiquattr' ore. Che se fosse accompagnata da grande difficoltà di respirare o da dolore nel tossire, giovà moltissimo l' applicar loro tra le spalle, o al

petto un vescicante o l' empiastro di pece di Borgogna, e nel tempo stesso propinargli tre o quattro volte in giornata la seguente mistura.

℞. Olei amygdalarum dulcium et
Syrupi papaverum ana partes aequales.
Misce et de ea sumat aeger cochleare magnum tertia vel quarta vice in diem.

L' emulsione di mandorle è pe' ragazzi, i quali patiscono tosse, una bevanda piacevolissima ed eccellente: essa non solamente tranquilla il sistema e deprime l' irritazione de' polmoni, ma riesce ancora bastevolmente per i ragazzi nutriente.

Allora quando la tosse sia sintomo di pleurisia e d' infiammazione de' polmoni, suol essere accompagnata con febbre e con dolore acuto al petto. Vegg. *pleurisia ed infiammazione de' polmoni*.

La tosse è anche talvolta sintomatica d' idropisia di petto, ed in questo caso essa è seguita da debolezza generale del sistema, spesso da gonfiore delle gambe soprattutto verso sera, da grave difficoltà di respirare e da senso di soffogamento conservando la posizione orizontale. — Vegg. *idropisia di petto*.

Essendo quindi la tosse un sintoma di parecchi opposti patimenti de' polmoni, è chiaro quanto esser debba pericoloso l' apprestarvi in generale lo stesso rimedio. E quelli impiegati dal volgo possedendo qualità stimolanti perchè composti da elixir paregorico, da balsamo del tolù, da gomma belzoino, e da altre simili sostanze irritanti, pos-

sono perciò produrre infiammazione de' tubercoli e quindi fatale consuzione. Nè per la medesima ragione convenir possono nelle altre specie di tosse or ora particolarizzate.

È d' uopo finalmente distinguer quivi tra loro altre specie di tosse, come quelle che derivano da soppressione di traspirazione, dalle altre che riconoscono per lor cagione o lo spuntar de' denti ne' ragazzi o la febbre, o dolori ventrali, etc. E benche la tosse di recente data sia generalmente considerata come incomodo di poca importanza, pure ciascuno, il quale conosce compiutamente la dilicata struttura de' polmoni, farà particolar opera per impegnarsi di trattarla con giudizio ed avvedutezza. Imperciocchè dal negligere la tosse parecchi ne muojono per consuzione polmonare; più che per altre malattie; mentre che se fosse stata curata in sul principio con mezzi atti all' uopo, non avrebbe certamente fatto così tristi progressi. Per cosiffatta ragione medici più dotti temono ragionevolmente le conseguenze della tosse, e procurano perciò con ogni loro sforzo di curarla in sul nascere.

Della tosse convulsiva

Contagiosa è questa malattia; ed una volta che ne sia stata infetta la costituzione, non evvi più pericolo di recidiva. I fanciulli ne sono di preferenza assaliti.

La tosse convulsiva si appalesa con sintomi di

tosse ordinaria che a gradi a gradi si fa più violenta, finchè diviene convulsiva lasciando il malato per alcuni intervalli senza respiro, e quando egli inspira, stridula è la voce. Questi accessi di tosse il più delle volte cagionano così forte afflusso di sangue al capo, che producono la rottura di alcuni piccoli vasi sanguigni distribuentisi alla membrana delle narici; gli occhi e le palpebre gonfiano, e finalmente finisce l'attacco con vomito. Questa tosse ben di rado si unisce a febbre.

La tosse convulsiva è prodotta dalla presenza di particolare effluvio contagioso che al primo istante desta un'irritazione morbosa, la quale si propaga alla membrana che tapezza la gola ed i bronchi, ed in prosieguo si estende al diaframma, ed ai muscoli del petto inservienti alla respirazione. La sede di quest'irritazione è appunto la stessa di quella dell'asma, e gli effetti ne sono affatto simili.

Convien regolare il metodo di cura dallo stato della costituzione, e tanto il debole quanto il robusto va egualmente proclive ad esser attaccato da questo contagio. Se il malato fosse pletorico, e sana la sua costituzione, gioveranno il salasso, e le sanguisughe per prevenire il danno che dagli sforzi della tosse potrebbe derivare al cervello ed ai polmoni: pertanto si avrà ricorso al vino di antimonio tartarizzato (n. 16); quindi alla mistura n. 76 (1),

(1) L'efficacia di questo rimedio dipende dell'assafetida; e siccome i fanciulli rifiutano di prenderlo per

ed all' empiastro pettorale applicato sopra la regione epigastrica, e se questa tosse fosse accompagnata da dolori di petto, si applicherà un vescicante sopra le ossa del medesimo o pure tra le spalle. Questi rimedii applicati per tempo basteranno per operare la guarigione. Ma se questa tosse contagiosa fosse negletta, come pur troppo frequentemente succede, lo sconcerto potrà crescere a tal segno, che il male poscia resisterà ai più attivi rimedii.

Cotesta tosse può realmente esser guarita mediante l' uso dell' estratto di cicuta, del giusquiamo, o del solano; ma siccome ne' fanciulli vario è l' effetto che si manifesta per questi rimedii, così riesce molto difficile il fissare alcune regole generali intorno alla quantità e dose da prescriversene. Nulla dimeno per domare l' attività di questo contagio sarà convenevole cosa di insistere per qualche tempo nel loro uso, perchè in caso contrario riusciranno di nessun vantaggio.

La cicuta è stata da alcuni scrittori molto raccomandata, e ci sono di quelli, che preferiscono il suo estratto; ma la cicuta in polvere è certamente la migliore preparazione da cui si possa sperare reale utilità. Altri medici la prescrivono congiunta ad altri rimedii, come sono lo sciroppo di papavero, l'ipecacuana, e l'ossimele scillitico; sic-

---

bocca, sarà quindi prudenza che venga loro introdotto col mezzo del cristèo (L' Aut.).

come però questi rimedii possono in qualche maniera di struggere la virtù della cicuta, sarà quindi meglio amministrarla con acqua semplice. In generale io la propongo nella seguente forma e quando la prescrivo in tale quantità che produca la nausea ed il capagiro, non riesce giammai inefficace.

℞. Estracti foliorum Cicutae ℈ j.
Aquae menthae ℥ jj.
Syrupi simplicis ℥ jj
Misce et capiat aeger cochleare.

Un emetico sempre precederà tal maniera di medicare, e se predominasse acidità nello stomaco sarà conveniente di amministrare all' infermo la magnesia calcinata, o la soda preparata; e qualora vi fosse stitichezza di ventre, vi si aggiungerà anche la polvere di rabarbaro.

Da alcuni medici della Germania viene decantato l' estratto di tabacco nella tosse convulsiva; la sua dose è di due grani sciolta in poc' acqua. Esso è più possente della cicuta, e lo è anche forse più del solano. Nelle persone che nacquero da padri scrofolosi, o disposti alla tisichezza giova l' applicazione di un vescicante tra le spalle, o sopra il petto, massimamente se la tosse fosse molto ostinata o si paventasse qualche grave malore.

Quando la tosse convulsiva sia sostenuta da sotto-irritazione, e vi si accompagni la debolezza delle forze, sono allora dannosi i salassi, e perciò in tal caso sarà sommamente giovevole la radice di ra-

tania o la china-china combinata colla soda nella forma seguente.

℞. Decoctionis rhataniae, vel corticis peruvian. ℥vj
Sodae praeparatae ʒ j
Tincturae seminum cardamomi ℥ ss.
Misce et capiat aeger cochlearia duo ter in die.

Qualvolta abbia la malattia prodotto un grado considerabile di debolezza, sono raccomandati i bagni freddi, ed il cangiamento dell' aria.

Con tuttociò è cosa difficile il determinare quali rimedj convengano nella tosse convulsiva, e benchè il malato sia molto estenuato di forze, pure mantiensi quasi sempre una ripienezza particolare nel sistema arterioso de' polmoni, ed una predisposizione all' infiammazione, epperciò riesce sempre pernicioso in tali casi ogni rimedio corroborante.

Il dott. Hught Smith dopo l' uso degli emetici e de' vescicanti adoperati vantaggiosamente prescrive la mistura seguente.

℞. Syrupi moschiferi ℥ vj
Elixiris paregorici ℥ ss.
Tincturae volatilis valerianae ʒ j
Misce et capiat aeger cochlearia tria magna ter quaterve in die.

Anche la tintura del muschio artifiziale venne ultimamente adottata come un rimedio sicuro in questa malattia. Essa si amministra alla dose di dieci a venti gocce col decotto d' orzo, e se ne può ripetere la dose tre o quattro volte nel giorno. Ma l' acetato di cerussa con prudenza amministrato

io credo che sia il più possente rimedio sicuro conosciuto per la cura di siffatta tosse, ed il miglior modo di amministrarlo è il seguente.

℞. Acetati plumbi gr. jv.
Syrupi papaverum ʒ jj
Aquae stillatitiae ℥ jj

Misce et capiat aeger cochlearia duo parva, dummodo sit puer, vel tria cochlearia magna ut adolescit, omnibus quinque horis.

Questa mistura generalmente serve a troncare la tosse contagiosa in tre giorni; ma non debbo dissimulare che l'acetato di cerussa tanto da me raccomandato potrebbe produrre perniciosi effetti, qualora non fosse amministrato da medico molto dotto e giudizioso (*).

Il cibo vuol esser adattato alle forze ed all'età del fanciullo; la sua bevanda consisterà specialmente in eguali parti di latte fresco e di acqua di orzo.

Quando la tosse resista ai rimedii sin' ora citati, si potrà tentarne la guarigione colla polvere basilica perchè sovente ne' fanciulli questa tosse va

(*) In comprova di ciò che avvisa l' Aut. relativamente a' vantaggj che possono ottenersi dall' uso dell' acetato di cerussa, io potrei quivi produrre il caso di due fanciulli affetti da tosse convulsiva, ne' quali cosiffatto rimedio combinato con sciroppo di papaveri fu sperimentato vantaggiosissimo. Debbo però avvertire che questa mistura fu preceduta dall' uso dello sciroppo d' ipecacuana (Il Tradut.)

congiunta coi vermi (1). Se poi la malattia passasse allo stato cronico, essa si dovrà curare co' mezzi indicati per ajutare le digestioni, e si adotterà un regime confacevole allo stomaco. Vegg. *indigestione*.

In ultimo quando la malattia divenga mortale, si attribuirà questo evento alle convulsioni che si destano, ed all' infiammazione che ne siegue al cervello ed ai polmoni, e negl' individui scrofolosi questa tosse produrrà la consunzione dei polmoni; epperciò si farà ogni sforzo possibile per troncarla o per prevenirla.

DE' TUMORI BIANCHI.

Nascono i tumori bianchi per debolezza, e delicata struttura de' vasi assorbenti de' ligamenti delle articolazioni; e ciò costituisce la malattia che dicesi *scrofola*.

Altre volte provengono essi da cause accidentali, come da *scottature* o da *ammaccamenti*, ed anche da' frequenti attachi di reumatismo. Questi tumori si manifestano nelle articolazioni del ginocchio, nella nocca de' piedi, e nelle articolazioni del cubito, incominciando per un senso di dolore

(1) Sovente rendesi pertinace a guarire la tosse convulsiva per presenza di vermi nello stomaco. Ed io talvolta riuscì unicamente di curarla, allora quando procurai l' evacuazione di questi ospiti maligni (L' Aut.)

acuto dentro l'articolazioni, e tosto o tardi manifestasi tumefazione graduata delle estremità ossee, alla quale siegue la distensione delle vene che le circondano.

Su le prime si procurerà di dissipare o d'impedire che si depositi, o si formi la materia del tumore, applicando alla parte sanguisughe, ovvero le coppette, che si ripeteranno ogni due giorni secondo il bisogno: intanto l'articolazione sarà mantenuta umida e fresca col mezzo di pannilini bagnati nella seguente lavatura.

℞. Salis ammoniaci ℥ ss.
Dissolve in aquae fontis ℔. V, cui adde
Aceti purissimi ℔. jj.

Ogni giorno prenderà l'infermo due dramme del sale d'Epsom, come altresì farà uso de' rimedj, che abbiamo raccomandati al capitolo della *scrofola*, onde rinforzare e rinvigorire la costituzione del corpo.

Allorquando l'articolazione sia libera dai dolori e dal morboso calore, saranno giovevoli le leggere strofinazioni fatte colla mano, ricoprendo poi la parte con magnesia per prevenire l'irritazione della pelle. Queste fregagioni rialzando l'attività dei vasi assorbenti producono una salutare mutazione alla parte stessa. Esse però saranno tuttavia sospese, qualora destano dolore, o infiammazione all'articolazione; ed in vece si applicheranno due vescicanti ad entrambi i lati dell'articolazione, e se ne manterrà libero lo spurgo, medicando le piaghe

coll' unguento di sabina, e procurando eziandio di muovere l' articolazione almeno una volta nel giorno affine d' impedire l' adesione, e la rigidezza dei ligamenti. Con questo metodo di mantenere lo spurgo dei vescicanti libero, e mediante l' amministrazione dei rimedii raccomandati per la scrofola, si sono salvate dall' amputazione alcune membra che dai chirurghi erano state già destinate al taglio. Per ultimo quando lo spurgo de' vescicanti sia cessato, giova l' applicazione di un empiastro, composto di gomma ammoniaca, e di cicuta, e se evvi una predisposizione alla recidiva, si avrà tosto ricorso all' applicazione di un vescicante sulla parte. La medesima cura sarà adottata per le tumefazioni delle articolazioni prodotte da reumatismo; e se viene accompagnato da febbre s' impiegheranno i rimedii raccomandati al capitolo del *reumatismo acuto*.

Del Vajuolo.

Questa malattia è contagiosa e si manifesta con pustole, le quali se sono fra loro separate, dicesi *vajuolo discreto*, e se riunisconsi e si congiungono insieme vien detto *vajuolo confluente*. Una volta che il corpo fu affetto da questo contagio, non può davvero riprenderlo nuovamente,

Pari alle altre febbri eruttive, la febbre del vajuolo comincia per brividi, intirizzimenti con dolore di capo, con nausea, ed altri sintomi di tal

fatta. Alcune volte i fanciulli sono sorpresi dalle convulsioni poche ore avanti l' eruzione, e verso il quarto giorno compajono le pustole sopra la faccia, poscia al collo, sul petto, e sopra le altre parti del corpo, ed insensibilmente si dilatano, e passano a maturazione sul finir dell' undecimo giorno. Verso questo periodo l' infiammazione, e la tumefazione si deprimono, le pustole cominciano a cadere in squame ed il tutto finisce verso il decimo quinto. Il vajuolo confluente è più violento del vajuolo discreto; ma serba il medesimo corso, e credesi che sia prodotto da contagio particolare.

Nella cura di questa infermità, tutto quello che può eseguir l' arte, si è di menomare i sintomi febbrili, specialmente colle precauzioni che si prendono anteriormente. Da ciò nasce il vantaggio che si ottiene dall' inoculazione; cioè quello d' introdurre il vajuolo nel corpo in que' tempi in cui esso non è predisposto a riceverlo; ed è certo che si diminuisce allora la sua violenza, e la copia delle pustole: lo che non si potrebbe conseguire quando si ricevesse naturalmente il contagio per epidemia. Intanto per calmare la febbre, e per deprimere la confluente eruzione si prescriverà la polvere basilica, che prenderassi finchè le pustole siano comparse, ed il soggetto non sia molto debole. Ma se il contagio fosse stato preso naturalmente, si combineranno colla mistura salina quindici gocce di vino di antimonio, e si ripeteranno finchè i sintomi della febbre siano molto diminuiti. Si potrà

far uso eziandio della polvere basilica, bevendo acqua di orzo appena inacidita col sugo de' limoni, o con tamarindi.

Qualora le pustole variolose siano giunte a maturità, e le forze dell' infermo siano state molto diminuite per la violenza del male, si concederà all' ammalato un cibo più ristorante, ed anche il vino di Porto, sempre però che l' infermo sia scevro da febbre. Finalmente allorquando il cervello ed il sistema nervoso sieno stati affetti da morbosa irritabilità durante la febbre e ne sia seguita una debolezza generale con *petecchie*, si avrà ricorso al metodo di cura, che abbiamo raccomandato al capitolo del *tifo* o della *febbre sotto-irritativa.*

Qualora vogliasi innestare, il pus vajuoloso sarà estratto verso il settimo giorno dell' eruzione per inocularlo entro la pelle. Vegg. l' *articolo della vaccina.*

Del vajuolo vaccino.

Il dottor Jenner fu il primo che introdusse presso di noi l' innesto vaccinico, e questo venne esperimentato efficacissimo per prevenire e distruggere il contagio del vajuolo naturale.

Nel primo periodo della pustola debbesi estrarre la materia vaccinica per innesto entro la pelle col mezzo di una lancetta, la quale servirà a raccogliere nel tempo stesso il *pus* diafano che esce dalla pustola già punta, onde vaccinare in appresso

sul braccio altrui. Conviene avvertire che la pelle vuol esser appena scalfita, e tanto quanto basti per far gemere poco sangue: comincierà al terzo o al quarto giorno a comparire la parte alquanto rossa, o prominente, e va poi a grado crescendo fino al nono quando la costituzione darà segni di esser affetta; e questi segni sono leggera febbre, ed un ingorgamento alle glandole ascellari del braccio vaccinato. La pustola sarà difesa dal contatto de' pannilini con un pezzetto di pelle; e se malgrado le precauzioni usate, si destasse una grande infiammazione, sarà conveniente di sedarla applicandovi l'estratto del Goulard (n. 30).

Dalla negligenza di quanto sin quì abbiamo insegnato relativamente al corso della vaccina, si sospettò da alcuni, che il vajuolo succeduto all' innesto della vaccina prendesse infausta origine da quest' ultima. Egli è vero che ove la materia vaccinica non sia sincera, e che la macchina non venga pienamente affetta da tutti i sintomi sopra descritti, può avvenire che il vaccinato non vada esente dal contagio del vajuolo; sicchè si desterà semplice infiammazione locale che basterà soltanto a formare una piccola pustola, senza però che la materia vaccinica sia riassorbita e trasportata alla massa del sangue; epperò il vaccinato rimarrà sempre soggetto all' infezione del vajuolo; ciò che nella stessa inoculazione del vajuolo talvolta interviene.

Il *vaccino*, come tutte le altre novità mediche, incontrò grandissimi ostacoli. Chi per motivo di

venalità, chi per gelosia si dichiarò nemico acerrimo dell' uman genere. Dopo le forti istanze del nostro governo io ricercai ogni occasione per mettere la vaccina al cimento dell' esperienza; e perciò inoculai con pus vajuoloso circa trenta fanciulli già vaccinati e tutti quanti non furono più mai attaccati dal vajuolo. Il risultamento di questi e di altri sperimenti mi costrinse a raccomandar sempre vivamente l' innesto vaccinico.

Da coloro che si oppongono ai progressi della vaccina, venne pubblicato, che a questa tengono dietro altre eruzioni cutanee simili alla rogna. Ma le ultime nostre sperienze ci tolsero appieno simili sospetti.

Della varicella, o morviglioni.

L' eruzione che dicesi *varicella* o *morviglione*, appare talvolta senza manifesto incomodo o mal-essere della salute; ma è per lo più preceduta da leggera febbre. Le sue pustole distinguonsi sempre da quelle del vajuolo naturale per la loro minore grossezza, e perchè al secondo giorno si manifesta su la sommità di esse una picciola vescichetta dell' ampiezza di un seme di miglio, la quale contiene un liquido viscido senza colore o talvolta di color giallognolo. Questa malattia termina ordinariamente tra tre o quattro giorni dal primo apparire dell' eruzione, e non è accompagnata da pericolo di sorta, sicchè non addimanda regole positive nel re-

gime, o alcun trattamento medico, se non che dopo che sieno cadute le croste delle pustole, sarà convenevole cosa amministrare qualche dose della polvere basilica (n. 36), e ripeterne l' uso ogni tre o quattro giorni per una settimana circa.

Può distinguersi questa eruzione da quella del vajuolo naturale per non esser essa preceduta da disturbo o da alterazione del sistema; per la precoce apparenza delle vescichette alla sommità delle pustole, le quali contengono un liquido che non acquista mai nè *colore* nè *consistenza* di *pus*; per le pustole le quali sono aride e coperte da croste sino al quinto giorno; e finalmente per l' eruzione la quale generalmente apparisce più sensibile su la loro convessità.

De' vermi.

I vermi che nascono nel tubo intestinale sono di tre sorta, cioè gli ascaridi; vermi rotondi; vermi piccoli che stanno specialmente nelle intestina crasse. I *tereti* così detti sono piccoli vermi rotondi, e lunghi (1); i quali annidano nelle intestina

(1) Il verme lombricoide rotondo che ritrovasi talvolta nelle intestina degli uomini è stato sin qui considerato come della medesima specie del verme lombricoide terrestre; ma da un attento esame che io feci, trovai che il verme umano è più acuto nelle due estremità di quel che sia il verme terrestre. Inoltre la boc-

tenui, e nello stomaco. Il verme *tenia* è lungo, appianato, ed occupa sovente tutto il tratto delle intestina.

---

ca dell' umano ha tre prolungamenti rotondi con una cavità intermedia, mentre la bocca dell' altro ha una fessura lunga longitudinale situata sopra l' *intima* superficie di un picciolo corpo rotondo. Parimenti sopra l' interna superficie del verme umano evvi una lunga piega semilunare, in cui si ritira il capo, e da cui esce e si dilunga; ciò che manca intieramente nell' altro. L' ano del verme umano è riposto nell' interna superficie ove si vede un piccol foro che rassomiglia ad una fessura curva trasversale. L' ano dell' altro consiste in una apertura ovale situata all' estremità. La parte superiore che copre la pelle del verme umano, è molto meno carnosa, e non tanto segnata da rughe come nel verme terrestre. Nel verme umano talvolta compare una larga fascia bianca che ne circonda il corpo; ciò che pur manca nell' altro.

Oltracciò ad ambedue i lati del primo scorgesi una linea longitudinale molto visibile; e nel terrestre compajono confusamente tre linee alla metà del corpo, e ad ambo i lati una doppia linea di tubercoli molto visibili all' occhio, e sensibili al tatto, i quali fanno la funzione di piedi.

L' interiore struttura differisce eziandio non poco in ambedue questi vermi. Nell' umano si vede il tubo intestinale quasi uniforme ed appianato, che descrive tutta la lunghezza del verme. Il terrestre contiene uno stomaco largo che in tre cavità si divide: il tubo intestinale parimente è più largo e forma varie cavità.

Si riconoscono i vermi che stanno nelle intestina per i seguenti sintomi: come appetito viziato e morboso; lingua fecciosa; fiato puzzolente: ventre teso, e duro, e dolori colici intorno al bellico; sensazione di pizzicore, o di calore all' intestino retto, e specialmeote all' ano; occhi pesanti e gonfii; prurito al naso; tosse secca; e finalmente lo scroscio dei denti (1), lo spavento durante il sonno, l' indigestione, e sovente la febbre.

Fra le cagioni che favoriscono lo sviluppo de' vermi, si annovera l' indigestione, poichè essi specialmente hanno luogo negli individui di stomaco debole. Ella è cosa pur sempre molto oscura a conoscere come si generino nel corpo umano questi animali parasiti.

Alcuni vedendo che cotali esseri organizzati vivono in siti fuori del corpo vivente, facilmente suppongono, che per mezzo dei cibi o delle bevan-

---

Finalmente le parti inservienti alla generazione sono molto diverse. Nell' umano si distingue il maschio dalla femmina; al contrario il terrestre è ermafrodito. Il primo per il suo sviluppo ha bisogno del calore del corpo ove abita; epperciò da se non si riproduce, e viene scacciato fuori del corpo ove abita, tosto che fu privato del suo calore. (L' Aut.)

(1) La rigidezza della mandibola inferiore prova mirabilmente in quale maniera restano affetti i muscoli, quando lo stomaco o le intestina sieno sorpresi da irritazione (L' Aut.).

de siano le loro uova intruse nel corpo nostro ove insensibilmente si svolgono poi in vermi, ma questa opinione non sembra conforme al vero, perchè giova esservare che cotesti vermi non possono vivere in altri luoghi fuorchè nel corpo animale, ove essi godono esclusivamente di abitare ritrovandovi un cibo confacevole al loro incremento. Da ciò si potrebbe conchiudere che si formano veramente nelle intestina ove prendono la loro organizzazione. Ma questa teoria distruggerebbe la generazione degli animali colla preesistenza del germe; epperciò l' origine di siffatti esseri è ancor oscurissima. Che vengano intruse le uova degli animali col cibo nelle intestina, è contrario allo sviluppo dei vermi che ritrovansi nel fegato e nel cervello, ed eziandio opponesi alla produzione delle *idatidi*, animali che frequentemente si generano nelle reni, nel cervello, e nel fegato (1).

---

(1) Non ci rimane alcun dubbio, che le idatidi sieno animali viventi perchè molte fiate le veggiamo muoversi, e conservare la facoltà dei movimenti per qualche spazio di tempo, specialmente quando si ripongono nell' acqua tepida.

L' origine di questi animali è misteriosa. Ma credesi che la riconoscano da qualche animale di ambigua generazione. Questa opinione sembra generalmente accolta dai dotti. Coloro poi che desiderassero di avere più estese cognizioni sopra le idatidi, si rivolga-

Incomincierassi la cura de' vermi dal ripulire lo stomaco e le intestina dalla soverchia quantità di muco; lo che si otterrà prendendo le pillole catartiche o la polvere basilica (n.° 36); poscia si rinforzerà lo stomaco colla mistura tonica (n. 77), e si farà uso eziandio per bevanda dell' acqua di calce, la quale serve ad evacuare il muco ove stanno involti i vermi, e finalmente si prenderà ogni mattina ed ogni sera l' elettuario di stagno (n. 86).

Presso noi per distruggere i vermi si adopera un' infusione di *spigelia marilandica;* ma il capogiro che produce, l' oscurità della vista, il rossore degli occhi ed altri incommodi che ne seguono, fanno abbastanza comprendere che ci vuole molta cautela nell' amministrare questo rimedio. Io credo poi inutile di prendere l' infusione di mercurio nello stato metallico.

Sarà conveniente ad una persona pallida, e di debole complessione il fare uso della ruggine di ferro polverizzata, la quale io credo esser molto efficace per distruggere i vermi; ma agli individui di abito pletorico non dovrassi egualmente prescrivere, e converrà meglio la polvere basilica. Dai fanciulli la ruggine di ferro vuol esser presa alla dose di 3o granelli sciolta colle gelatine vegetabili o collo zucchero; ed è cosa certa che questa semplice pre-

---

no ad un eccellente memoria del dott. Hunter pubblicata nelle Transazioni medico-chirurgiche, a carte 34. (L' Aut.).

parazione di ferro sorpassa per la sua efficacia tutti gli altri rimedii vermifughi, come venne provato dal dottor Rusch, il quale la prescrive agli adulti da due dramme sino a mezz' oncia. Assicura questo insigne dottore che data in tal guisa agisce con sicurezza, e che guarì realmente un capitano di marina affetto eziandio dalla tenia. Si può parimente aggiugnere, per accrescere la sua virtù vermifuga qualche dose di *stagno granulato*.

Il signor Chamberlayne chirurgo in Londra raccomanda un elettuario composto con teriaca, e col primo guscio filamentoso del *dolicos pruriens*, ed assicura che preso questo elettuario alla dose di un cucchiajo giova assaissimo nella malattia in quistione.

E già da lungo tempo venne proposto il *felcè maschio* contro il verme solitario. Questa radice vuol esser presa alla dose di due o tre damme in sul mattino a stomaco digiuno, purchè non siasi egualmente preso cibo di sorta nella sera avanti. Alcune ore dopo, si darà al malato un forte purgante composto di calomelano, e della polvere basilica, per cui viene talvolta evacuata intieramente la tenia: ma si porrà molta attenzione per accertarsi che la radice di felce sia fresca, e seccata al calore del forno, e quindi sull'istante polverizzata, e presa replicatamente a debiti intervalli.

Si trovò molto efficace lo spirito di trementina per uccidere e far uscir fuori la tenia: esso però vuol esser frammisto col mele, e preso a pic-

coli cucchiaj. In certi casi la dose sarà accresciuta ad un grande cucchiajo da tavola (*)

Gli *ascaridi*, vermi che stanno nelle intestina crasse involti col muco, non saranno così di leggieri evacuati, se oltre alla polvere basilica presa per bocca non s' impiegano i clisteri seguenti.

℞. Florum salis ammoniaci martialis gr. xx
Aquae calcis ℥ vjjj
Misce ad usum.

Il dottor Clark raccomanda il cristèo composto con decozione di *spigelia marilandica L.*, a cui sia unita una piccola quantità di sale comune. Da un altro medico di fama si adoperò per cristèo l' assafetida sciolta nell' acqua impregnata di fumo di tabacco.

Il sapone non meno fu commendato in siffatto caso per isciogliere il muco; ma ben sovente convierne astenersene, potendo egli svegliare una forte irritazione nelle intestina. Per ultimo alla soluzione di ferro aggiugnerassi la polvere basilica, che introdotta per mezzo del cristèo generalmente è proficua per la distruzione dei vermi.

Onde prevenire la formazione dei vermi sarà d' uopo primieramente di evitare l' indigestione,

---

(*) Anche tra noi fu sperimentato efficacissimo per curare la tenia armata l' olio essenziale di trementina preparato secondo il metodo di Rodolfo; e per dire di più venne questo stesso rimedio commendato in caso di epilessia dal dottor Alessandro Marcet (Il Tradutt.)

astenendosi dal mangiare frutta acide ed immature, o liquori fermentati: e se le fecce fossero di color nero pallido, egli è questo un segnale certissimo che non cola bile nel duodeno, perciò prenderassi per quindici giorni consecutivi un grano di calomelano, il quale procurerà probabilmente un conveniente spurgo della bile.

I fanciulli che mangiano soverchia quantità di frutta acide ed immature, sono principalmente sorpresi da febbre irritativa, la quale è seguita dai medesimi sintomi, che accennano l' esistenza de' vermi. Questa febbre è stata chiamata dal dottore Musgrave *febbre spuria verminosa*, e dal dottor Butter *febbre remittente infantile*. Il dottor Hunter scoprì colle sezioni anatomiche, che molti fanciulli muojono per febbre *sintomatica* proveniente da un' alterazioue degli organi della digestione, la quale vuol esser curata colle picciole dosi di emetico, con ipecacuana, colla polvere basilica, ed in ultimo coi rimedii tonici leggieri, quali sono l' infusione di camamilla e la soda prepatata, che vennero vantaggiosamente prescritte eziandio nella febbre verminosa.

Delle verruche.

Le verruche sono piccioli corpi organizzati e dotati quasi di vita parasitica, probabilmente come quegli esseri i quali vegetano su gli alberi, detti comunemente funghi. Possono essere quindi distrut-

te senza nuocere alla costituzione applicando frequentemente sopra esse la tintura muriatica di ferro o una soluzione di arsenico.

Allora quando le verruche abbiano sottili radici, possono facilmente estirparsi con la ligatura; ma se la loro base fosse poi molto ampia, potranno esse distruggersi con pietra infernale.

Non ci è dubbio essere molto straordinaria la forza dell' immaginazione come mezzo il quale influisce a distruggere le verruche, essendo occorsi parecchi casi della loro graduale scomparsa dopo l' uso di qualche rimedio vantato al proposito ma che in se stesso non conteneva alcuna virtù atta all' uopo. Si è detto però che anche quando un individuo non abbia confidenza alcuna in un dato rimedio misterioso, questo ha ciò non ostante giovato. In generale la irritazione che producono queste escrescenze, può in alcuna maniera alleviarsi mediante la morale influenza dello spirito.

Del vomito.

Il vomito può nascere da qualche veleno preso per bocca, ed allora sarà curato col metodo, che raccomandammo altrove al capitolo dei veleni. Ma quando esso abbia origine dalla gravidanza, richiede differente cura secondo i sintomi che si manifestano. Se dipendesse da ripienezza di sangue, o da afflusso del medesimo al capo, il che si riconosce per capogiro, per dolori di capo, per

suffusione agli occhi ed alla faccia, e per emorragia dal naso, verrà guarito colle cavate di sangue, coi dolci purganti e col sale di epsom, unitamente ad un cibo tenue. Qualora poi il vomito avesse luogo in una femmina molto delicata, e fosse seguito da sintomi di debolezza, come sono il languore ed una traspirazione copiosissima, il cibo sarà più sostanzioso, si farà uso del vino di Porto, ed inoltre si prenderanno due o tre volte al giorno due cucchiaiate della seguente mistura.

℞. Infusionis rosarum rubrarum ℥ vjj.
Salis epsom ʒ vjj.
Tincturae seminum cardamomi ʒ vj.
Misce.

Il moderato esercizio è raccomandato in questa malattia. Gli emetici non saranno amministrati se non se da un abile pratico. Quando il vomito dipenda da debolezza o da morbosa irritabilità dello stomaco, o da acidità, potrà esso riguardarsi qual sintoma d'indigestione, e come tale curato. Se le materie gittate fuori per vomito fossero biliose, gioveranno i sali neutri, e l' acido vitriolico dilungato, a cui si aggiungeranno alcune gocce di laudano, ove lo richiedano i violenti sforzi. Intanto se non fosse cognita la cagione del vomito, saranno prese le bevande saline nel tempo ch' esso incomoda maggiormente, ed alcune dosi di rabarbaro e di laudano saranno pure utili unitamente all' applicazione di un' empiastro anodino sopra la fossa dello stomaco.

Quando il vomito venghi in seguito di qualche organica alterazione dello stomaco, come da scirrosità del *piloro*, o da ulcerazione della tonaca interna dello stomaco, la materia evacuata per bocca generalmente sarà molto viscosa. In tali casi potranno giovare alcuni granelli di estratto di papavero, o un granello di oppio puro sciolto colla decozione di semi di lino, o di acqua calcare.

Generalmente il vomito è sintomatico, e ne' fanciulli dipende quasi sempre da ripienezza di stomaco, e la materia rigettata è quasi sempre acida. In tal caso saranno giovevoli le piccole dosi di magnesia e di soda preparata sciolte in acqua di menta. Finalmente se la materia evacuata fosse verdognola o di colore bigio, si amministrerà una picciola dose di ipecacuana. Vegg. l' articolo del *cibo per i fanciulli*.

Del vomito di sangue.

Chiamasi vomito di sangue quando dallo stomaco è rigettato il sangue per vomito. Quando proviene da' polmoni benchè nel tossire sia talvolta anche rigettato per vomito, chiamasi allora *emottisi*, o sputo di sangue. Abbiamo già indicato la maniera di distinguere d' onde provenga il sangue che si rigetta per bocca; ora ripeteremo che il sangue che esce per bocca senza tosse, ed è frammisto a qualche particella di cibo, o di muco, non vi ha dubbio alcuno che provenga dallo stomaco.

Generalmente il vomito di sangue nasce dalla suppressione degli spurghi menstrui, e de' morroidi. Quindi ove l'individuo sia pletorico, gli si trarrà sangne dal braccio, e gli si ordineranno ad ogni intervallo di quattre ore tre cucchiaj della seguente mistura.

℞. Foliorum rosarum rubrarum exiccatorum ʒ jj.
Infunde in ℔ ss. aquae ferventis, et ad colaturam adde.
Acidi vitriolici diluti ʒ jj.
Tincturae rhataniae ℥ ss.
Misce.

Onde deviare il sangue dall' interno alla pelle, convengono le piccole dosi d' ipecacuana combinate con oppio adoperando due granelli della prima, e mezzo granello dell' ultimo; o in vece dell' oppio puro vi si mescoleranno otto gocce di laudano. Medesimamente s' immergeranno i piedi nell' acqua tepida: che se con questi rimedii non si giungesse a diminuire l' emorragia, si aggiugneranno alla mistura prescritta otto grani di allume, e si applicherà un vescicante alla fossa dello stomaco.

Servirà eziandio di alimento all' infermo la bevanda all' inglese fatta di farina d' orzo bollita nell' acqua, che sarà presa fredda. Se poi il vomito provenisse dalla suppressione dei menstrui, s' impiegheranno i rimedii che abbiamo raccomandati onde procurare un' afflusso di sangue all' utero. Si vegga l' articolo della *suppressione*, e *ritenzione de' menstrui*. Finalmente se dipendesse dalla sup-

pressione delle emorroidi, gioveranno per procnrarne di nuovo lo spurgo le pillole aloetiche, o le pillole di coloquintide (n. 47), ovvero un clistere di orzo con una dramma di aloe, ed un cucchiajo di sale comune.

Delle ulcere.

Le ulcere debbono sempre esser riguardate come sintomatiche di una cattiva costituzione del corpo. Se ne promoverà la suppurazione secondo il sito loro speciale, o coll' applicazione dell' empiastro gommoso (n. 59) disteso sopra pelle, o colla poltiglia (n. 112); e quando esse sieno dolenti ed infiammate si fomenteranno con una forte decozione di teste di papavero. Se poi queste ulcere si dilatassero, si dovrebbero mantenere monde e nette, e difenderle dal contatto dell' aria atmosferica, ricoprendole con una poltiglia fatta di latte e pane o coll' empiastro *diachilon*, o coll' unguento di spermaceti. Il sale d' epsom sarà amministrato ogni mattina, od in sua vece il calomelano con la gialappa (n. 27), o la polvere basilica (n. 26); e questi rimedii si continueranno per lo spazio di due settimane. Ove le ulcere suppurino, e che il malato diventi debole, la mistura tonica (n. 77) oltre di rinvigorire il corpo servirà anche a correggere la costituzione secondo le circostanze. Potrà farsi anche uso dell' acqua aperitiva sulfurea (n. 2) perchè vien essa considerata da noi come uno

dei migliori preservativi di queste ulcere. Vegg. *malattie cutanee*

Quando le ulcere si manifestano in debole costituzione, la cura da noi accennata all' articolo indigestione riuscirà ancor meglio di quella dei purganti, e degli alteranti. L' infiammazione che si desta dalle dette ulcere, sovente comincia nella sostanza cellulare, e nelle persone irritabili o negli attempati talora si spande essa per tutto questo tessuto, sicchè termina spesso in escara, o in mortificazione della parte, e questa dicesi poi carbonchio. In tale circostauza le forze dell'ammalato si rinforzeranno per mezzo della corteccia peruviana, del vino generoso e di un cibo squisito. Il laudano dato alla dose di cinque gocce sia colla china-china, sia per se solo è un rimedio adattato a calmare l' irritazione generale della macchina. Inoltre la pelle infiammata si manterrà inumidita, e sarà lavata almeno due volte collo spirito di vino rettificatissimo.

Delle ulcere delle gengive.

Le ulcere delle gengive nascono talvolta da un attacco di mal di dente, talvolta da freddo, o da alcune violenze esterne, e finalmente da una particolare malattia delle ossa della mandibola, o da qualche dente cariato.

Quando le ulcere hanno origine da qualche dente cariato, giova allora l' estrazione del medesimo. Se poi riconoscessero altre cause, la loro sup-

purazione debbe esser promossa coll' appli-cazione di un fico secco, e dopo cessato lo spurgo della materia, si sciaccquerà la bocca col gargarısma acidulo (n. 93) o colla tintura di ratania diluta in acqua.

N. B. *I due seguenti articoli quantunque non meritassero quivi il lor posto, pure perchè per leggero errore non furono registrati nell' ordine alfabetico progressivo, abbiamo creduto far cosa grata a' Leggitori, ad oggetto di serbare la fedeltà della traduzione, d' inserirli quivi alla fine dell' opera.*

Della cordialgia.

Consiste la cardialgia in violenta sensazione di bruciore corrispondente allo scrobicolo del cuore, accompagnata sovente da grande ansietà, altra fiata da difficoltà di respiro, da flatulenza, da rutti acidi, da inquietudine e da propensione al vomito.

Si attribuisce la cagione di essa generalmente a cattive digestioni, e nelle donne è quasi sempre sintoma di gravidanza.

L' acidità che produce dolore allo stomaco, impropriamente, quantunque di comune consenso, detta cardialgia, si è supposto che derivasse da fermentazione di cibi acidi vegetabili, e ciò a conto

della debolezza degli organi della digestione. Però è ancor dubbio se abbia luogo nello stomaco tal grado di fermentazione capace da se sola di produrre acido. Sono necessarii parecchi giorni di fermentazione nelle fabbriche di aceto, onde ottenerlo, mentre lo stomaco ha forse la facoltà in poche ore d' inacidire un bicchiere di vino, o altre sostanze. Un' altra objezione si presenta dalla parte degli acidi, ed è quella che l' acido che si forma nello stomaco, è di diverso gusto da quello che chiamasi aceto; e coloro che sono tormentati da que' rutti acidi potranno solamente assicurarlo. Però l' acido che si forma nello stomaco è piuttosto di natura animale che vegetabile, onde si debbe ripetere la causa della *pirosi* piuttosto da una privazione di muco, la quale difende le tonache dello stomaco, ma non dall' irritazione prodotta dagli alimenti d' indole piccante come sono le droghe; ed anche dall' esulcerazione e da organica malattia del ventricolo può tale incomodo derivare.

La cura della *pirosi* dipende dall' indole della sua cagione eccitante. Ogni volta che la malattia è prodotta dalla presenza dell' acidità nello stomaco e nelle intestina, si dovrebbe costringere l' ammalato di prendere la magnesia (n. 1), la soda preparata (n. 60) od il sale d' assenzio (n. 21). Ma quando le intestina sono troppo sciolte, si amministrerà allo stesso l' acqua di calce, o la polvere cretacea; e se continuasse lo stomaco ad esser più o meno alterato da acidità, se ne otterrà la gua-

rigione con alcune salutari sostanze amare, insistendo però sempre nei rimedii sopra indicati. Per ciò conseguire la seguente mistura sarà sommamente utile, se la pirosi non sia congiunta a diarrea, e purchè siasi a questa mistura fatto precedere l'amministrazione di un emetico.

℞. Sodae praeparatae ʒ j ss.
Spiritus salis volatilis ʒ j
Tincturae zingiberis et
—— Camaemeli ana ʒ jjj
Acquae purissimae ℥ vjj.
Misce, et capiat aeger cochlearia tria magna octava quaque hora.

Se l' ammalato avesse avversione a' rimedii sotto forma liquida, potranno a questa mistura surrogarsi le pillole seguenti.

℞. Extracti chamaemeli ʒ j.
Sodae preparatae ʒ ss.
Rhei electi pulverisati ℈ j.
Olei seminum cardamomi gr. vjjj.
Misce exacte, et fiant pilulae n.° xxjv, de quibus capiat aeger duo bis in diem.

L' acqua liquida di fontana generalmente giova per dissipare l' acidità dello stomaco, e l' acido vitriolico diluto guarisce sovente questa malattia dopo che gli assorbenti non procurarono alcun effetto. Convengono pure in questi casi le medesime regole raccomandate al capitolo dell' *indigestione* relativamente alla dieta ed all' esercizio.

Se malgrado l' uso di questi rimedii ritorni a comparire l' incomodo, principalmente se il malato fosse di età avanzàta, allora si potrà sospettare di qualche malattia organica, e perciò si useranno le pillole seguenti, una delle quali si prenderà ogni giorno per lo spazio di una settimana o di diece giorni.

℞. Calomelani praeparati gr. vjj.
Extracti papaverum alborum ℈ j.
Misce et divide in pilulas n.° vjjj.

Se la causa fosse la mancanza di muco, saranno giovevoli le gelatine animali, e se la pirosi sorprendesse un podagroso, si prescriveranno due cucchjai della tintura di cascarilla con un bicchiere d' acqua di calce. Vegg. l' articolo della *gotta*.

Finalmente se la pirosi fosse sintoma di gravidanza, si potrà utilmente praticare il sale d'Epsom, e l' acido vitriolico diluto (n. 18), ma in tale caso la malattia richiede un' altro metodo di cura secondo lo stato della pletora, o della debolezza.

Delle contusioni e degli storcimenti.

Negli storcimenti l' infiammazione vuol esser rimossa coll' applicazione delle sanguisughe, e colla lavatura detersiva (n. 102), alla quale si potrà aggiugnere mezz' oncia di laudano (n. 31) qualora il dolore fosse veemente. Inoltre si dovrebbe amministrare la mistura apertiva (n. 62) insieme colla mistura salina (n. 78), se il grado della

febbre lo richiedesse. Qualora poi le sanguisughe non si possano avere prontamente ed il grado d'infiammazione aumenti di troppo, la cavata di sangue da otto a diece once sarà molto conveniente. Il cibo sarà molto tenue fin che i primitivi sintomi siano stati domati.

Le contusioni superficiali per lo più debbono essere curate coll' applicazione dell' oppodeldoc o colla lavatura (n. 102) insieme al sale aperitivo (n. 2), o colla mistura (n. 62), ma se la parte fosse stata molto danneggiata, ci è da temere la mortificazione, la quale nei vecchi per lo più è fatale. Siffatta malattia sarà curata da un' esperto chirurgo.

La cura delle contusioni, e degli storcimenti sarà pure eseguita secondo lo stato della costituzione generale del corpo.

Ove esse abbiano luogo in un individuo pletorico, un lieve male può produrre gravi sconcerti. Sarà dunque prudenza il paventarne perniciosissime conseguenze. Le regole date, onde prevenire la febbre sintomatica nelle scottature, potranno giovare ancora in caso di contusioni e di storcimenti.

FINE DEL II. VOLUME.